

LVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>)	3060
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (239)	3007
PRESIDENTE	3007
VEDOVATO	3007
GUERRIERI FILIPPO	3015
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (305)	3017
PRESIDENTE	3017, 3020, 3021, 3028 3046, 3052, 3053, 3056, 3057
MIGLIORI, <i>Relatore</i>	3017
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	3025 3056, 3057, 3058
SILVESTRI	3057
SFORZA	3057
AMICONI	3057
CARADONNA	3057
VERONESI	3057
ANDREUCCI	3057
DAL CANTON MARIA PIA	3057
COCCO MARIA	3057
MANCO	3057
PAOLUCCI	3058
CRUCIANI	3058
MAGLIETTA	3058
MACRELLI	3058
COLASANTO	3058

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE	3063, 3072
GUIDI	3072
DIAZ LAURA	3072
GRILLI GIOVANNI	3072

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE	3060, 3062
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	3061
LI CAUSI	3061, 3062
MUSOTTO	3062

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	3060
----------------------	------

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella premessa alla relazione del collega Baccelli si legge che « nell'esame

di uno stato di previsione della difesa la facile critica non può trovar posto». Questa affermazione mi trova pienamente consenziente; anzi, direi che se l'affermazione è valida per molti bilanci, è validissima per quanto attiene al bilancio della difesa: sia che il bilancio vada inteso come previsione di una proporzione fra esigenze e mezzi a disposizione, sia che vada inteso come riscontro fatto fra i mezzi e l'opera compiuta. In questa affermazione, però, è anche implicito un invito, quello cioè di vedere se e in quanto — pur nella rigidità del bilancio, pur nella difficoltà che il linguaggio delle cifre presenta, pur nel quadro organico dei provvedimenti che sono stati presi — sia possibile fare in modo che, utilizzando alcune concrete misure, si possano più facilmente e nel più breve tempo possibile, raggiungere gli obiettivi che l'Italia attraverso le forze armate si propone di conseguire.

È quanto mi propongo di fare serenamente, con un particolare riferimento a quella delle tre forze armate che, allo stato attuale, presenta maggiori esigenze: l'esercito, non fosse altro perché all'esercito delle nazioni occidentali, ed in modo particolare dell'Italia, è affidato nell'ambito della N. A. T. O., il compito di «scudo» contro eventuali aggressioni. E questo compito dello scudo implica e presuppone ad un tempo la necessità di un rafforzamento dell'esercito nei confronti delle altre forze armate.

Il mio esame sarà quindi rivolto, specificatamente, a questioni ordinarie ed organiche, al trattamento economico e, alla fine, alla struttura del bilancio in sé e per sé per mettere in evidenza la inadeguatezza dei fondi messi a disposizione del bilancio medesimo.

Per quanto concerne le questioni ordinarie, ricordo a me stesso che la legge del 9 maggio 1940, n. 368, sull'ordinamento dell'esercito, tuttora vigente, non trova rispondenza all'attuale situazione ordinativa. Infatti, l'organizzazione dell'esercito, prevista dalla legge del 1940, venne in realtà superata sin dallo inizio della sua applicazione per effetto stesso degli eventi bellici ad essa immediatamente succedutisi.

Altri radicali mutamenti di natura organizzativa conseguenti all'ordinamento assunto dall'esercito durante il periodo della cobelligeranza prima e durante il periodo successivo della ricostruzione, hanno determinato uno stato di fatto per cui, nell'attuale realtà ordinativa dell'esercito, non è certo possibile ravvisare i lineamenti della strut-

tura prevista dalla legge di ordinamento del maggio 1940. D'altra parte, anche a volere considerare che si tratta di una legge, per così dire, travolta dal nascere degli eventi storici che hanno coinvolto la vita stessa del paese, resta fermo il fatto che la legge del 1940 è ugualmente inattuale per essere ormai vecchia di ben diciotto anni. Da allora ad oggi la ben nota evoluzione della tecnica e degli studi sull'impiego di nuove armi, nonché la nuova situazione internazionale, hanno posto per il nostro esercito esigenze del tutto nuove e, perciò stesso, la necessità di nuove formule organizzative alle quali potersi e doversi adeguare.

Tale adeguamento, sia pure parziale, è stato necessario apportare di fatto alle strutture dell'esercito durante questi ultimi anni, per evitare il pericolo di una anacronistica cristallizzazione del nostro organismo militare, per altro impossibile ed inaccettabile stante la contemporanea evoluzione degli ordinamenti militari presso gli altri eserciti.

È da tali inderogabili esigenze che ebbe a trarre la sua genesi il disegno di legge sul nuovo ordinamento dell'esercito, già presentato al Senato dal Governo nella precedente legislatura, nel maggio 1957, e successivamente decaduto, purtroppo, per la sopravvenuta fine della legislatura.

La ripresentazione al Parlamento del disegno di legge in questione si pone con più immediata esigenza, considerata la necessità di conferire una indispensabile disciplina legislativa ad una situazione ordinativa di fatto, la quale per altro non potrebbe trovare la sua piena attuazione e conseguire i suoi ulteriori sviluppi se non assumendo quale punto di partenza proprio la nuova legge sull'ordinamento.

La presente carenza di una aggiornata legge di ordinamento genera, tra l'altro, negativi riflessi soprattutto nel delicato e complesso settore del personale. È evidente, invero, come per la mancanza di una sicura base ordinativa, fondata su precise norme di legge, non sia possibile porre mano ed avviare a buon fine tutti quegli altri provvedimenti legislativi che proprio dalla legge di ordinamento devono trarre premessa. Voglio riferirmi, per esempio, alla legge sul reclutamento degli ufficiali, a quella sugli organici, al reclutamento ed all'avanzamento dei sottufficiali ed, infine, alla definizione legislativa di tutta la materia concernente le specializzazioni.

E incominciamo da un provvedimento concernente la istituzione di alcuni servizi

tecnici dell'esercito, quali genio, trasmissioni, chimico-fisico e geografico.

Scopo di un simile provvedimento è di porre l'esercito in condizione di reclutare il personale militare necessario al funzionamento dei servizi tecnici. Si tratta di un problema avente carattere di estrema urgenza, in quanto i predetti servizi tecnici, appunto per la carenza di adeguate norme legislative, vivono oggi di vita anemica e rischiano addirittura di perire proprio nell'epoca, come la presente, che è caratterizzata dal rapido sviluppo della tecnica e dalla sempre più impellente ed onerosa esigenza dell'esercito esattamente in questo settore.

Occorre pertanto, secondo me, porre rimedio al preoccupante progressivo inaridimento delle fonti di reclutamento del personale tecnico, migliorando le attuali condizioni di carriera ed economiche, di gran lunga inferiori a quelle offerte, oggi come oggi, dall'industria civile. Diversamente, si corre il rischio che i servizi tecnici si avviino ad un progressivo e totale esaurimento, con grave danno dell'esercito, dato che è anche in atto un altrettanto preoccupante rallentamento dell'attività dei laboratori e degli organismi sperimentali, con la conseguente minaccia di inutilizzazione di impianti complessi e di costosi materiali, per la mancanza appunto di questi necessari quadri tecnici, della cui formazione ed utilizzazione non si sottolinea mai abbastanza l'importanza.

Quanto agli organici, conviene soprattutto porre mente agli organici provvisori dei sottufficiali dell'esercito e dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri.

Gli organici dei sottufficiali attualmente in vigore risalgono ad un provvedimento legislativo del 1951. In realtà, però, si riferiscono ad una situazione del 1948, quando l'esercito aveva dimensioni che erano la metà di quelle attuali e un carattere assai meno accentuato di specializzazione.

In effetti, il numero di sottufficiali esistenti è di gran lunga maggiore di quanto sarebbe consentito dalle disposizioni legali, con l'inconveniente di numerose irregolarità particolari e generali, di continue contestazioni con gli organi di controllo e di danneggiamenti negli interessi di carriera dei singoli. Una delle conseguenze più gravi è che non si può reclutare un numero adeguato di sottufficiali giovani, compromettendo così l'inquadramento futuro dell'esercito.

Nell'attesa di stabilire per legge gli organici definitivi dei sottufficiali, sembra consi-

gliabile varare al più presto un provvedimento di carattere transitorio che, oltre a soddisfare alcune imprescindibili esigenze per quanto attiene ai carabinieri, sancisca pressappoco lo stato di fatto attuale e consenta in primo luogo di operare, come è stato fatto in passato con disposizioni legislative transitorie, la promozione a maresciallo ordinario dei sergenti maggiori con 13 anni di servizio, nella considerazione che attualmente vi sono già sottufficiali con 15 anni di grado che attendono l'avanzamento e che dovrebbero aspettare ancora 10 anni qualora non fosse approvato il provvedimento in parola; e permetta, altresì, di far rientrare nella legge l'attuale soprannumero di circa 2.500 marescialli e di 2.500 sergenti maggiori e sergenti.

Nella relazione è prospettata la necessità di procedere ad aumenti di forza per quanto riguarda i carabinieri. Mi sembra necessario tener presente, in proposito, che non ravviso alcuna necessità di procedere ad ulteriori aumenti di tale forza. La sicurezza interna, infatti, appare soddisfatta con una certa larghezza ove si consideri che essa è affidata all'arma benemerita e al corpo delle guardie di pubblica sicurezza. L'esperienza dimostra, d'altro canto, il soddisfacente livello delle misure di sicurezza interna esistenti in Italia. Qualsiasi incremento che il Governo decidesse eventualmente di attribuire alle forze armate dovrebbe invece essere devoluto a favore della «sicurezza esterna», le cui necessità, definite in sede N. A. T. O. ed accettate nelle sue linee generali dal Governo italiano, sono ancora sensibilmente in sofferenza.

Attraverso questi richiami mi si apre la strada per affermare che anche il testo unico sul reclutamento dell'esercito attende delle modifiche.

La necessità, imposta dai moderni ordinamenti, di disporre di contingenti numericamente ridotti ma qualitativamente eccellenti, dato il notevole livello di specializzazione ora richiesto a ciascun militare anche di grado meno elevato, ha reso indispensabile profonde innovazioni nel sistema di arruolamento, nelle operazioni di selezione attitudinale e nell'organizzazione del servizio di leva. Tali esigenze non hanno però trovato fino ad ora il necessario conforto legislativo, ed in tale materia l'esercito deve tuttora operare nel quadro di disposizioni che sono del tutto superate e che risalgono al lontano 1938. A questo scopo è stato predisposto un provvedimento di legge il quale tende, innanzitutto, a modernizzare le principali norme sul reclutamento del personale di leva; seconda-

riamente, a limitare i titoli che consentono la dispensa dal compimento della ferma, in maniera da concedere tale beneficio solo a casi veramente meritevoli; inoltre ad unificare le operazioni di leva e di selezione attitudinale che attualmente, si sa, si svolgono in due tempi successivi, allo scopo di semplificare l'operazione stessa e di consentire che i giovani siano chiamati una volta sola, anziché due, e si presentino alla leva più maturi nel loro sviluppo fisico, il che d'altronde provocherebbe anche una certa economia.

Il disegno di legge al quale mi sono permesso di far cenno ha ricevuto lo scorso anno il parere favorevole da parte del Consiglio superiore delle forze armate. Perché non viene presentato al Parlamento? È una preghiera, signor ministro, ed è un invito che le rivolgo, perché voglia su questa questione portare la sua attenzione.

Ma anche su un'altra questione voglio spendere una parola. Il relatore Baccelli, nella sua sobria relazione, si è soffermato rapidissimamente su questa questione, quando ci ha fatto conoscere che è in corso la equiparazione dei corsi dell'accademia militare a quelli del biennio propedeutico delle facoltà di ingegneria.

Invero, la formazione degli ufficiali in servizio permanente effettivo di un moderno esercito deve soddisfare la fondamentale esigenza di disporre in tutte, dico tutte, le armi di quadri sicuramente capaci di impiegare la svariatissima massa di mezzi tecnici di cui esse oggi sono largamente provviste, ed intellettualmente preparati a seguire la rapida evoluzione dei mezzi stessi in rapporto al progressivo sviluppo di tutti i mezzi della scienza e della tecnica dell'arte bellica.

La preparazione intellettuale dei quadri del servizio permanente effettivo dell'esercito è, quindi, oggi di carattere eminentemente tecnico, ed il suo fondamento sta negli studi scientifico-matematici analoghi a quelli previsti dall'ordinamento universitario per il biennio propedeutico delle facoltà di ingegneria. Con tale indirizzo è risorta, del resto, nel dopoguerra l'accademia militare, unica per tutte le armi dell'esercito, e, a partire dall'anno accademico 1956-57, superata cioè la fase di transizione, sono stati in essa integralmente adottati i programmi del biennio propedeutico all'ingegneria: programmi ripartiti in 3 anziché in 2 anni, per tenere conto dell'impegno didattico delle discipline specificamente militari.

Nel quadro della situazione così delineata, due motivi concorrono a rendere necessario

ed urgente restituire agli studi militari, svolti in un ambiente permeato di serietà e severità quale quello dell'accademia e delle scuole di applicazione, quel riconoscimento giuridico di cui un tempo godevano gli ufficiali della artiglieria e del genio, estendendolo anche a quelli delle altre armi, oggi tutti preparati con unicità di programmi e di mezzi.

Fra tanti motivi, alcuni dei quali furono portati da me a conoscenza anche del direttore generale dell'istruzione superiore, basterà ricordare le ragioni di prestigio nei confronti degli analoghi istituti di reclutamento degli ufficiali della marina e dell'aeronautica, che da sempre godono di questo riconoscimento; la necessità, poi, di elevare nella pubblica opinione la considerazione per gli istituti di reclutamento dell'esercito, stimolando i giovani verso la carriera delle armi; la possibilità, infine, di accelerare il tempo necessario per acquisire la laurea a un sempre crescente numero di ufficiali da avviare ai ruoli tecnici.

Il riconoscimento legale dell'equiparazione che noi chiediamo è subordinato ad alcuni provvedimenti: ad una modifica del testo unico delle leggi universitarie; ad un decreto presidenziale concernente il piano degli studi delle materie dell'accademia e del primo anno delle scuole di applicazione, in comune con il biennio propedeutico della facoltà di ingegneria; e ad un decreto interministeriale, emanato di concerto dal ministro della difesa e dal ministro della pubblica istruzione, per l'approvazione dei programmi delle materie sia dell'accademia sia del primo anno delle scuole di applicazione, in comune con il biennio propedeutico alla facoltà d'ingegneria.

Ellà, onorevole ministro, che è stato anche benemerito ministro della pubblica istruzione, sa che il più importante ed il più urgente di questi tre provvedimenti è il primo, quello riguardante la modifica del testo unico dell'ordinamento universitario, giacché gli altri due provvedimenti cui ho accennato — il decreto presidenziale concernente il piano degli studi ed il decreto emanato di concerto dai ministri della difesa e della pubblica istruzione per la disciplina di queste materie — vengono in un secondo momento. Pertanto la prego di voler far sì che l'iter del primo provvedimento sia per quanto possibile accelerato: il disegno di legge relativo è stato già da tempo predisposto ed è fermo presso il Ministero della pubblica istruzione in attesa che alcune proposte di modifica presentate dal Ministero della difesa vengano accolte.

Abbiamo parlato di istruzione superiore per le forze armate, che per alcuni profani sono ritenute del tutto estranee alla cultura, mentre esse fortemente si abbeverano alle fonti della cultura; e poiché noi siamo uomini di cultura — sia ella, signor ministro, sia il relatore, sia chi vi parla — lasciamoci trascinare a fare qualche considerazione relativamente ad una prospettazione che è stata presentata dal collega relatore.

L'onorevole Baccelli, proprio perché sensibile a questi problemi della cultura nel campo dell'esercito, nella sua relazione ha prospettato l'opportunità di istituire qualche cosa che possa consentire l'istruzione a carattere tecnico-professionale, propedeutica e di perfezionamento, nelle forze armate. In modo particolare, nella relazione vengono affermati i seguenti concetti fondamentali: l'opportunità che il Ministero della difesa contribuisca alla realizzazione degli scopi enunciati nel programma governativo per quanto attiene all'istruzione pubblica a carattere tecnico-professionale; e la possibilità che da parte del Ministero della difesa si possa contribuire a tale realizzazione con la creazione di una organizzazione scolastica, ad indirizzo meramente tecnico, di carattere preparatorio (quindi pre-militare) e di carattere di perfezionamento, quindi post-militare, che sia collegata all'attività militare di base svolta sotto le armi.

Se ben ho compreso (del resto la relazione è chiara), è questo il pensiero del relatore onorevole Baccelli, e il suo annuire in questo momento me lo conferma.

Ed allora, appunto per i motivi che ho dianzi invocati e che mi hanno indotto a fermare l'attenzione dei colleghi su questo argomento, mi permetto di fare osservare che è fuori discussione che le forze armate (in modo particolare l'esercito, non foss'altro che per la sua più larga base di reclutamento) hanno interesse a favorire l'elevazione tecnica dei giovani prima della loro chiamata alle armi.

Ciò, del resto, è confermato dal fatto che, dei 120 incarichi che sono previsti, ben 80 hanno specifico contenuto tecnico. L'esigenza è stata già avvertita e sono stati già raggiunti accordi con scuole professionali di indubbia serietà, per esempio, presso la scuola « Agnelli » della Fiat e presso la scuola « Olivetti » (peccato che il collega Olivetti non sia presente, altrimenti gli avremmo più direttamente dato atto della benemerita attività che svolge in questo settore), per l'immediata utilizzazione di giovani altamente

qualificati, offrendo loro alcuni vantaggi nella assegnazione e nell'impiego.

Ma, ciò premesso, sembra a noi da escludere la possibilità che le forze armate possano sostituirsi in maniera determinante a quella che è una funzione specifica dell'istruzione, o meglio del Ministero della pubblica istruzione.

Ciò non vuol dire che noi pensiamo che il Ministero della difesa non debba dare tutta la sua collaborazione per realizzare quanto è previsto dal piano della scuola; però, ripeto, arrivare a pensare che si possano costituire scuole o comunque organismi ai quali affidare funzioni culturali pre-militari ed il perfezionamento tecnico post-militare, mi sembra che sia un po' procedere troppo di corsa, in quanto si avrebbe forse una confusione di competenze e anche un accavallamento di funzioni che non credo sia giovevole, né all'ente al quale istituzionalmente questo compito è affidato, né all'ente che di questo compito dovrebbe assumersi l'onere. Ciò non toglie, però, che la Difesa possa assicurare, così come del resto ha già realizzato, il riconoscimento ufficiale delle specializzazioni conseguite durante il servizio militare; concorrere ad aggiornare e ad affinare la capacità dei singoli in occasione dei richiami per istruzione; e promuovere l'interesse personale ad un costante aggiornamento, assicurando agli specializzati la destinazione ad incarichi altamente tecnici in occasione dei richiami militari.

E chiudendo questa parentesi alla quale mi sono lasciato trasportare dall'amore per la cultura, passo al secondo aspetto di questa analisi che mi è gradito, onorevoli colleghi, sottoporre alla vostra considerazione, vale a dire alla questione del trattamento economico.

Ora, a me preme di sottolineare come la legge-delega ha portato anche ai militari un notevole miglioramento. Vi è però da osservare che buona parte di tale miglioramento è stata annullata dall'aumentato costo della vita e che esso è stato determinato in base ad un rigido parallelismo con i gradi civili, che nuoce profondamente ai militari, come mi sforzerò di dimostrare.

Le funzioni dei militari, come del resto quelle degli insegnanti (abbiamo tante volte rivendicato questa priorità), dei diplomatici e dei magistrati, sono ben diverse da quelle degli impiegati civili delle carriere amministrative, almeno di buona parte degli impiegati statali delle carriere amministrative. Tali funzioni, infatti, comportano caratteristiche peculiari. Basti ricordare la notevole limi-

tazione della libertà individuale, la soggezione al codice penale militare e ad uno specifico regime disciplinare, responsabilità determinate, che a volte sono molto e molto pesanti in relazione al grado e all'età, l'obbligo della divisa e soprattutto, ciò che è molto importante dal punto di vista del trattamento economico, la rigidità della gerarchia militare, la lunga permanenza nei gradi intermedi, i bassi limiti di età e la severa selezione al passaggio di ogni grado.

La legge-delega, invece, dopo aver attribuito a ciascun grado civile un coefficiente di retribuzione in base ad una valutazione delle funzioni e delle responsabilità proprie a ciascun grado, ha considerato anche per i gradi militari gli stessi coefficienti, realizzando così una equivalenza gerarchica che mi permetto definire anacronistica e talvolta addirittura assurda. Mi rendo conto che toccare questa materia è qualcosa di estremamente delicato e direi quasi di estremamente incendiario per le implicazioni politiche che comporta oltre che per le conseguenze finanziarie, e soprattutto per le implicazioni che può portare in altri settori. Ma come non si può levare una voce, come in questo momento si sta levando la mia, quando si verificano casi di questo genere? E ne cito due: il caso del maggiore, che, agli effetti dello stipendio, è considerato nella categoria dei collaboratori dei quadri direttivi, mentre è ben noto come al maggiore spetti il comando di un battaglione o di un cosiddetto « gruppo tattico », unità ambedue assai complesse, il cui impiego richiede, in ambiente atomico, una serie di importanti decisioni, completamente autonome e di grandissime responsabilità, coinvolgenti la vita di migliaia di uomini. E, andando al caso opposto della gerarchia militare, prendiamo il caso del sergente, il quale, nonostante che per il suo reclutamento si richieda la licenza di scuola media inferiore e possa avere, oltre a quella di condurre uomini al fuoco, anche altre grosse, dirette responsabilità (come quella di guidare aviogetti e carri armati), è stato posto addirittura ai piedi della scala economica: dopo di lui vengono soltanto l'apprendista operaio ed il bidello, mentre prima di lui (sempre del sergente) sono stati posti il manovale delle ferrovie e l'usciere.

Sono casi che, nella freddezza dell'esposizione, mi sembrano estremamente importanti. Ecco perché ritengo che, in attesa di poter creare un trattamento economico autonomo per i militari (proprio perché sono profondamente coscienti delle responsabilità alle quali

si va incontro attraverso un qualche ritocco), si possa migliorare perlomeno il trattamento attuale attraverso misure pratiche e concrete che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, onorevole ministro.

Per gli ufficiali, per esempio, fare salire di un grado il coefficiente di stipendio relativo a tenente, capitano e maggiore (allineando questo grado col caposezione civile) e migliorare il coefficiente del sottotenente.

SEGNI, *Ministro della difesa*. Dice poco!

VEDOVATO. Lo so che non dico poco, però proposte di questo genere, che sono suggerite, direi quasi necessitate, dalle constatazioni che ho fatto poc'anzi, sono già state ampiamente studiate ed attendono solo di avere un ulteriore lancio, perché si possano consentire quei ritocchi idonei a correggere anomalie che si presentano particolarmente gravi.

È, altresì, necessario dare particolare rilievo al grado di tenente colonnello non solo perché le sue responsabilità nel campo tattico e tecnico-militare sono, con la guerra moderna, fortemente aumentate, ma anche perché per effetto della nuova legge sull'avanzamento, questo grado, per lungo tempo considerato di transito, è divenuto purtroppo il grado di arrivo per circa l'80 per cento degli ufficiali superiori.

Per quanto attiene poi alla benemerita categoria dei sottufficiali, la legge-delega ha soddisfatto le aspirazioni dei sottufficiali, concedendo loro l'allineamento con la gerarchia civile del gruppo C. Ma questo allineamento non ha raggiunto completamente lo scopo perché, ad esempio, all'archivista capo, corrispondente al grado IX del soppresso gruppo C, è stato allineato l'aiutante di battaglia, anziché il maresciallo maggiore. Altra anomalia. L'aiutante di battaglia, infatti, non rappresenta il vertice della carriera dei sottufficiali, perché lo si può diventare solo per meriti di guerra (superando eventualmente tutti gli altri gradi intermedi). Gli aiutanti di battaglia poi sono in tutto meno di 150 e sono a consumazione, senza dire che la marina non possiede questo grado. Tutto ciò dovrebbe spingere il Governo a porre il dito su questa piaga per cercare in qualche modo, o con bende o sia pure con un po' di cotone idrofilo, di guarirla.

Proposte, del resto, intese a fare saltare questo famoso grado non sono soltanto mie. In fondo non faccio altro che ripeterle in quest'aula, dato che nella precedente legislatura numerose proposte in questo senso furono presentate e all'inizio di questa alcuni autorevoli colleghi hanno preso l'iniziativa

di rinnovarle. Gli onorevoli Buffone ed altri hanno presentato di recente una proposta di legge che riguarda la materia; lo stesso dicasi per il relatore, onorevole Baccelli, che ha ritenuto di doversi associare agli altri deputati nel condurre questa battaglia che ci auguriamo possa essere risolta positivamente e completamente nel più breve tempo possibile.

Sempre a proposito di questo capitolo, anche se doloroso e pesante, che riguarda il trattamento economico del personale militare, credo sia opportuno — me lo consenta l'onorevole ministro, anche se ciò che vado a dire dovesse suscitare l'ilarità — spendere una parola in merito all'indennità di rappresentanza. Per le necessità di rappresentanza collegate ai compiti derivanti dai più alti gradi della gerarchia militare, esiste una indennità che si chiama di rappresentanza. Ebbene, onorevoli colleghi, essa è oggi ferma al lontano passato, nonostante che le esigenze della rappresentanza aumentino sempre di più: un generale di corpo d'armata riceve per indennità di rappresentanza 315 lire al mese; un generale di divisione 162 lire al mese; un generale di brigata 81 lire; un colonnello 63 lire al mese.

Recentemente sono state aumentate le tariffe per trasporti automobilistici e si è proceduto ad un arrotondamento di dieci lire. Qualche cosa del genere lo si faccia anche in questo caso purché non si parli, per carità, di 162 lire!

A questo riguardo è stata da tempo avanzata una proposta di rivalutazione e io credo che alle tante benemeritenze già acquisite ella, onorevole ministro, voglia aggiungere anche quella di cercare di alleggerire, attraverso un cospicuo arrotondamento, questa situazione che nuoce enormemente sia al prestigio materiale sia al prestigio morale di tutti gli interessati.

Anche qui, nel desiderio di evitare che il nostro dibattito sia semplicemente una esercitazione accademica ma assuma il ruolo di un effettivo contributo, quasi concerto a più voci, mi richiamo ancora una volta alla relazione del collega Baccelli, il quale, ad un certo momento, ha segnalato la necessità di aumentare gli assegni di imbarco e la indennità di marcia, ma non ha fatto alcuna considerazione sulle stesse necessità nei riguardi della indennità operativa. Eppure, se molti sono gli argomenti che militano a favore della rivalutazione degli assegni di imbarco e di marcia, non minori e non meno importanti sono gli argomenti (che io non elencherò

per ragioni di brevità) che militano per la rivalutazione anche della indennità operativa.

Sempre a proposito di provvedimenti legislativi, mi risulta che presso il Ministero della difesa si trova da tempo, anche per il necessario coordinamento con quello del tesoro, un disegno di legge tendente ad aumentare le rafferme attuali e l'ammontare dei premi di congedamento dei volontari specializzati delle forze armate.

È noto a tutti lo *slogan* secondo cui «l'esercito moderno è fatto di specialisti», oltre tutto perfettamente aderente alla realtà. Si tratta, infatti, di un problema all'ordine del giorno di tutte le forze armate di tutti i paesi del mondo. Accanto alle specializzazioni necessarie per usare razionalmente la vasta gamma di armi oggi esistente, specializzazione che occorre fare acquisire in gran parte nel corso della ferma ordinaria, si sente sempre più la necessità di poter disporre di specialisti addetti all'impiego e alla manutenzione dei mezzi più complessi e costosi, specialisti che devono essere necessariamente a lunga ferma, allo scopo di poter far loro sostenere un notevole tirocinio e di poterli successivamente utilizzare per un sufficiente periodo.

Il problema — lo so, sono sempre le stesse note, purtroppo — ha forti riflessi finanziari. Non potendo noi, come ha fatto, e ha fatto bene, qualche paese più ricco, concedere stipendi pari a quelli corrisposti per la stessa specializzazione nell'ambiente civile, occorre, almeno, come del resto si propone nel disegno di legge del quale parlavo dianzi, invogliare i giovani ad arruolarsi migliorando sufficientemente il trattamento economico. L'approvazione di questo provvedimento è urgente, per evitare che si riduca in modo preoccupante l'afflusso dei volontari specializzati nell'esercito, proprio nel momento in cui il fabbisogno aumenta rapidamente.

Dopo questa lunga corona relativa a provvedimenti da sollecitare e da prendere per risolvere, nei limiti del possibile, quelle che sono le principali lacune o, perlomeno, i principali aspetti suscettibili di miglioramento, mi sia consentito di chiudere il mio intervento parlando un poco specificatamente degli stanziamenti di bilancio per l'esercito.

Questi risentono indubbiamente, e da tempo, di due caratteristici fenomeni: da una parte la mancata concessione, negli ultimi anni, di particolari stanziamenti straordinari di potenziamento e, dall'altra, l'aumento sensibile del volume annuo degli stanziamenti stessi, dovuti soltanto ai miglioramenti economici al personale militare civile,

in servizio ed in pensione, conseguenti alla legge-delega. Si verifica, perciò, che l'esercito, pur avendo visto aumentare negli ultimi cinque anni gli stanziamenti di circa 60 miliardi, non ha tuttavia ottenuto alcuna sensibile e specifica assegnazione per migliorare la sua efficienza operativa.

Senza questa premessa, non si comprenderebbe il motivo per cui l'esercito stesso lamenta da anni un forte squilibrio tra spese di esercizio e spese di potenziamento: lamenta che non è solo dell'esercito, ma che trova ripercussioni in quasi tutti i parlamentari, in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Ora, l'aumento dei prezzi e nuove, incoercibili spese di esercizio, connesse a vari provvedimenti ordinativi e anche economici, hanno da tempo annullato ogni possibilità di dedicare — con le attuali disponibilità — grosse somme ad altre esigenze che non siano quelle della pura e semplice sopravvivenza, anzi, si può addirittura affermare che l'esercito ormai, con gli stanziamenti annualmente concessi, non riesce più nemmeno a mantenere al livello normale le cosiddette spese di esercizio. Cifre minime, quindi, si possono così dedicare alle sue più importanti attività, ossia al miglioramento della sua efficienza operativa attraverso l'addestramento, le ricerche scientifiche e l'acquisizione di materiali per completare le dotazioni o per rinnovarle perché superate e usurate.

Vediamo se questa affermazione, che sembra un po' sconcertante, trovi o meno conforto in quella che è l'analisi delle cifre. Orbene, se si considera che in merito al bilancio dell'esercito, negli stanziamenti per l'esercizio 1958-59, sul totale di 272 miliardi ben 65,8 e cioè oltre il 24 per cento del totale, sono destinati al pagamento di pensioni, pendenze di guerra e cose analoghe; se si considera che le spese relative al personale civile in servizio (assegni e indennità) assorbono altri 38 miliardi, pari cioè al 14 per cento dell'intero stanziamento; se si sommano alle cifre ora indicate gli stipendi e le paghe relative al personale militare in servizio, si raggiunge la cifra di 159 miliardi, pari cioè al 58 per cento dell'intero stanziamento; se si considera che le altre spese di funzionamento e di mantenimento assorbono altri 100 miliardi; la conclusione che scaturisce dal triste linguaggio delle cifre è una constatazione anch'essa triste, che cioè restano disponibili per potenziare l'esercito soltanto 13 miliardi: cifra, invero, irrisoria rispetto all'alto costo dei materiali,

Cifre queste che offrono il campo ad un'altra considerazione: se si dovessero verificare gli auspicati, anche se lievi, ulteriori aumenti economici al personale in servizio e in pensione (aumenti e ritocchi che, del resto, io stesso ho auspicato) l'intero stanziamento verrebbe completamente assorbito dalle sole spese di esercizio, nulla lasciando disponibile per completare o rinnovare i materiali: ciò che sembra assolutamente assurdo, anche se risponde pur troppo ad una dura realtà.

Non è senza amarezza che si vedono ancora i reparti dell'esercito dotati di materiali da tempo tecnicamente superati perché appartenenti alla generazione di quelli prodotti dagli alleati, durante la grande guerra; e ciò avviene mentre, per contro, si assiste dovunque al più ampio sviluppo della motorizzazione integrale, della meccanizzazione di intere grandi unità con mezzi sempre più perfezionati.

Quale differenza con quello che recentemente ho visto in Germania! Quale delegato della commissione difesa e armamenti dell'U. E. O., ho avuto la possibilità di partecipare, come osservatore, alla fase conclusiva delle manovre dell'esercito germanico a Münsterlager. Quale differenza! L'esercito germanico, sebbene da poco tempo sia stato autorizzato ad armarsi, è già in una fase di completamento.

So che l'esercito sta facendo sforzi veramente lodevoli nel campo dei materiali, specie per quanto riguarda le armi leggere e i mezzi di trasporto, ma senza stanziamenti adeguati si è costretti a restare alla fase dei prototipi dove esso ha creato materiali che hanno destato vivo interesse anche da parte degli alleati. E qui si potrebbero citare molti esempi (si pensi al nuovo obice da 100/14 ed al « mulo meccanico » 3×3) anche con riferimento ad alcune produzioni che sono caratteristiche di un'industria fiorentina, la « Galileo ».

È poi necessario risolvere anche il problema delle caserme. Queste devono essere funzionali e lontane dai centri abitati. Troppi reparti sono invece ancora costretti a vivere in caserme-topaie, al centro degli abitati e derivate da ex-conventi, dove non solo, al giorno d'oggi, non riesce ad entrare il carro armato, ma molte volte non entrano neanche l'aria e la luce che sono necessarie al benessere dei nostri soldati!

Non credo che debba spaventare l'affermazione secondo la quale occorre fornire all'esercito nuovi e robusti stanziamenti straordinari anche ricorrendo, se necessario, a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

piani pluriennali, come quello che il collega Raffaele Leone ha segnalato ieri intervenendo in questa stessa discussione.

Occorre, in proposito, tener presente che l'Italia, dedicando alla difesa il 17,24 per cento del totale della spesa dello Stato, si trova nelle ultime posizioni rispetto agli altri paesi della N. A. T. O. Secondo dati forniti dal sottosegretario Martino in occasione della relazione da lui curata al bilancio di previsione del Ministero della difesa dello scorso anno, le percentuali del bilancio nazionale che alcuni dei paesi atlantici dedicano alle spese militari sono le seguenti: Belgio 17,79; Danimarca 19,80; Francia 26,77; Gran Bretagna 34,40; Norvegia 20,40; Olanda 20,30; Turchia 24,13.

Sarei tentato, se non temessi di tediare i colleghi, di mettere in evidenza come questo rapporto percentuale nei confronti degli altri paesi diventi ancora più significativo quando lo si raffronti al relativo reddito nazionale, dal momento che io ritengo sia preferibile un confronto di questo genere piuttosto che rapportare le spese della difesa alla popolazione dei paesi costituenti lo schieramento occidentale, come altri colleghi hanno fatto.

Ritengo superfluo sottolineare in questa sede che il potenziamento delle forze armate comporterà indubbiamente un sacrificio per i cittadini; si tratta, comunque, di un sacrificio che vale la pena di essere affrontato per il conseguimento di scopi particolarmente alti.

Voglio pertanto augurarmi che, già a partire dal prossimo esercizio finanziario (e nel dire ciò, signor ministro, credo di portare un modestissimo concorso allo sforzo che ella fa presso il Tesoro), si possano avere gli stanziamenti necessari, anche se straordinari, per dotare il nostro esercito, così come ne sono dotati quelli dei paesi amici, di moderni e sufficienti mezzi blindo-cingolati per il trasporto dei fanti, dei mezzi e delle armi pesanti della fanteria sul campo di battaglia, nonché di perfetti mezzi di trasmissione, che favoriscano la sempre più necessaria mobilità strategica e tattica.

Voglio anche cogliere questa occasione per richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che sarebbe auspicabile che le leggi riguardanti le forze armate siano seguite con maggiore interessamento, starei per dire con maggiore entusiasmo; oggi invece accade che queste leggi vengono esaminate quasi sempre per ultime e usufruiscono, per ragioni demagogiche, di stanziamenti inadeguati, col risultato che le forze armate

italiane, pur essendo sufficientemente all'altezza dei compiti che ad esse sono affidati, non sono allineate, come vorremmo che fossero, a quelle degli altri paesi dell'alleanza atlantica.

Questo concetto è strettamente collegato con la necessità di valorizzare in tutti i modi le nostre gloriose forze armate. Occorre curarle dal lato morale e dal lato materiale. Diversamente, le nobili attrattive morali e spirituali che chiamano i giovani a servire nei quadri dell'esercito, della marina e dell'aviazione verranno ineluttabilmente soffocate dalle scarse remunerazioni che mal compensano una vita di dovere e di sacrificio che non trova riscontro in nessun'altra attività. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filippo Guerrieri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Durand de la Penne e Viale:

« La Camera,

considerato il crescente sviluppo della aviazione civile,

invita il Governo

a provvedere, in via di urgenza, all'ampliamento ed ammodernamento dell'aeroporto di Genova in modo che quel centro primario industriale, commerciale, turistico, mediante una adeguata reciproca integrazione del traffico marittimo con quello aereo, veda accresciuta la sua attività tanto utile anche alla economia nazionale ».

L'onorevole Filippo Guerrieri ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GUERRIERI FILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, data la ristrettezza del tempo e per andare incontro al desiderio di tanti colleghi, mi limiterò alla illustrazione dell'ordine del giorno riguardante l'aeroporto di Genova-Sestri.

L'onorevole Baccelli, molto saggiamente e opportunamente, ha sottolineato lo sviluppo raggiunto dall'aviazione civile e la necessità per il nostro paese di inserirsi nel movimento ascensionale che perseguono le maggiori flotte aeree del mondo. I dati statistici riportati nella relazione, per vero molto pregevole, sono quanto mai imponenti, significativi e convincenti. Converrà riprenderne alcuni ai fini dell'illustrazione dell'ordine del giorno. Così, ad esempio, il numero dei passeggeri ha raggiunto sul piano mondiale i 78 milioni nel 1956, su un percorso medio di 923 chilometri, con un aumento del 15 per cento rispetto al

1955 e con la previsione di raggiungere i 100 milioni nel 1958; così lo sviluppo della rete aerea che, sempre sullo stesso piano, a sua volta, ha toccato quasi i 6 milioni di chilometri superando la rete ferroviaria; così il perfezionamento tecnico del mezzo di volo che ha ridotto enormemente le distanze portando la velocità oraria di crociera da 300 chilometri nel 1944 a 500 nel 1950, per arrivare a 750 del 1952 e oggi a 850 con i quadrigetti tipo *Boeing 707* e *Douglas D. C. 8*, mentre, contemporaneamente ha diminuito gli incidenti mortali da 12 per ogni cento milioni di persone-chilometro trasportate prima della seconda guerra mondiale, a 3,4 negli anni successivi, sino a 0,9 attualmente.

Questi dati spiegano il progresso aeronautico unanimemente riconosciuto e giustamente definito dall'onorevole relatore, per la vastità delle sue proporzioni, come una sfida lanciata a tutti, che anche l'Italia deve accettare per il miglioramento delle sue posizioni, ancora arretrate in questo settore, nonostante il processo evolutivo degli ultimi anni, e per il raggiungimento di quelle altre e ben più alte che già un tempo aveva conquistato.

Ma per arrivare a questa meta, che deve essere per ognuno di noi un impegno, sarà indispensabile rivedere la nostra politica aviatoria e, continuando la strada già lodevolmente intrapresa dal nostro Governo, incrementare la nostra rete aerea, potenziare le società che le esercitano, costruire nuovi aeroporti e rammodernare quelli in corso di costruzione, tenendo conto però in ogni caso di tutti i perfezionamenti raggiunti dalla tecnica o prossimi ad essere raggiunti, evidentemente nel limite delle umane possibilità di previsione, per evitare che le opere appena compiute siano già superate.

È proprio il caso che si verifica per l'aeroporto in costruzione a Genova-Sestri, per il quale è stata progettata, insieme con un canale di ammaraggio per idrovolanti della larghezza di 240 metri, una pista per aerei terrestri della lunghezza di 1.800 metri per 60 di larghezza. È cosa nota che il valore delle piste non dipende solo dalla loro importanza e dalla loro larghezza, ma più ancora dalla loro lunghezza, la quale serve a classificare gli aeroporti nelle varie categorie.

Orbene, la pista in oggetto (per la quale sin dal lontano tempo della sua progettazione era stata considerata l'eventualità di un suo allungamento) a seguito del successivo ricordato sviluppo dell'aviazione, senza tener conto di quello maggiore che di certo si verificherà alla data di ultimazione dei lavori dell'aero-

porto (fine 1961-inizi 1962) appare all'evidenza fin d'ora superata, e di qui la necessità di realizzare con la massima sollecitudine l'ingrandimento previsto ed ora di indifferibile attualità.

Appunto in considerazione di tale esigenza, il Consorzio autonomo del porto di Genova ha predisposto un apposito progetto di massima che, insieme con altre opere per l'aeroporto (prolungamento della diga foranea, costruzione di nuove banchine, formazione di un nuovo terrapieno, ecc.), ritiene indispensabile un maggiore sviluppo di altri 750 metri, in direzione di ponente, della pista sopra accennata.

Genova chiede l'attuazione urgente di questa proposta. Essa non teme l'incremento del traffico aereo, ma desidera, per la parte che le può competere, collegarlo al suo traffico marittimo, in funzione integrativa, come avviene nei principali porti commerciali del mondo, e più propriamente, nel Mediterraneo, per il porto più importante e più vicino, quello di Marsiglia. Infatti questo è servito dall'aeroporto di Marignone, fornito di una pista portata di recente da metri 2.200 a 2.400, di una seconda pista parallela alla prima di 2.400 metri, e, tra le due, di una terza pista erbosa di 1.600 metri.

Così sostenuta, Marsiglia ha potuto vantare nel 1957 un traffico aereo, tra arrivi e partenze, di 18.178 aeromobili, con ben 3.550.415 passeggeri e 13.400 tonnellate di merci, conservando nello stesso tempo un traffico marittimo di 1.751.916 passeggeri, mentre Genova è rimasta con soli 288.639 passeggeri dei suoi servizi via mare.

Come detto, Genova non teme lo sviluppo aereo, ma non può neppure disinteressarsi delle ripercussioni, dirette e indirette, che ne possono derivare negativamente alla efficienza del suo traffico marittimo nelle condizioni attuali. Dal 1945 al 1956, per esempio, il numero dei passeggeri via mare verso il nord America è passato da 405.000 a un milione di unità, mentre quello aereo, nello stesso tempo, è passato da 105.000 a 850.000 unità, rappresentando così oggi il 45 per cento del traffico globale (aereo più nave) mentre prima era solo del venti per cento. È da considerare inoltre che le correnti di traffico in tutte le altre rotte marittime non presentano certo migliori prospettive specie per quella dell'America del sud, quando si pensi che per via aerea da Roma a Buenos Aires bastano trenta ore di volo, mentre da Genova via mare occorrono diciotto giorni circa. La scelta non è dubbia ed è facile trarne delle

amare deduzioni. I danni minacciati da una simile incresciosa situazione non sono allo stato potenziale, ma già si sono fatti sentire e vanno rendendosi sempre più pericolosi così da essere stati segnalati alle competenti autorità, ricordati dalla stampa, lamentati dalle associazioni ed enti interessati. Invero, alcune compagnie di navigazione internazionale tendono a dirottare i loro servizi passeggeri dal porto di Genova per la mancanza di un collegamento nave-aereo, altre, che trasportano in Europa considerevoli contingenti di turisti americani, per lo stesso motivo lo lasciano in disparte.

Non è chi non veda che se un simile stato di cose dovesse prolungarsi e l'aeroporto Genova-Sestri non venisse non solo sollecitamente portato a termine ma tempestivamente ampliato e ammodernato nella misura e nel tempo richiesto, Genova vedrebbe certamente, a non lunga scadenza, declassato il suo porto sino alla sua esclusione dal novero dei grandi porti internazionali. Una tale iattura va assolutamente evitata, anche per le conseguenze che certamente ne deriverebbero all'economia nazionale. È per queste considerazioni che io penso e confido che la Camera e il Governo vorranno nella loro benevolenza e nella loro giustizia accogliere l'ordine del giorno da me presentato. D'altra parte Genova, sia per il suo passato di tenace ed anche audace e faticoso lavoro in ogni campo ed in ogni tempo, sia per il suo avvenire che non vuol essere da meno, merita di essere ascoltata ed esaudita.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. (305).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 ottobre è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Migliori.

MIGLIORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di rivolgere da prima una parola all'indirizzo dell'onorevole ministro. Io non sono un conformista, un adulatore, e ho la fortuna di potere non esserlo data la mia anzianità nella vita

ormai, e vorrei dire anche la mia anzianità nelle cose politiche, sia pure se alternativamente parlamentari. So essere un amico e veramente mi è stato molto caro, signor ministro, constatare come da ogni parte della Camera, mentre (ed era naturale e legittimo) si levavano anche parole di critica, rilievi vivaci contro la politica del Governo pure nel campo della giustizia, la sua persona sia stata fatta segno unanimemente a riconoscimenti che mi hanno data tanta consolazione, perché ricordo la nostra antica amicizia, che sorge da lontani momenti indimenticabili, e perché so come ella voglia e sappia volere e dal volere sappia passare alla traduzione in atto.

Un tema sul quale ci siamo trovati concordi, onorevoli colleghi, è dato dal rilievo, dalla lamentela, se vogliamo, sulla insufficienza degli stanziamenti complessivi e specifici a favore dell'amministrazione della giustizia; nei confronti, cioè, di un settore che vede aprirsi ogni giorno orizzonti nuovi, che deve ogni giorno rispondere a nuovi interrogativi, che deve ogni giorno sentire e conoscere il pulsare di nuove esigenze.

A questo proposito, mi si consenta di tornare su un concetto già accennato nella mia relazione. Noi notiamo nelle presentazioni ministeriali dei bilanci manifestarsi la compiacenza degli elaboratori quando possono segnalare al Parlamento che un dato gruppo di spese deve annoverarsi tra le spese produttive, tra le spese cioè che servono al potenziamento (perdoniamo il brutto neologismo) dell'economia nazionale; con ciò stesso compiendosi, da parte di tali elaboratori, una discriminazione che relega tutte le altre spese nel novero delle improduttive.

Si parla di spese produttive, giustamente, a proposito di quelle spese le quali ineriscono direttamente all'aumento del reddito oppure all'aumento del patrimonio nazionale. Ma, come può affermarsi che le altre siano spese assolutamente improduttive? Ritengo questa discriminazione assolutistica, superficiale e ingiusta, paragonabile, in un certo senso, ad un errore di misurazione.

Mi sono permesso di suggerire piuttosto un'altra formula: spese «mediatamente produttive» e spese «direttamente produttive».

L'onorevole Greppi ha suggerito una dizione diversa: ha parlato di spese socialmente produttive ed economicamente produttive. Dopo averci pensato, preferisco ancora la mia formulazione, in quanto se è produttiva una spesa che rappresenti un investimento e quindi accresca il patrimonio oppure determini nuove o maggiori possibilità di red-

dito o di occupazione, non mi sento di relegare fra le improduttive la spesa che assicuri o contribuisca ad assicurare al paese una più pronta e quindi più buona amministrazione della giustizia, e pertanto a rendere ragione a chi ragione chiede all'autorità dello Stato, ad esempio in una causa di natura patrimoniale: giustizia buona e giustizia pronta in una causa di natura patrimoniale vuol dire qualcosa che sicuramente influisce sull'economia nazionale. Non mi sento di chiamare spesa improduttiva la restituzione del detenuto rieducato al ciclo produttivo, dopo avere fatto di una unità perturbatrice dell'ordine sociale e dell'ordine economico una unità ordinata e laboriosa.

Questo che affermo a proposito della erronea distinzione o, forse meglio, della compiacenza nel sottolineare la erronea distinzione fra spese produttive e spese improduttive, può riferirsi per esempio — e l'esempio diveta eloquente — anche alla spesa per la pubblica istruzione.

Prima di entrare a discorrere di qualche questione particolare, avvertendo che io non farò né la fotografia della discussione che qui si è svolta e neppure il riassunto delle questioni che qui sono state portate, voglio fermarmi un momento sull'intervento dell'onorevole Misasi, che mi offre motivi particolarmente suggestivi.

Dobbiamo confessare che, a primo ascolto, l'intervento dell'onorevole Misasi ci è parso un po' sfuocato, fuori tema, come trattante un argomento eccessivamente vasto nei confronti del tema della nostra discussione. Ma, dopo aver ben riflettuto, ritengo di poter concludere che l'intervento era al suo posto: non semplicemente la manifestazione di una fervida, ma meditativa giovinezza, ma anche un intervento collocato al posto giusto. L'onorevole Misasi, infatti, ha sostenuto che, in occasione della discussione del bilancio del Ministero della giustizia, bene si può instaurare il dialogo fra il Parlamento e l'esecutivo sui problemi fondamentali dello Stato. Egli ha lamentato, ed era perfettamente nel giusto, che la discussione sui bilanci, la quale dovrebbe essere fra le funzioni più importanti del Parlamento, sia ridotta a dei colloqui fra pochi, troppo pochi interlocutori, anche se tutti autorevolissimi. Egli ha detto che tutto ciò rivela una disfunzione dell'istituto parlamentare e forse una mancata rispondenza della pubblica coscienza al funzionamento dell'istituto parlamentare. Il tema merita di essere ripreso in qualsiasi circostanza, ma più che mai quando si deve

constatare la fioritura disordinata delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (osservava infatti l'onorevole Misasi che più di 300 proposte di legge di iniziativa parlamentare sono già state presentate fino ad oggi); quando vediamo che la stessa produzione legislativa scaturente dalle iniziative del Governo lascia desiderare maggiore aderenza alla distinzione fra legge e regolamento; quando assistiamo — credo che i ministri non potranno dolersi di questa mia osservazione — ad una vera requisizione del potere esecutivo ad opera del Parlamento e nell'aula parlamentare, che impegna eccessivamente il potere esecutivo nei lavori della Camera distogliendolo dalle sue funzioni costituzionali.

A comprovare la pertinenza dei temi toccati dall'onorevole Misasi sta la notazione che egli ha proposto il problema della figura del ministro guardasigilli, inteso da noi come collegamento e coordinamento dell'attività legislativa di tutti i ministeri; figura che non vediamo delinata nel disegno di legge sulle attribuzioni degli organi di governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Nel prendere in esame qualcuno degli argomenti che più intensamente attirano la nostra attenzione, sento dentro di me la certezza che tutto quanto è stato detto in questi giorni in questa aula sarà ricordato e nulla di esso andrà perduto.

I temi più disputati si rifanno: all'amministrazione della giustizia in senso specifico; a taluni particolari istituti previsti dal nostro ordinamento giuridico nel settore penale; ai problemi, da ultimo, di prevenzione e di difesa sociale, in ordine all'espiazione della pena, alla rieducazione del punito, alla criminalità dei minori.

Parliamo prima del cosiddetto disservizio giudiziario. È ovvia la constatazione che una delle prime fonti di tale cosiddetto disservizio è rappresentata dalla insufficienza quantitativa dei magistrati e del personale ausiliario dei magistrati; ecco quindi, parimenti ovvia, la comune istanza di aumentare gli organici. Ma io a codesta ripetuta istanza di aumentare gli organici, signor ministro, oppongo quanto sentito dire qui e fuori di qui: che non tutti i posti messi a concorso vengono coperti; il che vuol dire che, pur avendo un numero notevole, notevolissimo di concorrenti, la valutazione qualitativa dei concorrenti, che deve essere rigorosa, che noi vogliamo sia rigorosa, non consente ad un certo numero di costoro di giungere alla vittoria.

Abbiamo detto che vogliamo che la valutazione sia rigorosa, signor ministro, perché

questo, oltre ad essere elemento effettuale di primissimo ordine per la buona amministrazione della giustizia, giova al prestigio stesso della magistratura ed alla dignità dello Stato.

Ora, sarà il caso di studiare (sempre rimanendo ancorati al criterio di rigore nel reclutamento) come si possano invogliare i giovani studiosi a partecipare ai concorsi.

Intanto possono suggerirsi talune economie, non già sul personale, ma del personale. Una tra esse potrebbe consistere nella revisione delle circoscrizioni, ispirata alla valutazione obiettiva del lavoro che grava sull'amministrazione della giustizia in ciascuna delle circoscrizioni attuali.

Mi si permetta di esprimere — vivacemente e intensamente — il voto che i colleghi del Parlamento, nell'una e nell'altra Assemblea, meditino molto prima di prendere iniziative per l'istituzione di nuovi tribunali o di nuove preture.

Una seconda proposta, che credo debba essere tenuta in conto, concerne la distribuzione dei magistrati secondo l'effettivo lavoro dei singoli uffici cui devono venire addetti. Inoltre, la restituzione alla toga — nel numero che risulterà possibile — di quei 101 magistrati che prestano servizio presso l'amministrazione centrale e che (tesi sostenuta dal collega onorevole Breganze) potrebbero essere opportunamente sostituiti da magistrati tratti da un ruolo speciale amministrativo.

Interessante poi, onorevoli colleghi e signor ministro, la proposta, cui pure noi aderiamo, della riduzione del numero dei giudici componenti ciascun collegio: riduzione che consentirebbe, senza danno dell'amministrazione della giustizia in senso specifico, la possibilità di utile impiego nei collegi formati secondo la nuova misura, di due magistrati ad esempio, per ogni sezione di corte d'appello in oggi esistente.

Ricordo per esperienza personale che l'antica, comprovata saggezza della Chiesa e del suo ordinamento giudiziario stabilisce che, di regola, i giudici — in primo grado, nel secondo grado e nella terza istanza della Rota — siano sempre tre. Solo eccezionalmente il diritto processuale della Chiesa prevede collegi speciali di 5 componenti, e più eccezionalmente ancora quel giudizio che è pronunciato *videntibus omnibus* e che, in via di larga analogia, corrisponderebbe al giudizio a sezioni unite della Cassazione o all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato.

Certo, onorevoli colleghi, possiamo limitarci a definire sconcertante, desolante lo spettacolo della lentezza con la quale si muovono i giudizi, così nel campo civile come nel campo penale, e della quale causa prima, e ancora — credo — incontestabile, è l'insufficienza numerica dei magistrati, cui associasi la primitività degli strumenti materiali di uso quotidiano messi a disposizione dei giudici e dei cancellieri.

Onde, ecco che, relativamente al procedimento civile, abbiamo sentito deplorare da qualche collega l'istituto del giudice istruttore e invocare il ritorno al rito sommario.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*, Puro e semplice.

MIGLIORI, *Relatore*. Osserviamo però che l'istituto del giudice istruttore presupponeva la sufficienza numerica dei magistrati, e ritengo di poter dire con tranquillità che se l'istituto non funziona, ciò è perché è venuto a mancare nella realtà il presupposto del numero sufficiente dei magistrati.

Assistiamo ogni giorno alla degradazione del prestigio dello Stato in ordine al magistero punitivo. Nulla di più inquietante, onorevoli colleghi, o, vorrei dire, di burlesco, o, vorrei ancora dire, di più facilmente calcolabile da parte del soggetto attivo del reato, che questo fenomeno, ormai ricorrente e costante, della condanna che arriva dopo trascorsi parecchi anni dall'evento! Abbiamo studiato fin dai banchi della scuola che il magistero punitivo ha la finalità di restaurare l'ordine giuridico offeso. Mi si dica quale restaurazione effettiva può aversi quando la potestà dello Stato si manifesta a così protratta distanza.

Si rammenti l'esempio, talvolta urtante qualche altra volta umoristico, offertoci dall'iter delle querele per diffamazione a mezzo della stampa. La legge prescrive il procedimento direttissimo. Senonché regolarmente alla prima udienza il processo viene rinviato perché il difensore, legittimamente, chiede i termini per la difesa.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. È proprio così.

MIGLIORI, *Relatore*. Il processo viene iscritto nel ruolo ordinario; dopo un anno o due anni l'offeso ha la soddisfazione di vedere che l'offensore gli saltella intorno o gli si prostra ai piedi per rilasciargli tutte le dichiarazioni di onorabilità che egli desidera. Lo scopo che il diffamatore voleva raggiungere di colpire altrui nel momento cruciale di una data situazione politica o durante una campagna elettorale, intanto è stato ottenuto!

Lo Stato, che è grande e desto quando compie un savio atto di clemenza, si manifesta sonnolento ed imbellè quando non sa chiedere in tempo a chi ha mancato la riparazione del danno inferto al corpo sociale e consente così il formarsi di un falso concetto sulla impunità del delitto.

Si è discusso, onorevoli colleghi, della preparazione professionale e della specializzazione dei magistrati. Sono due concetti nettamente diversi. Abbiamo già detto come noi chiediamo che il reclutamento dei giudici avvenga attraverso criteri rigorosi di valutazione della loro capacità, e plaudiamo a tutte le iniziative che sono in atto e che in atto verranno per favorire una sempre più solida preparazione professionale, in quanto pensiamo che il magistrato debba essere in ogni processo colui che mantiene una figura veramente eminente nel senso etimologico della parola. Egli deve sapersi imporre ed imporsi oltre che per le sue qualità squisitamente personali, per la sua dottrina e per la capacità di ambientarsi nel fatto della causa, di muoversi nel fatto della causa a suo agio, libero e signore.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Molto bene!

MIGLIORI, *Relatore*. Più difficile è, onorevoli colleghi, affrontare il tema della specializzazione, cioè della preparazione circa le singole materie, meglio ancora circa le singole specie di fatto che potrebbero presentarsi al giudizio. Almeno su scala normale la cosa è meno facile seppure desiderabile. Si pensi ad esempio come anche un piccolo tribunale, composto a stento di tre giudici, debba conoscere della cause più varie. Quindi ritengo — a prescindere da quello che dirò successivamente in ordine ai tribunali per i minorenni — che la vera specializzazione del magistrato sia sempre auspicabile, ma meno facilmente raggiungibile.

A questo punto ritengo, proprio perché sorretto dal mio temperamento, profondamente rispettoso dell'autorità della giustizia, come della personalità del giudice, di dover dire una parola franca. Noi confidiamo nella soluzione dei problemi che costituiscono il deplorabile quadro del disservizio giudiziario sulla base principalmente della cooperazione del magistrato. Siamo certi che l'alta coscienza della magistratura italiana comprenderà e giustificherà come si possano tuttavia muovere alcuni motivi di doglianza che non toccano menomamente la categoria dei magistrati ma solamente taluni magistrati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MIGLIORI, *Relatore*. È stato qui lamentato il ritardo nei depositi delle sentenze e delle ordinanze. Concordo, ma dobbiamo lamentare, anche, come non infrequenti certi ritardi nel dare inizio alle udienze che suscitano risentimento e cattiva impressione nelle parti e nei testimoni, a tutto danno della lealtà dei rapporti fra lo Stato e il cittadino. Talvolta si può pure rilevare una eccessiva fretteolosità in quel primo e delicatissimo momento delle cause di separazione personale dei coniugi che è il convegno delle parti davanti al presidente, senza la presenza degli avvocati. Fretteolosità che si riduce a semplicismo, a negazione dello spirito e della volontà del legislatore, nonché dell'altissimo compito che lo Stato si attende dal magistrato.

Nella sezione feriale di un grande tribunale, che bene conosco, si ebbero giorni nei quali le parti, che dolorosamente avevano dovuto presentare o subire l'istanza di separazione personale, venivano fatte passare davanti al presidente per il solo tempo di redigere il verbale, senza che venissero interrogati e senza neppure la parvenza di quel santo tentativo di conciliazione che deve essere compiuto dal magistrato con tutta coscienza e pazienza (sottolineo il significato che viene a questo termine dalla sua etimologia).

E passo ora, onorevoli colleghi, a quei particolari istituti del diritto penale intorno a cui si sono così degnamente ad autorevolmente intrattenuti i colleghi intervenuti nella discussione. Più di una voce ha domandato l'abrogazione dell'istituto dell'ergastolo, cioè a dire della pena perpetua. Si sono incontrati su questo terreno due colleghi che mi sono singolarmente cari: l'onorevole Cesare Degli Occhi, amico tenerissimo addirittura dal tempo della nostra infanzia, e l'onorevole Antonio Greppi, con il quale ebbi comune la sofferenza di un rifugio lontano dalla patria e la sofferenza per analoghe vicende che angosciarono la nostra vita di padri (la sua chiuse tragicamente; la mia miracolosamente finita in modo felice), e con il quale ebbi pure in comune un lungo e fecondo lavoro nella amministrazione della nostra città. Sono due maestri del diritto e due signori dello spirito...

PRESIDENTE. Mi prenderò cura, onorevole Migliori, di far loro sapere il suo alto apprezzamento, per iscritto, dato che nessuno dei due colleghi è presente in questo momento.

MIGLIORI, *Relatore*. La verità, signor Presidente, viene detta per sé e chi la dice riceve compenso dal poterla dire e non tanto dal sapere soddisfatto colui al quale le sue parole si riferiscono.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Migliori: apprezzo questa sua nobiltà di intenti, ma mi dispiace che i due colleghi, con la loro assenza, abbiano perduto questa occasione di sentirsi felici.

MIGLIORI, *Relatore*. Comunque parlo davanti ad un altro maestro del diritto e signore dello spirito, quale è l'onorevole Giovanni Leone.

PRESIDENTE. No, soltanto un modesto studioso del diritto. Grazie, comunque, delle sue parole immeritate.

MIGLIORI, *Relatore*. A proposito della pena dell'ergastolo, però, io non muto ciò che ho avuto l'onore di scrivere, a nome della Commissione e con il consenso del suo presidente, nella relazione. Oggi non si propone più la questione della incostituzionalità della pena perpetua, dopo la nota ordinanza della Corte di cassazione che rifiutò di ritenere manifestamente fondata la denuncia di incostituzionalità, al fine di un rinvio alla Corte costituzionale.

Si osserva, dai sostenitori della abrogazione di tale pena, una contraddittorietà sostanziale con il finalismo che alla pena assegna la direttiva costituzionale. Io devo però osservare che la direttiva secondo cui le pene devono tendere alla rieducazione del condannato sottolinea una finalità che in passato era stata dimenticata o, perlomeno, posta in posizione inferiore, ma non toglie le altre finalità: quella della riparazione e quella dell'ammonimento, quest'ultima finalità detta, anche, dell'intimidazione.

La pena, dunque, continua ad avere una triplice finalità, nella quale tendiamo a rendere più dinamica la rieducazione. Anche codesta finalità della redenzione, a nostro avviso, può essere rispettata, nonostante taluno sia di parere contrario. Quando la pena perpetua sia — per usare il termine corrente — umanizzata e quindi non avvili e non esaspera il detenuto, e quando quest'ultimo sia consapevole che lo Stato fa una larga applicazione del beneficio della grazia e di quello della liberazione condizionale, la speranza non si spegne. Quando, in questo modo, si consente al detenuto o, addirittura, si sollecita in lui una accettazione della pena, intesa come pagamento di un debito verso la società, cioè quando gli si dà la consapevolezza della giustizia della pena, gli si resti-

tuisce la speranza, se nel contempo lo si mette anche in condizione di credere ad un uso meditatamente largo della facoltà di grazia.

In ordine ai provvedimenti di amnistia e di indulto, da più parti invocati, ma sui quali la nostra parte mantiene precise riserve, io riconfermo le perplessità alle quali ho accennato nella mia relazione.

Noi siamo per principio sempre diffidenti di fronte agli inviti ad atti di clemenza generali, indiscriminati, perché temiamo che l'atto di clemenza possa apparire, o essere, un atto di debolezza da parte dello Stato.

Si dice che un atto di clemenza potrebbe servire a sfoltire l'ingorgo del lavoro giudiziario. Ma proprio nell'abuso di siffatto ragionamento starebbe una dimostrazione che lo Stato non è capace di fare giustizia.

Noi invochiamo invece una savia personalizzazione della grazia e dell'indulto, attraverso la grazia propriamente detta e attraverso la liberazione condizionale; le quali, essendo appunto personalizzate, non possono prestarsi ad accuse di debolezza o incertezza nei confronti dell'autorità dello Stato. Tuttavia è interessante ascoltare le proposte di quegli onorevoli colleghi che hanno ristretto il tema dell'invocato provvedimento generale di clemenza alla materia fiscale o doganale, ai reati militari (e su questo ritengo di dover portare una meditazione profonda, che può indurmi al consenso) e ai reati politici, esclusi quelli di particolare gravità, purché contemplati dall'una e dall'altra parte (*hinc et inde*).

Sempre nel territorio del diritto penale, in vista di una prossima riforma del codice di diritto sostanziale, viene dall'onorevole Lucchi riproposta l'abrogazione dell'articolo 553 del codice penale, il quale prevede e punisce la propaganda antiprocreativa: abrogazione che è oggetto della iniziativa parlamentare presa in questa legislatura dagli onorevoli Giancarlo Matteotti ed altri e riproduce le iniziative dell'onorevole Preti nella passata legislatura, dell'onorevole Ben-nani nella prima legislatura. L'onorevole Lucchi ha inquadrato la proposta di abrogazione dell'articolo 553 in un episodio politico di importanza fondamentale: infatti egli ha detto che, nelle trattative per la formazione dell'attuale Governo, l'onorevole Fanfani si è impegnato all'abrogazione di tutti i residui della legislazione fascista, tra i quali, a detta dello stesso onorevole Lucchi, va compreso l'articolo 553. Orbene, a questo proposito, io mi ritengo autorizzato (parlo qui a titolo personale, ma credo di non essere solo) a dire parole molto chiare.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Ella parla a nome della Commissione.

MIGLIORI, *Relatore*. La discussione della proposta di legge Preti si svolse in maniera approfondita in seno alla Commissione di giustizia nella seconda legislatura, e poi, purtroppo, dilagò sulla stampa quotidiana e sulla stampa settimanale (particolarmente su quest'ultima, la quale sembra oggi che sia elevata alla dignità di portatrice delle cose più serie e più profonde in ogni campo della cultura). Tale disputa ci manifestò che la posizione di coloro che sostengono l'abrogazione dell'articolo 553, quale assunta inizialmente ed inoltre precisata nella disputa stessa, è tale non solo da non poter essere da noi accettata, ma da trovarci reattivi, particolarmente reattivi.

Noi riteniamo che una proposta simile, nell'attuale momento politico e nel momento in cui è al Governo una determinata formazione politica, non solo non sia atto di buon vicinato ma rappresenti addirittura un fatto negativo, o quanto meno infelice, in ordine a quella *affectio socialis* che dovrebbe reggere gli accordi e guidare il cammino di parti politiche diverse, consociatesi nella formula governativa.

La impostazione morale della proposta è nettamente antitetica — medito le parole una per una — a quel riconoscimento della ammissibilità, per gravissimi motivi, di una economia della generazione, cui arriva anche la dottrina cattolica. Per la dottrina cattolica si tratta della sublimazione della responsabilità nell'atto forte della rinuncia in nome di una legge immutabile perché eterna e divina; per i presentatori e i sostenitori della proposta si tratta invece di concessione all'istinto e di diserzione della responsabilità.

A parte la discussione, che fu fatta, e può farsi, abbondante, sui dati economici e sociali che sorreggerebbero la proposta, dalla radicalmente diversa impostazione del problema emerge la inconciliabilità delle reciproche posizioni su codesto terreno e su codesto argomento.

Per quanto si riferisce alle questioni attinenti alla espiazione della pena e alla rieducazione del condannato, noi siamo presi da un senso di vivo dolore e di profonda amarezza nel vedere le recenti pubblicazioni di un settimanale su ciò che avviene nelle nostre carceri, che io ritengo intese più che altro a determinare nella pubblica opinione un trauma emotivo.

Ho riconosciuto nella mia relazione come esistano ancora fenomeni e realtà dolorosi,

per la più gran parte dovuti alla insufficienza dei locali; ma un simile atteggiamento di stampa è sostanzialmente ingiusto verso gli uomini e verso le cose. Mi astengo tuttavia dal trattare più abbondantemente questo argomento, perché preferisco rifarmi testualmente al punto che ne interessa, come è svolto nella relazione:

« In seno alla Commissione il problema, grave, complesso e tanto degno di studi e di affetti, dell'adeguamento del sistema penitenziario al finalismo della pena, venne guardato in ciascuno dei suoi elementi, soggettivi ed oggettivi; cosicché, ad esempio, all'affermazione dell'esigenza di un piano organico di rinnovamento dell'edilizia carceraria, da elaborarsi e da attuarsi direttamente dallo Stato, comparvero paralleli gli accenni ai sempre nuovi compiti, di interesse sociale, che si aprono all'amministrazione sia nei riguardi della preparazione e del trattamento del personale addetto agli stabilimenti carcerari, sia nei riguardi dell'ammissione dei detenuti al lavoro e dell'assistenza ai reclusi e alle famiglie durante la permanenza nelle case di pena e dopo il ritorno alla vita civile.

« Ma il relatore ritiene doveroso segnalare talune notizie che varranno a confortare la Camera nelle sue insistenze affinché quanto il Governo si propone di fare o sta facendo sia adempiuto in misura sempre più larga e sicura, previa, s'intende, la ricerca e l'assegnazione dei mezzi indispensabili. Nel recentissimo convegno di studio tenutosi in Venezia (29 settembre-4 ottobre 1958) e promosso dall'Istituto di studi penitenziari sedente in Milano, i direttori di pressoché tutti i carceri giudiziari ed istituti di pena si trovarono raccolti insieme ai più alti funzionari dell'amministrazione centrale, a magistrati, a studiosi di diritto e delle scienze mediche, a sacerdoti ed a sociologi, per mettere in comune conoscenze teoriche ed esperienze, al fine di elaborare conclusioni e direttive sul tema « Vita detentiva e recidivismo », nel quadro programmatico di tutta l'attività dell'Istituto promotore del convegno: « La necessità che le misure penali, oltre che da esigenze retributive e di difesa sociale, siano caratterizzate dal massimo impegno della azione rieducativa ».

« Nella mozione, conclusiva dei lavori del Convegno si legge che i partecipanti: « Fanno voti... a che la vita detentiva assuma il carattere di una vera e propria *scuola di libertà*, unica condizione perché il detenuto possa reinserirsi attivamente nella società ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

Onde il relatore sente di poter, con tranquilla coscienza, commentare che, per quello che sta nei più delicati strumenti dell'azione di recupero, il personale preposto od addetto agli uffici centrali e agli istituti di Prevenzione e di pena, le premesse di esatta valutazione dei fini e di lodevole volontà di realizzazione, ci sono; ma, proprio perché ci sono, reclamano di non essere lasciate a se stesse.

« Sappiamo che l'amministrazione carceraria si è mossa e si muove per tradurre sempre meglio in atto i principi dell'osservazione individuale del detenuto, dell'umanizzazione della pena, della differenziazione di trattamento, della specializzazione di stabilimenti, dell'assistenza carceraria e post-carceraria. Per seguire siffatto itinerario fu incrementato l'Istituto di osservazione di Rebibbia, dove una qualificata *équipe*, composta da un magistrato, un psichiatra, un psicologo ed una assistente sociale, provvede alla ricerca eziologica dei fattori del disadattamento dei condannati e formula concrete ipotesi di trattamento, sulla base di elementi prognostici accuratamente vagliati. In relazione a ciò, accanto all'Istituto di osservazione fu costituita una casa penale sperimentale di trattamento individualizzato. Le esperienze in tal modo ottenute dovranno offrire valido contributo nella elaborazione del nuovo, atteso regolamento degli istituti di prevenzione e di pena. Rilevante sviluppo fu dato all'istruzione carceraria (1957: iscritti alle scuole 8.067 uomini, 968 donne; insegnanti 387 uomini, 63 donne) e, nel possibile, all'assistenza ricreativa. Particolari cure vennero prestate all'assistenza sanitaria sia nell'interno delle comuni casi di pena che presso i sanatori e reparti sanatoriali nonché alla assistenza chirurgica presso gli appositi centri.

« A tale proposito il relatore raccomanda che ai fini di una idonea assistenza sanitaria specializzata l'amministrazione ricorra all'organizzazione sanitaria degli enti locali cui sono affidate determinate competenze attive in materia di assistenza sanitaria (per esempio: Consorzio provinciale antitubercolare; provincia per l'assistenza ostetrica e per l'assistenza ai malati di mente). Diligenti cure ha rivolto infine l'amministrazione in ordine all'occupazione dei detenuti al lavoro. L'ultima rilevazione statistica, 31 maggio 1958, dà la presenza al lavoro di 19.246 detenuti su una popolazione complessiva di 39.866 unità. Altri 2.000 detenuti frequentano i 157 corsi di qualificazione industriale funzionanti in 61 stabilimenti.

« Ma ogni egregio proposito è destinato a subire mortificazioni finché i mezzi finanziari a disposizione saranno insufficienti e lo stato degli edifici rappresenterà, come rappresenta oggi, un condizionamento negativo, cui risalgono principalmente le cause della lamentevole situazione di gran parte della popolazione carceraria. Lo stato di previsione 1958-59 presenta, capitolo n. 65, soltanto uno stanziamento per spese di riparazione, sistemazione, adattamento e manutenzione ordinaria degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena, il tutto per l'importo di lire 350.000.000. La soluzione del gravissimo problema pertanto potrà aversi solamente con l'approvazione del piano poliennale di finanziamento per l'edilizia carceraria predisposto dal Ministero di grazia e giustizia ed in corso di esame presso i ministeri dei lavori pubblici e del tesoro.

« Sempre in riferimento al settore penitenziario, noteremo come la Commissione si sia prospettata le ragioni di opportunità e di equità che stanno a favore di un aumento della misura dell'indennità di servizio penitenziario spettanti al personale della carriera direttiva e del miglioramento del trattamento economico dei cappellani. Su ambo gli argomenti il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi in quanto consta che il Ministero di grazia e giustizia ha già predisposto e trasmessi al Ministero del tesoro, per l'adesione, i relativi disegni di legge ».

In tema di delinquenza minorile, da ogni parte si è sentita levare appassionatamente l'invocazione che venga dato un incremento ai centri di rieducazione, di osservazione e di servizio sociale.

Il fenomeno della delinquenza minorile è angosciante. I dati ufficiali dell'Istituto di statistica ci ammoniscono che i minori raggiunti da un primo provvedimento dell'autorità giudiziaria per delitti furono in Italia nel 1955 14.475, nel 1956 15.326. In testa, nell'elencazione malaugurata dei delitti, quelli contro il patrimonio con 7.349 unità per il 1955 e 7.878 unità per il 1956. Seguono, a non molta distanza, i delitti contro la persona, manifestazioni di violenza, in 5.476 unità nel 1955 e in 5.702 unità nel 1956.

Sono palpitanti su ogni banco di questa Camera l'aspirazione e lo sforzo di ottenere veramente il riadattamento, il recupero dei giovani travati. In questo palpito di affetto nessuno è rimasto secondo qui dentro. Le incertezze, potremmo dire le divergenze, sorgono in rapporto alla natura, al contenuto, all'indirizzo da imprimersi ad una

azione, prima che rieducativa, preventiva o profilattica, che dir si voglia.

I procuratori generali delle corti (lo abbiamo accennato anche nella relazione) indicano tra le cause principali del traviamiento dei minori la carenza di educazione, così familiare come scolastica (in altra sede dovremo meditare su questa indicazione: anche scolastica). Indicano a chiare note l'influenza, la sollecitazione, la suggestione che influiscono, inondano il minore, la sua psiche, dall'esterno: le letture, gli spettacoli, la strada. Sull'azione deformatrice, deviatrice, corruttrice di questi agenti si è d'accordo; senonché all'atto pratico manca la decisione (o manca il coraggio) di trasferire tale concordia sulla tesi nel concreto della logica quotidiana.

Di fatto noi ci preoccupiamo, e attentamente, ad esempio, della salubrità fisica del locale dove il fanciullo e l'adolescente studiano, lavorano, respirano. Ci preoccupiamo dell'illuminazione di codesto locale, al fine di rendere agevole lo studio ed il lavoro; ci preoccupiamo ancora della posizione che assume il corpo del giovane nello studio e nel lavoro, affinché non si abitui a posizioni abnormi, che avrebbero conseguenze sulla regolarità della crescita e dello sviluppo. Ma non ci si preoccupa, o quanto meno non ci si preoccupa abbastanza, di ciò che il fanciullo o l'adolescente, nella delicatissima fase del suo progresso biopsichico, vede, ascolta, legge. Non ci si preoccupa, in altre parole, della tossicità di tali *immissiones in alienum*.

Ho detto che si rilevano indecisioni; che invoco maggiore coraggio. Ci si intimidisce, confessiamolo, davanti al pericolo di essere accusati come nemici della libertà; di questa grande, magnifica cosa che troppo spesso da qualcuno è adorata come un mito o un idolo o un feticcio, come mi suggerisce l'onorevole Dominedò presidente della Commissione. Curiosa, unilaterale, comoda e forse strabica — consentitemi — concezione della libertà è quella che, nel nome della tutela della libertà di uno, consente l'offesa, forse irreparabile, della libertà dei molti, dei diritti dei molti.

Nessuno si straccia le vesti davanti all'applicazione della legge sugli stupefacenti, che considera come delitto la semplice detenzione di stupefacenti; oppure davanti alle misure che, in difesa dalle malattie contagiose, limitano la libertà dei singoli e invadono il domicilio.

Ci si obietta che il bene nel quale si sostanzia la libertà di espressione è più sensibile, forse anche più nobile della stessa

salute fisica e merita quindi una maggiore intensità di tutela. Ecco perché — si dice — comprendiamo la limitazione dell'esercizio delle libertà per motivi sanitari, di viabilità, ecc., ed in qualsiasi altra materia che abbia attinenza alla vita fisica ed anche morale del cittadino, ma non la tolleriamo in tema di libertà di espressione.

Consentitemi allora una domanda, che non vuole essere umoristica e che, al contrario, è molto pensata: che cosa vi è di più nobile, di più eccellente che una sinfonia di Beethoven? Vorrei chiedere tuttavia se si debba considerare lecita l'azione di un'orchestra, sia pure quella della « Scala », la quale, in piena notte, nelle vie dove sorgono le case di lavoratori che hanno bisogno di riposare, si metta a suonare la « Quinta » di Beethoven. È questione, anche qui, di misura, è questione di logica, associate a un po' di coraggio.

Quando ci si ferma a considerare l'influenza della stampa se ne invoca, o se ne proclama, l'autodisciplina: magnifico concetto e magnifica cosa. Ma voi mi insegnate che sanno esercitare l'autodisciplina gli elementi migliori, e che non la sanno esercitare, e di fatto non la esercitano, gli elementi deteriori. E il pericolo viene proprio da questi ultimi.

Coerenti con gli auspici del rafforzamento degli strumenti per la rieducazione dei minori sono gli espressi voti — materia molto interessante, sulla quale richiamo in modo particolare l'attenzione del Governo — per il decentramento del tribunale dei minorenni.

Si è chiesto che questo ammirevole organo della giustizia specializzata, di una importanza sociale incalcolabile, sia portato più a contatto dei bisogni delle popolazioni, attraverso l'istituzione di sezioni, con le quali si eviti quanto avviene oggi; e cioè che gli affari riguardanti interessi sorti in località distanti dal capoluogo del distretto giudiziario debbono essere portati necessariamente nel capoluogo stesso.

Il problema coinvolge questioni non facili, lo riconosco, che attengono all'ordinamento giudiziario e a quella specializzazione dei giudici della quale abbiamo parlato e che è nello spirito dell'istituto, secondo la legge 25 agosto 1956, n. 888.

Tuttavia la proposta mi sembra opportuna, almeno come tema di studio. Se mi si permette un accenno di carattere parzialmente personale, vorrei ricordare che il Centro nazionale di prevenzione e difesa, sedente in Milano — che l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario bene conoscono — ha

istituito da tempo nel suo seno una commissione ordinaria di studio per la riforma della legge sui minori; e che questa commissione ha meditatamente concluso una sezione dei suoi studi chiedendo l'allargamento della competenza del tribunale dei minori in materia civile, fino al punto da affidare al giudizio del tribunale per i minorenni le cause di separazione personale dei coniugi quando esistano figli in età minore. Trattasi di una innovazione che è cara ad insigni docenti ed a valorosi magistrati ed è particolarmente cara a colui che vi parla. Sappiamo tutti come i figli minori in una causa di separazione personale nella quale vorticano le ire, i risentimenti, gli odii dei genitori, diventino, non dirò merce di baratto, ma lo strumento degli attacchi e delle rappresaglie dell'uno all'altro, dell'altro all'uno; così che i veri interessi dei figli vengono sacrificati alle passioni dei contendenti.

Io proposi un tempo, e in ciò ebbi il conforto del compianto senatore Gasparotto, in un suo discorso nell'altra Camera, che nelle cause in cui sono in gioco gli interessi — sempre meritevoli di diligente protezione — dei minori, questi fossero rappresentati in giudizio da un curatore speciale.

Aderisco ora, e con maggiore simpatia, alla soluzione proposta dalla commissione di Milano di attribuire alla competenza dei tribunali dei minori i giudizi di separazione, quando dal matrimonio siano nati figli, ancora in età minore.

Concludo, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con un accenno brevissimo al nuovo ordinamento della professione forense...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il relativo progetto è già stato presentato al Consiglio dei ministri ed è stato approvato.

MIGLIORI, *Relatore*. Dovrà dunque presto venire qui per essere discusso e approvato. L'ordinamento forense dovrà essere incardinato sui concetti della autonomia e della maggiore dignità della professione. Al rispetto della dignità alla categoria anche qui, è bene che lo si dica, devono provvedere prima di tutto gli stessi iscritti (mi riallaccio al richiamo che facevo agli scrittori e all'opera della stampa periodica e quotidiana). Perché non dolerci anche in questa sede che troppo spesso assistiamo a manifestazioni esibizionistiche, pubblicitarie da parte di colleghi dal nome di grande risonanza, e in materia particolarmente incandescente, manifestazioni che non possiamo ritenere consone alla dignità della toga dell'avvocato?

La Commissione ha chiuso, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la sua relazione raccomandando l'approvazione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia notando come questa raccomandazione si accompagna all'ansia di una grande attesa che, cioè, le riforme e le innovazioni che progressivamente verranno attuate nel campo della giustizia possano rappresentare veramente l'avvicinamento ad una mèta: la giustizia veduta, onorevoli colleghi, come attributo e come attività dello Stato ed insieme come promessa ed avvio all'impero della giustizia, diciamo, ancora più astratta, più alta e perfetta fra gli uomini di ogni nazione e di ogni classe; la giustizia concepita e veduta come immamente perenne consaputa realtà spirituale di equilibrio e di proporzione in mezzo agli uomini e per gli uomini. Garanzia per tutti e per ciascuno della possibilità di espandere la propria persona; il che si traduce nella possibilità di raggiungere i propri fini, quali segnati all'uomo quaggiù e nell'eternità da Dio stesso. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto compio il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito recando contributi notevoli per nobiltà di accento o per concretezza di proposte. E li ringrazio per i sentimenti di stima e di personale cortesia che tutti gli intervenuti hanno simpaticamente espressa e che contraccambio cordialmente, al di sopra di quelle divergenze che, come avrò modo di chiarire, possono riguardare qualche aspetto dei nostri problemi.

Un ringraziamento particolare esprimo all'illustre relatore, all'onorevole Migliori, cui mi legano sentimenti di antica amicizia e stima, consolidate da questa sua relazione nella quale i problemi della giustizia sono vissuti con una passione e concretezza. La sua relazione ha certamente contribuito a spianare la strada a questo dibattito ed a condurlo su rotaie molto precise sulle quali cercherò io pure di mettermi, tenendo presente la traccia stessa della relazione.

Dottrina ed azione. Confesso che non mi è facile resistere alla seducente tentazione di affrontare certi problemi dottrinali che qui sono stati affacciati. Alludo a ciò che hanno detto l'onorevole Greppi, l'onorevole Misasi ed altri che sono intervenuti nel dibattito per trattare, sia pure di scorcio, le grandi

questioni sulla natura dello Stato, sulla natura del diritto, sui limiti dello Stato e del diritto in rapporto alla giustizia, sul fondamento del diritto di punire e sull'umanizzazione della pena.

Ripeto che devo proprio resistere ad una tentazione, perché questi temi di fondo sono ben attraenti ed essenziali; ma questa non è un'aula accademica e le responsabilità di questo momento sono responsabilità che riguardano la discussione del bilancio di un Ministero, riguardano soluzioni concrete di problemi che implicano l'impiego di mezzi che il contribuente italiano, attraverso la azione dei suoi organi rappresentativi, destina al funzionamento della giustizia.

Mi limiterò, quindi, ai problemi concreti, spiacevole di dover rinviare ad altra occasione un dibattito, invero interessante, sulle questioni dottrinali che, sia pure incidentalmente sono state prospettate con calore in questa aula.

L'interrogativo che ci poniamo preliminarmente è questo: l'amministrazione della giustizia che cosa intende fare, nel corso di questo esercizio finanziario, con gli stanziamenti che ora sono qui in discussione?

Cercherò in questa esposizione, rispondendo — se è necessario — anche polemicamente a qualche intervento, di illustrare, materia per materia, il punto di vista del Governo specialmente su quei problemi che hanno particolarmente appassionato il dibattito.

I. — Attuazione della Costituzione. — Il primo problema che molti hanno trattato ed al quale quasi tutti hanno accennato, è il problema dell'attuazione della Costituzione. In tale materia è spesso serpeggiante il sospetto che da parte del Governo non vi sia il fermo proposito di attuare con lealtà e fedeltà il dettato costituzionale nella legislazione che il Governo promuove o dovrebbe promuovere, assecondando la dinamica del progresso storico che rifugge dallo sterile immobilismo.

La fedeltà alla Costituzione è garanzia di coerenza logica di tutta la legislazione poiché in essa viene a riflettersi l'interesse coerente della Carta costituzionale.

Tale esigenza deve essere sentita particolarmente nella nostra epoca nella quale le istituzioni stanno trasformandosi radicalmente con un processo sconosciuto alle età precedenti, processo che la Costituzione intende favorire ed arginare ad un tempo, nello spirito di quel moderno solidarismo che intende

conciliare i diritti individuali con i doveri sociali.

Sembra superfluo che noi insistiamo sui principi che guidano la nostra attività legislativa, sull'esigenza di una sempre più viva coscienza dello Stato, sulla nostra volontà di conferire il massimo prestigio alla legge e di lavorare per dare il nostro contributo di politici responsabili alla affermazione ed alla tutela della dignità e della libertà del cittadino.

Il rispetto dei diritti individuali rivendicati dalla Costituzione è stato scrupoloso, anche se la garanzia di questi diritti ha condotto — specialmente in materia di procedura penale — ad un appesantimento del sistema che ad alcuno sembra eccessivo.

Nella delicata materia dell'attuazione dei principi costituzionali, se non temessimo di andare troppo lontano, potremmo ricordare varie e notevoli realizzazioni che hanno caratterizzato l'opera dei governi democratici. Ma, per limitarci ai tempi più vicini a noi, dobbiamo sottolineare avvenimenti che hanno avuto una importanza storica, quali l'istituzione della Corte costituzionale e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Più che guardare al passato, mi sembra utile qui illustrare quali siano i nostri attuali propositi in materia di attuazione della Costituzione. Cercherò di procedere in maniera sistematica ricordando che noi consideriamo la Costituzione come la guida della nostra attività legislativa diretta ad attuare non solo le norme precettive della Carta costituzionale, ma anche quelle programmatiche che seguano le vie del progresso dei nostri ordinamenti.

1º) Ordinamento della Presidenza del Consiglio. Innanzi tutto abbiamo provveduto alla rielaborazione delle norme che danno applicazione all'articolo 95 della Carta costituzionale, il quale dice: «la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio».

In questi primi mesi di vita del Governo è già stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è sottoposto al Parlamento un disegno di legge nel quale si determinano le attribuzioni del Governo, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, le competenze del Presidente del Consiglio, del Consiglio dei ministri e dei singoli ministeri.

Dopo la recente istituzione, da noi promossa, dei due nuovi ministeri delle partecipazioni statali e della sanità, e l'elaborazione, da noi curata, del nuovo statuto dei dipendenti statali, si è reso sempre più necessario

provvedere anche all'ordinamento degli uffici della Presidenza del Consiglio ed alla distribuzione organica fra i vari ministeri dei servizi o istituti già dipendenti dalla Presidenza del Consiglio. Il provvedimento — come dissi — è già stato presentato al Parlamento, e quindi ora spetta al legislativo prendere le sue determinazioni.

2°) Disciplina del *referendum*. Un secondo tema, affrontato la scorsa settimana con un provvedimento che è stato da noi elaborato e poi sottoposto al Consiglio dei ministri che lo ha approvato, riguarda il *referendum*.

Anche in passato erano state prese varie iniziative su tale materia, ed erano stati discussi, in un ramo o nell'altro del Parlamento, disegni di legge governativi e proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ebbene, in questo progetto ora approvato dal Consiglio dei ministri abbiamo cercato di risolvere il problema nella sua integrità; ed è la prima volta che si presenta alle Camere un disegno di legge nel quale è prospettata una soluzione per tutti i quattro tipi di *referendum* dei quali tratta la Costituzione.

Infatti, nel nostro disegno di legge si attuano (per quanto riguarda l'ordinamento) i seguenti articoli della Costituzione: 1°) articolo 71 che riguarda il *referendum* per proposte di legge di iniziativa popolare; 2°) articolo 75 che prevede il *referendum* per l'abrogazione totale o parziale di una legge; 3°) articolo 132 che tratta del *referendum* per la modifica della circoscrizione territoriale delle regioni; 4°) articolo 138 che stabilisce il *referendum* per l'approvazione di leggi di revisione della Costituzione o di leggi costituzionali, quando una proposta di riforma della Costituzione abbia ottenuto nel Parlamento un numero di suffragi inferiore ai due terzi dei componenti di ciascuna delle due Camere.

Nel nuovo disegno di legge voi avete la possibilità di trovare realizzata la convergenza delle discussioni che hanno lungamente occupato ambedue i rami del Parlamento, e di avere finalmente un compendio organico delle vecchie e nuove norme proposte.

Come molti di voi ricordano, avendo appartenuto anche alla passata legislatura, i punti fondamentali e più spinosi che ci hanno diviso in quei dibattiti riguardavano: 1°) il termine di validità delle firme dei richiedenti; 2°) l'organizzazione degli uffici del *referendum*, centrali o periferici; 3°) le decorrenze e le procedure; 4°) la competenza della Corte costituzionale nel giudicare se un *referendum* proposto riguardi materie che la Costituzione

esclude da quelle per le quali è ammesso il *referendum* stesso (cioè leggi tributarie e di bilancio, amnistie e indulti, ratifica di trattati internazionali); 5°) la determinazione del concetto di « popolazioni interessate » di cui tratta la Costituzione a proposito della possibilità di modifica delle circoscrizioni territoriali regionali.

3°) Riforma del Senato. In adempimento di un impegno assunto dalla coalizione governativa, nel Consiglio dei ministri di dopodomani verrà presentato un progetto di riforma del Senato preparato dal Ministero della giustizia per la revisione degli articoli 57 e 59 della Costituzione che trattano appunto della durata e composizione del Senato.

Intendiamo partire da una base concreta, cioè da quel testo che alla fine della scorsa legislatura è già stato approvato da questa Assemblea e che concerne i seguenti argomenti: 1°) coincidenza della durata delle due Camere (un quinquennio); 2°) possibilità di aumento dei senatori di diritto aggiungendo agli ex Presidenti della Repubblica gli ex Presidenti della Costituente, e, dopo tre anni di esercizio della carica, gli ex Presidenti della Camera e del Senato; 3°) possibilità di aumento dei senatori a vita di nomina presidenziale elevandoli da cinque a dieci, ed allargando le categorie dei nominabili da scegliersi anche fra gli appartenenti alla magistratura, alle forze armate, all'amministrazione centrale e locale, al giornalismo ed al sindacalismo; 4°) integrazione del numero dei senatori eletti nei collegi regionali locali con senatori eletti in liste centrali composte da ex parlamentari collocati nell'ordine di anzianità parlamentari. In ciascuna lista centrale risulterebbero eletti (e non nominati) candidati in numero esattamente proporzionale al numero dei voti ottenuti da ciascun raggruppamento nei collegi periferici.

Questi, come ben ricordate, erano i termini dei dibattiti della primavera scorsa. Prendendo le mosse da quei dibattiti — accennando evidentemente più ai temi che alle specifiche soluzioni dei temi stessi — il Ministero della giustizia, in adempimento di un impegno del programma governativo, ha predisposto un organico progetto di riforma costituzionale.

4°) Istituzione del Consiglio superiore della magistratura. Una delle principali attuazioni di nuovi istituti previsti dalla Costituzione è certamente l'attuazione del Consiglio superiore della magistratura che fa seguito alla Corte costituzionale ed al Consiglio na-

zionale dell'economia e del lavoro. La legge istitutiva è stata approvata (come vi è noto) con molta urgenza, ma dopo aver atteso dieci anni, nel marzo di questo anno.

PRESIDENTE. A questo punto — perdoni l'interruzione, onorevole ministro — siccome è stata rivolta alla Presidenza una critica da parte di un giornalista, vorrei aggiungere alcune osservazioni, anche se già a suo tempo ho precisato i termini della questione. Allora assegnai il provvedimento alla Commissione competente in sede legislativa per affrettare l'iter della legge. Nessun gruppo né il Governo ebbero obiezioni da fare, né fu chiesta la rimessione all'Assemblea. Il procedimento della Commissione referente è infatti prescritto dalla Costituzione per i disegni di legge costituzionali, non per i disegni di legge ordinari, ancorché diretti a dare attuazione ad istituti o a norme della Costituzione.

L'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa ne consentì l'approvazione prima dello scioglimento delle Camere.

Mi scusi se l'ho interrotto, onorevole ministro, e la prego di riprendere il suo discorso.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Le sono grato, signor Presidente, di così autorevole precisazione, e non posso che confermare le sue parole. Non solo l'Assemblea ha convenuto su questo, ma anche il presidente della Commissione, l'onorevole Tosato, e tutti i membri della Commissione furono d'accordo sulla correttezza di quella procedura. Credo che nessun dubbio possa sorgere al riguardo.

Nella legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura era prevista una delega al Governo, della durata di 6 mesi, per emanare norme di attuazione e di coordinamento. Tre settimane fa, naturalmente entro i termini della delega, il Governo — su proposta del ministro della giustizia — ha approvato le norme delegate che riguardano il sistema di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, cioè la formazione dei collegi, la presentazione delle candidature, le operazioni elettorali. Dette norme fissano, inoltre, la posizione giuridica dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, l'organizzazione interna del Consiglio stesso, le sue attribuzioni in materia di concorsi, di trasferimenti, di promozioni e di provvedimenti disciplinari.

Ora il nostro dovere è compiuto; non resta che passare alle elezioni che ci proponiamo di promuovere entro breve tempo. Ed è veramente una caratteristica nuova

del presente dibattito parlamentare l'assenza di critiche e rimproveri all'inadempienza governativa circa il Consiglio superiore, critiche e rimproveri che, da dieci anni, si ripetevano come un ritornello in ogni discussione del bilancio della giustizia.

All'onorevole Misasi, che ha trattato del rapporto tra la nostra Costituzione e la nuova costituzione francese — anche questo è un tema suggestivo sul quale però non posso fermarmi — desidero rispondere che proprio nello scorso mese ebbi occasione di avere a Parigi un colloquio con il ministro della giustizia francese Marcel Debré. In quell'occasione ebbi cura di mettere in rilievo come il sistema elettivo dei membri del Consiglio superiore della magistratura sia il sistema più idoneo a garantire l'autonomia e l'autogoverno della magistratura.

Invece, secondo la nuova costituzione francese, la indipendenza della magistratura non è tutelata, come nella nostra Costituzione, dal considerare il magistrato soggetto solo alla legge, e dall'esistenza di un organo elettivo e rappresentativo, cioè il Consiglio superiore della magistratura. Nella nuova costituzione francese tale garanzia è data solo dal Presidente della Repubblica (articolo 64). Il Consiglio superiore francese non è più elettivo, ed i suoi membri sono nominati dal Presidente della Repubblica mentre prima erano eletti (in maniera analoga a quella prevista dalla nostra Costituzione) parte dall'Assemblea nazionale, parte dai magistrati; solo due membri erano nominati dal Presidente della Repubblica. Insomma, nella nuova costituzione francese, un organo rappresentativo e deliberativo è stato trasformato in un organo puramente consultivo: non decide ma « propone », ed inoltre « assiste » il Presidente della Repubblica.

Non è qui il luogo per l'esame critico di ordinamenti di altri paesi. Ognuno sceglie la via che crede migliore, e ricordo il nuovo ordinamento francese solo per mettere in rilievo i pregi di quello italiano.

Ritengo — come ho detto chiaramente al guardasigilli francese — che il sistema elettivo garantisca meglio non solo l'autonomia della magistratura, ma anche l'armonica collaborazione fra i poteri. E voi ben sapete che questa è stata soprattutto la nostra duplice preoccupazione nel corso di quel lungo e difficile dibattito che ci ha condotto all'approvazione della legge del marzo scorso. Molto facile è affermare il principio della distinzione dei poteri, e facile

è anche, in un certo senso, realizzarlo; ma è ben difficile conciliare la distinzione con la cooperazione. È qui dove si cimenta la scienza e l'arte del buon governo.

Ora, se si tengono presenti i vari coordinamenti che abbiamo assicurati (anche in polemica con gli avversari) fra il Consiglio superiore della magistratura e gli organi di governo, si vede quanto sia stato diligente e zelante non per conservare all'esecutivo facoltà che la Costituzione non gli riconosce, ma per garantire quella collaborazione di poteri che è una delle fondamentali caratteristiche dello Stato organico.

5^o) L'Alta Corte siciliana. Ancora in materia costituzionale stiamo concludendo lo studio per risolvere il problema dell'Alta Corte siciliana (che è stato pure qui dibattuto sino alla fine della legislatura scorsa). Naturalmente cerchiamo di risolverlo in maniera che sia salvo il principio dell'unità della giurisdizione.

6^o) Unità della giurisdizione. Prendendo spunto da ciò, desidero trattare esplicitamente il delicato problema dell'unità della giurisdizione che è stato discusso da vari oratori e in modo particolare dell'onorevole Zoboli.

L'unità della giurisdizione, di cui purtroppo così poco si discute, è affermata — come voi ben sapete — in maniera esplicita dall'articolo 102 della Costituzione. L'unità della giurisdizione è considerata una delle principali garanzie dello Stato di diritto; non si può non accettare questa tesi e non riconoscere l'importanza.

L'articolo 102 della Costituzione dice: « Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali ». La Costituzione stessa, però, introduce tre eccezioni al predetto principio: cioè, la giurisdizione speciale del Consiglio di Stato e degli altri organi di giustizia amministrativa, la giurisdizione speciale della Corte dei conti, e la giurisdizione speciale militare (i tribunali militari).

Qual è ora il dovere di un Governo che intende attuare lo spirito e la lettera della Costituzione? Il Governo ha il dovere di passare rapidamente, per quanto le difficoltà della materia lo consentono, alla revisione degli organi speciali di giurisdizione che ancora sopravvivono. E ciò è richiesto pure, come ha ricordato l'onorevole Zoboli, dalla VI disposizione trasitoria della Costituzione.

Quindi, revisione. Revisione che non esclude la possibilità di istituire particolari sezioni degli organi normali della giurisdizione unica e unitaria. Ciò è previsto dallo stesso

articolo 102 della Costituzione il quale aggiunge: « Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie ».

MUSOTTO. Questo avevamo chiesto !

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Appunto. Quindi è nostro dovere procedere alla revisione. Ad essa si può arrivare per tre strade: 1^o) rivedere le giurisdizioni speciali attualmente esistenti; 2^o) vigilare (poiché la tentazione è sempre grande) perché non si istituiscano surrettiziamente nuove giurisdizioni attraverso le più svariate combinazioni arbitrarie; 3^o) istituire sezioni specializzate degli organi giuridici ordinari, quando e dove è necessario.

I termini fissati dalla disposizione VI sono ordinatori, cioè sollecitano il Governo a intervenire; ma non sono preclusivi, cioè non escludono la possibilità di intervento anche dopo la consumazione dei termini stessi.

Quello che importa anzitutto è salvare il principio dell'unità della giurisdizione, tenendo presente che la Costituzione, quando dice « revisione » di questi organi speciali, non dice necessariamente « soppressione », poiché la revisione si può attuare anche attraverso la « trasformazione ». Ora, appunto, le sezioni specializzate sono compatibili con l'unità della giurisdizione.

Questo delicato lavoro di revisione dovrà essere condotto con diligenza e con scrupolo, e dovrà partire dalla discriminazione delle tre principali categorie esistenti di giurisdizioni speciali: 1^o) le giurisdizioni speciali che sono espressamente ammesse dalla Costituzione (Consiglio di Stato, Corte dei conti, tribunali militari); 2^o) le giurisdizioni speciali che sono di antica tradizione legislativa e di indiscussa utilità pratica e tecnica. A tal proposito si possono ricordare gli organi del contenzioso tributario, che non si saprebbe in qual modo ridurre a sezioni specializzate degli organi della giurisdizione ordinaria. Non manca chi ne ritiene necessaria la conservazione, e propone di conseguenza una revisione della Costituzione; 3^o) le giurisdizioni speciali che pure presentano qualche convenienza pratica ed organizzativa, ma che bisogna ricondurre alla giurisdizione unica. Basta accennare a quella dei comandanti di porto, delle intendenze di finanza e dei commissariati degli usi civici per comprendere che la loro attività pone problemi di non facile soluzione.

Facile ed urgente è invece sbarazzare il terreno da quelle innumerevoli giurisdizioni

speciali che o sono state istituite non molto tempo prima dell'entrata in vigore della Costituzione o sono frutto dell'inosservanza del principio costituzionale. Molte di esse non presentano nessuna utilità pratica.

Il lavoro di revisione, che si inizierà appunto con l'abolizione delle giurisdizioni speciali superflue, potrà essere perfezionato a mano a mano che ci si avvicini a quelle giurisdizioni che hanno avuto una loro funzione storica.

7°) La non retroattività delle leggi. Sempre in materia di attuazione dei principi costituzionali, l'onorevole Manco ci ha ricordato l'articolo 25 della Costituzione: « Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso ».

Noi vigileremo con grande cura perché sia sempre rispettato il principio della non retroattività delle leggi penali, trattandosi di un principio fondamentale dello Stato democratico, dello Stato di diritto.

Mi si scusi la libertà di rilevare che ciò che dico ora, l'ho sostenuto nel 1946, nel primo congresso nazionale della democrazia cristiana alla città universitaria di Roma quando — come risulta dal testo stenografico del mio discorso — parlai delle « ignominiose leggi retroattive » polemizzando vibratamente contro deprecabili tendenze di quel tempo confuso. Ed allora non era facile parlare con quell'indipendenza morale che deve sempre avere ogni uomo libero. Nel Governo, nel Parlamento e nell'amministrazione sempre mi sono battuto per questo principio.

Dobbiamo però obiettivamente riconoscere che da quell'inevitabile caos che si determinò nell'immediato dopoguerra, con conseguenze che io per primo depreco, l'attività legislativa è venuta progressivamente purificandosi ed espellendo dal proprio seno ogni ricorso diretto o indiretto alla retroattività delle leggi.

8°) Riparazione degli errori giudiziari. Un altro grave impegno di attuazione della Costituzione riguarda la riparazione degli errori giudiziari. L'articolo 24 della Carta costituzionale afferma: « La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari ».

Vi furono anche su questo tema molte discussioni nel Parlamento. Che cosa è l'errore giudiziario? Che cosa è la riparazione? Quali sono i possibili modi con i quali si effettua la riparazione?

Le iniziative parlamentari (ricordo specialmente la proposta di legge del senatore

Cerabona al Senato) non avevano servito, nel corso della passata legislatura, a risolvere questi problemi; ma avevano certamente servito a tener desto l'argomento sul quale desidereremmo che ora si potesse dire una parola definitiva.

Su tale materia abbiamo già presentato un progetto al Consiglio dei ministri, e pure questo progetto è stato approvato ed è in corso di presentazione alle Camere. Nella relazione preposta a tale provvedimento si chiarisce come si possa parlare di errore giudiziario in due sensi: in un senso stretto e in un senso largo. In senso stretto si ha l'errore giudiziario quando si abbia il riconoscimento della ingiustizia di una sentenza che è già passata in giudicato; in senso largo si parla di errore giudiziario quando si abbia il riconoscimento generico dell'innocenza di un imputato o nel corso di un procedimento o a conclusione del procedimento.

Si comprende agevolmente che è cosa ben diversa adottare la prima o la seconda nozione di errore giudiziario. Nel primo caso si esige anzitutto una sentenza passata in giudicato; si esige che l'errore risulti dopo che si sia concluso il procedimento; si esige che vi sia una successiva sentenza che distrugga, rivedendo, la precedente sentenza passata in giudicato.

Nel secondo caso, invece, basta un errore nel corso del processo, ancor prima della sentenza, e in questa seconda accezione, che non è quella che noi abbiamo adottato, si parla di errore in senso improprio, perché è evidente che nella fase istruttoria (che è presupposto del processo e della sentenza) l'autorità inquirente fa delle ipotesi, ma non ha delle certezze; tenta di arrivare alla verità, ma non presume di possederla. I giudizi si formulano non all'inizio ma alla fine. Il procedimento è ricerca disciplinata da norme procedurali; ma la ricerca è uno sforzo di progresso verso la verità, non il possesso della verità, e gli errori che si possono commettere nel corso della ricerca non possono impegnare la responsabilità dell'autorità stessa che quella ricerca compie. L'errore della ricerca non è l'errore del giudizio. La stessa carcerazione preventiva è solo strumentale per arrivare alla verità. Insomma, il sospetto non è il giudizio, la strada non è la meta, l'iter non è la conclusione. Nel procedimento si raccolgono indizi che solo successivamente saranno valutati.

La coscienza morale, di fronte ad una sentenza riconosciuta ingiusta, reagisce ben diversamente che di fronte ad un errore com-

messo nel corso dell'accertamento della verità.

Nell'adottare la nozione più propria e più determinata di « errore giudiziario » siamo guidati anche dalla corretta interpretazione dell'articolo 27 della Costituzione che dice: « L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva ». Pertanto, come non vi è colpevolezza, così errore non può aversi se non dopo una condanna definitiva.

Nel provvedimento da noi proposto la riparazione viene commisurata alla natura della pena e alla sua durata, tanto alla pena espiata che a quella non espiata, poiché anche la pena non espiata può introdurre danni morali non inferiori a quelli fisici e morali dell'espiazione.

Questo concetto di riparazione è in contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 571 del codice di procedura penale, il quale, perciò, deve essere modificato. Infatti, la riparazione non è più considerata come una beneficenza dello Stato verso il cittadino. Assume ben diversa configurazione, poiché non si tratta di elargire. Nasce, invece, un istituto autonomo attraverso il quale lo Stato compie atto di giustizia reintegrando una giustizia turbata, indipendentemente dallo stato di bisogno del proscioltto.

9°) Principio della responsabilità personale. Gli onorevoli Zoboli e Sforza hanno toccato un altro argomento, pur di natura costituzionale: il carattere personale della responsabilità.

L'articolo 27 della Costituzione afferma che « la responsabilità penale è personale »; quindi, non è oggettiva.

Gli onorevoli deputati che considerarono questo argomento hanno riconosciuto che, nella primavera scorsa, quando ottenemmo dal Parlamento la revisione degli articoli 56 e 57 del codice penale, relativi a delitti commessi a mezzo della stampa, cercammo veramente di ispirarci al principio della responsabilità personale, abbandonando il principio della responsabilità oggettiva che è estraneo allo spirito e alla lettera della Costituzione.

È noto come gli stessi maggiori organi direttivi della Federazione nazionale della stampa (non solo questo o quel giornale) abbiano ripetutamente espresso il loro compiacimento per la riforma effettuata e siano rimasti soddisfatti di questa soluzione, trovandola corretta dal punto di vista costituzionale.

Però negli ultimi tempi (il diritto è in permanente evoluzione) sono state affacciate

altre soluzioni del problema, che ad alcuni sembrano più pertinenti.

Al convegno di studi di diritto penale tenuto nella primavera scorsa a Bellagio sotto la presidenza di Enrico De Nicola, è stato proposto di sostituire — o, meglio, integrare — il principio della responsabilità personale con il principio della responsabilità frazionata. Secondo questa proposta, nei reati commessi a mezzo della stampa si dovrebbe individuare una responsabilità distinta (nell'ambito della azienda giornalistica), in rapporto al soggetto che coopera al compimento dell'atto stesso (direttore, redattore, collaboratore, ecc.).

Mi sembra che la stampa non abbia espresso la sua piena soddisfazione per una soluzione di questo genere. Il consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa, Azzarita, nella sua relazione al recente congresso nazionale di Gardone, ha detto in proposito: « La nostra categoria ha avuto già occasione di manifestare la sua netta avversione al frazionamento della responsabilità, convinta, come si è sempre dimostrata, che tale frazionamento inficierebbe la figura e il prestigio del direttore. Noi siamo pure di questo avviso e pensiamo che si possa ripiegare, ma con accorgimenti chiari ed efficienti, sulla cosiddetta responsabilità sussidiaria ».

Quest'ultimo è un altro concetto che esamineremo attentamente e spassionatamente, ma tenendo ben ferma la conquista realizzata che riteniamo conquista positiva: il rispetto del principio della responsabilità personale.

10°) Gratuito patrocinio. Sul gratuito patrocinio — articolo 24 della Costituzione — hanno parlato gli onorevoli Manco e Zoboli. Dice detto articolo: « Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione ».

Il dibattito sul gratuito patrocinio non è nuovo, e, per limitarmi alla proposta più recente, devo ricordare che è stata suggerita l'istituzione di una cassa per compensare, sia pure con tariffe ridotte, gli avvocati che esercitano il gratuito patrocinio.

Ben si comprende che questo è un problema piuttosto complesso. Si tratta infatti di ricercare in quale modo possa essere alimentata la cassa, se sia necessario l'intervento dello Stato, o degli enti, o dei privati. Sarebbe poi necessario determinare come possa essere regolata la distribuzione dei fondi, e se, con la nuova disciplina dell'istituto, il difensore di ufficio debba essere designato dal presidente dell'ordine. Ma non basta:

dovrà il magistrato valutare le condizioni di ammissibilità al gratuito patrocinio? E la tariffa con quale criterio potrà essere graduata?

Tutti questi problemi, connessi con quello principale del gratuito patrocinio, sono allo studio: una soluzione non si può improvvisare per l'evidente complessità del problema, la cui soluzione può finire per importare oneri non indifferenti.

D'altra parte, è noto ai colleghi che hanno sottolineato la difficoltà di accedere alla giustizia da parte dei ceti più poveri, che l'imposta di bollo è proporzionata al valore della causa, e che le controversie di competenza del conciliatore godono della esenzione della imposta di bollo.

Noi poniamo la massima buona volontà nel proposito di rendere il più possibile accessibile a tutti la giustizia, ma è evidente che in tale materia si incontrano ostacoli obiettivi.

11^o) La polizia giudiziaria. L'ultimo tema di natura costituzionale qui affacciato è quello della polizia giudiziaria. Secondo l'articolo 109 della Costituzione, «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria». Il magistrato è il capo della polizia giudiziaria e ne regola l'attività: egli assume la direzione delle indagini e procede direttamente e personalmente agli interrogatori.

Abbiamo il proposito di favorire la più corretta e più fedele realizzazione di questo principio costituzionale, anche se non tutte le situazioni locali sono state e sono, in proposito, completamente chiarite.

Legata a tale questione è quella, assai dibattuta, concernente l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. Anche io sono dell'avviso che tale legge deve essere riveduta, tanto più che una revisione è stata auspicata dalla Corte costituzionale. Però si tratta di rivedere non soltanto l'articolo 2; detto articolo deve essere rivisto nel quadro della revisione generale della legge di pubblica sicurezza.

In attesa di una tale revisione generale, che speriamo non debba tardare e che, d'altra parte, non rientra nella competenza del Ministero della giustizia, occorre non dimenticare ciò che, in occasione della sentenza 2 luglio 1956, n. 8, ha precisato la Corte costituzionale affermando che l'articolo 2 «non è in contrasto con i principi costituzionali che regolano la produzione delle leggi, giacché le ordinanze prefettizie da tale norma previste hanno carattere di atti amministrativi strettamente limitati nel tempo e nell'ambito

territoriale, e vincolati ai presupposti dell'ordinamento giuridico».

La Corte costituzionale ha ricordato poi che, sebbene tali ordinanze «possono toccare tutti i campi dei diritti fondamentali del cittadino», spetta all'autorità giudiziaria sia «il sindacato sull'eventuale violazione dei diritti garantiti al cittadino», sia «l'accertamento della legittimità dei provvedimenti della autorità ai fini dell'applicazione dell'articolo 650 del codice penale».

12^o) Obbligazioni internazionali. Infine ricordo che nello spirito di principi di libertà e indipendenza affermati dalla Costituzione, ed in relazione ad impegni assunti con la nostra adesione ad una convenzione dell'O. N. U. contro il genocidio, abbiamo proposto una legge contro ogni attività che miri a distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale etnico, razziale o religioso.

II. — Coordinamento dell'attività legislativa. — Nel corso della discussione di questo bilancio si è parlato molto opportunamente del coordinamento dell'attività legislativa.

1^o) L'unificazione interna del diritto. Il relatore Migliori ne ha fatto oggetto di un paragrafo speciale nella relazione, e su questo tema hanno interloquito gli onorevoli Amatucci, Dominedò, Breganze e altri. Tutti hanno espresso la necessità di una unificazione che, secondo me, dovrebbe essere interna ed esterna.

Non posso che convenire con coloro che hanno posto in rilievo un così grave argomento, troppo spesso obliato: migliorare la tecnica legislativa e quindi migliorare il sistema della legislazione.

È evidente l'importanza del coordinamento: a) per garantire la necessaria unità del sistema nell'uniformità delle norme; b) per combattere l'inflazione legislativa che mina il prestigio e l'autorità stessa delle leggi; c) per favorire — come si dice con una espressione molto felice — la certezza del diritto.

2^o) La certezza del diritto. Ma, tanto per non cadere in equivoci, il problema della certezza del diritto non è solo un problema di conoscenza delle leggi. Le leggi si conoscono. È un problema più profondo: è il problema dell'interiore coerenza logica di tutto il sistema giuridico, cioè della non contraddizione nella logica del sistema, cioè dell'eliminazione dal sistema stesso di tutto ciò che è illogico, incoerente ed eterogeneo rispetto alla natura del sistema.

Ciò è particolarmente necessario in un'epoca come la nostra, nella quale lo Stato ha

un'attività legislativa ben più intensa che nel passato, in rapporto all'allargamento dei fini che lo Stato si propone e, quindi, della sfera del suo intervento.

Quindi, maggiore esattezza, maggiore coerenza, al fine di evitare le norme oscure, le norme lacunose, le norme imperfette, che servono non per realizzare l'ordine della società, ma, al contrario, per creare il disordine in quanto si favoriscono le occasioni di litigiosità tra gli uomini.

Occorre combattere in maniera particolare l'inflazione delle norme penali, le quali, per la loro genericità e per la loro diffusione in mille leggi, finiscono per perdere quella efficacia che ogni norma penale dovrebbe avere.

E, infine, si contribuisca a favorire la certezza e la logica del diritto tenendo ben ferma la distinzione tra le norme di natura legislativa e le norme di natura regolamentare.

Si sente sempre più vivo il bisogno che le leggi fissino le norme essenziali — cioè quelle condizionanti — mentre quelle condizionate devono essere rinviate, il più possibile, ai regolamenti di esecuzione, che non devono subire ritardi nella loro emanazione.

Così si può anche contribuire a decongestionare il lavoro parlamentare.

3^a) Forma e contenuto della norma. Come possiamo raggiungere questi difficili obiettivi? Direi che bisogna partire da una premessa, ovvia per chi, come voi, ha larga esperienza del mondo del diritto. Ad un certo punto non si arriva più a cogliere la pur chiara e familiare distinzione tra la forma e il contenuto della norma, poichè vi è un dato momento in cui forma e contenuto quasi coincidono e, comunque, non sono facilmente distinguibili.

Questa premessa circa rapporti fra forma e contenuto ci porta a concludere che nella elaborazione delle norme non si può separare nettamente l'opera dei tecnici del diritto formale (i giuristi) e l'opera dei tecnici del contenuto della norma (i politici e gli amministrativi). Sono compiti distinti ma non separati. Bisogna conoscere i fatti se si vuole disciplinarli.

4^a) Fasi di elaborazione dei disegni di legge. Per risolvere un problema del massimo interesse per il legislativo, e della massima responsabilità per l'esecutivo, si potrebbe proporre che all'elaborazione dei disegni di legge si arrivi passando attraverso tre successive tappe.

A) La prima tappa potrebbe essere quella che riguarda l'elaborazione di un primo pro-

getto sommario, il quale ha bisogno della consapevolezza ed esperienza di uomini che siano sperimentati nella materia specifica alla quale si riferisce il disegno di legge, che abbiano una chiara visione dei fini che essi si propongono e dei mezzi più idonei per raggiungere tali fini.

Non si può disciplinare la circolazione se non si conosce quali sono le strade, qual è l'intensità del traffico, quali inconvenienti abitualmente si lamentano, e quali sono i mezzi per evitarli.

In questa prima fase preparatoria delle norme, è indispensabile utilizzare gli organismi amministrativi, data l'importanza delle conoscenze amministrative, tecniche ed economiche, particolarmente necessarie per esporre e condensare (anche in forma di rapporto, non articolato ma motivato) gli obiettivi che si propone una legge ed i modi e tempi della sua attuazione.

B) Elaborata questa prima stesura, e, quindi, superata questa prima fase, si potrebbe passare a una fase di formulazione giuridica, la quale pure dovrebbe essere compiuta nell'ambito dell'amministrazione interessata. Quindi, dopo i tecnici amministrativi (i tecnici del fatto), si sente l'esigenza indeclinabile dei consiglieri giuridici (i tecnici del diritto) che cooperano con chi ha la responsabilità di guidare un dicastero.

L'ufficio legislativo di un ministero non è che l'ufficio dei tecnici giuridici. L'opera dei giuristi è indispensabile per integrare la conoscenza di natura puramente amministrativa, o tecnica, o economica, o finanziaria degli organi ministeriali centrali e periferici.

La vasta informazione sui fatti deve essere integrata dalla conoscenza esatta delle norme attinenti alla materia, per garantire la continuità dell'ordinamento, per evitare istituti anomali, discontinuità tecniche ed incertezze interpretative.

Si esige che le formule siano chiare e concise, di immediata percezione, collegate con nessi logici e non infarcite di rinvii non necessari.

Per una seconda ragione i consiglieri giuridici sono necessari: infatti, non possiamo dimenticare che ogni ministro, oltre essere preposto alla propria amministrazione, è anche membro del Consiglio dei ministri, e, come tale, è chiamato ad esprimere, in seno al Consiglio dei ministri, il suo parere responsabile anche su provvedimenti che non hanno attinenza con la competenza specifica

della sua amministrazione. Il ministro che deve concorrere alla decisione su tutti i provvedimenti di competenza del Consiglio dei ministri deve essere per ciò assistito dal consiglio di tecnici del diritto. Questo è uno dei compiti degli uffici legislativi dei ministeri.

C) La predetta attività giuridica, nell'ambito di ciascun ministero, è dunque indispensabile; ma, qualora si volesse fare un ulteriore passo avanti (e credo che a questo mirino gli onorevoli Migliori, Amatucci, Dominè, Breganze, e tutti coloro che hanno parlato di questa materia), si dovrebbe assicurare un permanente coordinamento giuridico degli schemi ministeriali, cioè (come l'onorevole Migliori ha scritto nella sua relazione e gli altri oratori hanno confermato) si dovrebbe arrivare alla costituzione di un ufficio legislativo centrale.

5º) Organo centrale di coordinamento. Non voglio entrare nel dettaglio e ricercare se tale ufficio debba operare nell'ambito della Presidenza del Consiglio o nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia; è una delicata questione da porsi in altra sede, forse discutendo il disegno di legge a voi presentato sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

A noi qui è sufficiente rilevare che il Capo del Governo, oltre un consigliere (o ufficio) economico ed amministrativo, non può non avere un ufficio che coordini l'attività giuridica del Governo. Ma bisogna anche rilevare che il Ministero della giustizia ha, per antica tradizione, strumenti particolarmente idonei e sperimentati per questa attività tecnica.

Ma, prescindendo dalle modalità di realizzazione, è chiaro che un ufficio legislativo centrale potrebbe avere una grande funzione nel coordinamento sistematico di tutta la produzione legislativa.

Però, anche in questa materia — come di solito avviene — si corre un pericolo abituale: quello di creare un organo eccessivamente macchinoso ed appesantito, data la necessità di avere competenze diverse in seno all'organo stesso in rapporto alla specializzazione delle materie.

Non posso dimenticare, e mi rivolgo a coloro che con tanta passione hanno parlato su questo tema, per la prima volta discusso in Parlamento, che è stato disapplicato l'articolo 14 del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, il quale dice che il Consiglio stesso, anche se non richiesto (non è qui il caso dei pareri obbligatori); « 1º) dà parere sulle proposte e sugli affari di ogni natura, per i

quali sia interrogato dai ministri; 2º) formula quei progetti di legge ed i regolamenti che gli vengono commessi dal Governo ».

Dovremmo chiederci perché è stata disapplicata una norma di così grande importanza al fine del coordinamento della tecnica giuridica. E, se esaminassimo le ragioni di questo fatto, potremmo forse trovare indicazioni utili per il futuro.

Un ordinamento organico può essere fatto, oltre che da magistrati, anche da tecnici *de iure condendo* e da amministrativi.

Comunque, qualora si arrivasse ad un riordinamento di questa materia, con la costituzione di un ufficio legislativo centrale, è evidente che quest'organo dovrebbe essere interessato ad esprimere il suo parere non dopo la diramazione dei disegni di legge ai vari dicasteri, ma nella fase anteriore, in quella preparatoria, in modo da prestare il suo contributo proprio nella costruzione organica delle leggi.

6º) L'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia. Oggi il Ministero di grazia e giustizia già svolge, a questo proposito, un'azione altamente qualificata che va al di là dell'elaborazione tecnica dei disegni di legge propri dell'amministrazione della giustizia o di quelli che, pur essendo promossi da altre amministrazioni, vengono concertati con il Ministero della giustizia.

Infatti in seno al Ministero — come è a tutti noto — esiste un ufficio legislativo che, anche per le alte personalità che lo compongono e lo compongono, ha reso e rende grandi servizi nel dare consigli giuridici a tutti gli altri dicasteri.

Questo è l'unico ufficio legislativo disciplinato da un regolamento di organizzazione e la sua competenza specifica viene così definita dall'articolo 2 del regio decreto 18 aprile 1940, n. 830: 1º) « esame dei problemi generali in materia legislativa »; 2º) « pareri sulla interpretazione delle leggi »; 3º) « collaborazione nella preparazione di provvedimenti legislativi e regolamentari »; 4º) revisione tecnico-legislativa dei provvedimenti »; 5º) « coordinamento di essi con i principi direttivi della legislazione generale ». Ritengo che si tratti proprio degli obiettivi che si propongono coloro che hanno auspicato un più efficiente coordinamento della produzione legislativa. Però — e non posso tacerlo — il regio decreto 18 aprile 1940 dichiara anche che questa competenza si svolge « nell'ambito della competenza del Ministero di grazia e giustizia ».

Si tratta ora di precisare quale è questo ambito. Per la stima che ho del tecnicismo, della preparazione e della competenza dei componenti di questo ufficio legislativo, alti magistrati e docenti di diritto, mi auguro che l'ambito dell'ufficio possa essere il più possibile allargato, specialmente per quanto riguarda la codificazione e l'elaborazione dei testi unici che, in una fase di relativa stabilità, possono raccogliere in corpi organici ed aggiornati le norme sparse in più leggi anche di antica data, che non sempre si sa se tuttora vigenti.

Circa l'attività ed i compiti dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia non va dimenticato che una circolare della Presidenza del Consiglio in data 11 marzo 1954 precisava: «Le amministrazioni vorranno sempre più largamente giovare della preziosa cooperazione del Ministero di grazia e giustizia per tutto ciò che attiene agli aspetti giuridici e tecnici della legislazione, fermo restando il generale compito di coordinamento attribuito a questa Presidenza». Crediamo che questa sia veramente la via giusta.

7°) Il visto del guardasigilli. Nel corso di questo nostro dibattito si è citato, fra gli strumenti di controllo legislativo, anche il visto del guardasigilli, disposto come obbligatorio dal testo unico approvato con regio decreto 25 settembre 1931. Si tratta peraltro di un controllo assolutamente circoscritto perché, come è ben noto, esso serve solo ad accertare se un testo di legge da pubblicare nella *Raccolta ufficiale* è conforme al testo approvato dalle Camere, se sono regolari le intestazioni e le formule prescritte. Come si vede, è questo un controllo puramente estrinseco e formale.

Più sostanziale è invece il controllo che, attraverso il visto si può esercitare in materia regolamentare, poiché in tale materia il Ministero di grazia e giustizia viene ad avere, nell'apporre o nel negare il visto la possibilità di sindacare la conformità o meno delle norme regolamentari alle norme costituzionali e anche, evidentemente, alle norme legislative di cui il regolamento è una applicazione.

8°) L'unificazione internazionale del diritto. Se, oltre a curare questa unificazione interna del diritto dello Stato, del nostro diritto, sappiamo allargare i nostri orizzonti e guardare lontano, comprendiamo che l'Italia non deve mai dimenticare la sua grande funzione storica di essere portatrice della bandiera della unificazione del diritto nel mondo.

E questo diciamo proprio all'indomani del primo congresso internazionale dei magistrati tenutosi a Roma, nel quale più volte, e con profonda soddisfazione, abbiamo udito dagli intervenuti, che rappresentavano oltre trenta nazioni, rivolgere all'Italia l'appello a riprendere la sua tradizione, anzi la sua missione unificatrice del diritto. Il federalismo europeo, l'integrazione internazionale e tutte le altre forme nuove di cooperazione tra gli Stati si possono considerare la principale caratteristica politica del nostro secolo e rendono più che mai attuale ed opportuna ogni attività che abbia il fine supremo di favorire l'unificazione giuridica dei popoli.

E credo che sia opportuna l'iniziativa di promuovere una riunione dei ministri della giustizia della Comunità economica europea e dell'Euratom, al fine di considerare come concretamente si possano realizzare quelle disposizioni relative alla unificazione del diritto che sono contemplate da questi trattati internazionali, impegnativi per le sei nazioni che vi hanno aderito. Mi auguro che questa iniziativa possa realizzarsi e che da essa possa derivare qualcosa di utile per questa missione universale dell'Italia nel campo dell'unificazione del diritto.

III. — Riforma dei codici. — L'onorevole Manco e l'onorevole Giuseppe Gonella hanno richiamato l'attenzione della Camera sulla riforma dei codici ed hanno rivolto a noi varie raccomandazioni: «non sovvertite», «non fate del revisionismo per il revisionismo». L'onorevole Paolucci ha detto, invece, che i cosiddetti codici fascisti sono stati un fallimento e che, quindi, bisogna buttare via tutto, e rifar tutto da capo.

1°) Rispetto della codificazione. L'atteggiamento del Governo, anzi dei governi e dei ministri che negli ultimi tempi si sono succeduti al dicastero della giustizia, è stato sempre un atteggiamento di doveroso rispetto verso la codificazione. I codici sono una grande conquista, sono opera di civiltà.

Specialmente nel secolo scorso, attraverso la codificazione, i popoli hanno fatto un gran passo verso la certezza, l'uniformità e l'universalità del diritto. Ma ciò non significa che dobbiamo avere un feticismo per qualsiasi codice, che il codice sia di per sé sinonimo di giustizia.

Sappiamo però che ogni codice è uno sforzo generoso che talora implica un impegno di intere generazioni, per collegare, per coordinare, per unificare le norme del diritto.

Partendo dal doveroso rispetto della codificazione, non crediamo che la riforma dei codici sia un toccasana, e non abbiamo alcun feticismo della riforma per la riforma dei nostri codici sulla cui elaborazione hanno influito grandi maestri, da Chiovenda a Carnelutti. Vi sono codici che si presentano come costruzioni secolari, sulle quali gli stessi regimi politici, mentre credono di lavorare in profondità, finiscono per lasciarvi incrostazioni assolutamente superficiali e contingenti.

2°) Riforma permanente. Noi, però, dobbiamo adempiere quei doveri che ci impone la Carta costituzionale: adeguare le norme dei codici ai principi fissati dalla Costituzione.

Ma questa riforma, onorevoli colleghi, è permanente. È stata cominciata 12 anni fa, e si è continuata in questi tempi. Basta pensare all'abolizione della pena di morte, che è stata esclusa esplicitamente dalla Costituzione, e a tutto ciò che riguarda il rispetto della persona, la libertà dell'individuo, la giustizia sociale, il diritto del lavoro, ecc. per renderci conto dell'opera che l'esecutivo ed il legislativo hanno compiuto per adeguare i codici a quegli istituti nuovi e caratteristici dell'ordinamento democratico.

Si può dire che tutte le principali leggi successive alla promulgazione della Costituzione attirano una progressiva riforma dei codici.

3°) Criteri della revisione. Partendo dall'adeguamento costituzionale, con quali criteri dovremo lavorare sul delicatissimo campo della revisione dei codici?

Ritengo che i criteri elementari ai quali potrà ispirarsi il nostro lavoro, che intendiamo accelerare, potrebbero essere tre: 1°) adeguamento alla Costituzione; 2°) adeguamento ai progressi della scienza del diritto e della dottrina giurisprudenziale; 3°) adeguamento agli insegnamenti pratici dell'esperienza, perché è evidente che se un nuovo istituto giuridico che si poteva pensare opportuno, tale non si è rivelato al vaglio dell'esperienza, sarà dovere del legislatore intervenire e modificarlo.

Seguendo questi criteri si può, si deve, più che riformare, rinnovare con decisione e prudenza ad un tempo. La riforma dei codici si attira, quindi, con la revisione e l'aggiornamento permanente dei codici.

4°) Codice penale e codice di procedura civile. Ora, su questa materia non vorrei entrare nei dettagli. È noto che nessuno chiede radicali innovazioni del codice civile, e che la revisione del codice di procedura

penale è stata iniziata nel 1955 con nuove discusse e discutibili norme. Ora devo informare la Camera che, avendo ormai da tempo concluso i loro lavori la commissione Giocoli per il progetto di riforma del codice penale, e così pure avendo da due mesi presentato le sue conclusioni la commissione A. campora per la revisione del codice di procedura civile (commissioni che raccoglievano quanto di più autorevole e qualificato la magistratura, l'università e l'avvocatura potessero esprimere), stiamo elaborando il testo definitivo dei progetti di riforma sia del codice penale, sia del codice di procedura civile, che presenteremo entro il più breve tempo possibile al Parlamento.

Riteniamo opportuno presentare queste proposte all'inizio della legislatura perché tutti ci rendiamo conto che, se è vivo l'interesse generale per una riforma dei codici, deve essere altrettanto viva la consapevolezza dell'enorme lavoro che questa riforma comporta.

In questi due progetti, già pronti, trovano risoluzione molte delle questioni che qui sono state prospettate, e questo mi induce a non dilungarmi sui vari argomenti di dettaglio.

5°) L'inflazione delle sanzioni penali. Su qualcuno di questi temi desidero però fare qualche precisazione.

È evidente che non posso non condividere quanto è stato detto in merito alla inflazione delle sanzioni penali. Concorro con il parere dell'illustre relatore onorevole Migliori, il quale nella sua relazione chiede che « nel settore penale si arrivi alla eliminazione di quei reati contravvenzionali che potrebbero catalogarsi come infrazioni definibili in via amministrativa ».

Credo che si tratti di un opportuno suggerimento, perché anche a questo principio dovremmo ispirare la nostra attività legislativa. Le sanzioni penali devono essere chiamate in causa, oltre che per i crimini, quando vi siano veramente interessi collettivi che possono essere turbati, quando vi siano allarmi sociali, pericoli che possono compromettere la sicurezza stessa della società e che esigano la minaccia di una pena anche ai fini della difesa sociale.

Ispirandoci a questi criteri, penso che si farà un'opera utile per la maggiore qualificazione della stessa natura delle sanzioni penali e del loro rigore.

6°) Oralità del processo. Condivido le considerazioni dell'onorevole Sforza sull'oralità del processo.

Due settimane fa ho ascoltato a Venezia un discorso del professor Carnelutti il quale ha detto delle parole dure sull'oralità del processo. In quell'occasione il professor Carnelutti affermava, alquanto scandalizzato, che in pratica è stato pressoché abbandonato il metodo dell'oralità del processo, rilevando che di oralità del processo si tratta solo nelle norme che lo disciplinano malamente, ma non vi è oralità nella pratica della vita giudiziaria legata tutta alle disposizioni scritte. È vero che l'inosservanza del metodo della oralità comporta non solo la nullità del processo ma anche sanzioni disciplinari a carico del magistrato; malgrado ciò resta il feticismo del rapporto scritto e della carta stampata che svaluta la testimonianza viva e compromette seriamente tutto il sistema dell'oralità.

7º) Diritto del lavoro. All'onorevole Zoboli rispondo — se ho ben capito le sue parole — che non vedo in che cosa vi sia contrasto fra i principi costituzionali e il codice civile in materia di diritto del lavoro. Se mai, vi sarà urgenza di aggiornare il codice ai principi della Costituzione, integrandolo con norme nuove sull'obbligatorietà *erga omnes* dei contratti di lavoro e sulla disciplina delle controversie del lavoro, ispirandosi alle molte ed ancora inoperanti disposizioni costituzionali su tale materia.

Ma queste sono gravi lacune del codice e non contraddizioni del codice con la Carta costituzionale.

8º) Diritto di famiglia. Concordo con l'onorevole Sforza anche per quanto riguarda le sue osservazioni su certi reati contro la famiglia. È evidente che la procedibilità d'ufficio è prevista a causa della natura e dell'indole di quei reati. Infatti, la mancata assistenza familiare, l'abuso dei mezzi correzionali, i maltrattamenti in famiglia, sono fatti che turbano oggettivamente l'ordine della società familiare, che, pur appartenendo al diritto privato, presenta un così grande interesse pubblico, tutelato dalla Costituzione stessa.

Con il progetto Giocoli di riforma del codice penale si suggerisce una revisione su tale materia.

9º) Propaganda dei reati. Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Lucchi, devo dire chiaramente che mi associo in pieno al pensiero espresso dalla Commissione, la quale ha così autorevolmente e così esplicitamente affermato la più netta opposizione all'abolizione dell'articolo 553 del codice penale.

A quello che ha già dichiarato l'onorevole Migliori, sento il dovere di aggiungere che fra le libertà per le quali abbiamo combattuto, fra le libertà che abbiamo rivendicato nella Carta costituzionale, non ravvisiamo questo tipo di libertà, la libertà di commettere il reato previsto dall'articolo 553 del codice penale, cioè la libertà di incitare a pratiche antiprocreative e di fare propaganda a favore di esse.

Ognuno, nei vari settori di questa Camera (divisa da diverse fedi e ideologie religiose, morali e politiche), giustificherà a suo modo questo principio, in rapporto alla propria *Weltanschauung*. Chi farà perno sulla coscienza morale dei genitori, chi sulla moralità pubblica, chi sul buon costume, chi sulla sanità della stirpe.

Per noi è una norma morale, e, comunque altri possa motivarla e giustificarla, noi possiamo sempre e tutti sostenere che questo divieto non è affatto in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione. Al contrario, è in armonia con la Costituzione. Quindi, noi non presenteremo alcuna proposta di revisione su questa materia; inoltre dichiaro che non solo non ci associeremo mai a proposte da altri presentate su tale materia, ma ci opporremo a chiunque la presentasse. Ugualmente dissi al Senato che ci opporremo con energia a quelle proposte già presentate che mirano ad introdurre direttamente o indirettamente il divorzio. (*Applausi al centro*).

IV. — Accelerazione del lavoro giudiziario. — Intendo ora trattare dell'attività della magistratura e delle provvidenze per renderla sempre più efficiente.

Prima esigenza, universalmente sentita dall'opinione pubblica e largamente prospettata in questa Assemblea nel corso del dibattito, è l'esigenza dello sveltimento, della rapidità, dell'accelerazione dei procedimenti giudiziari, che esige l'aumento di magistrati e una migliore distribuzione.

Quando gli onorevole Manco, Sforza, Paolucci, Cruciani, Preziosi Olindo ed altri prospettano gravi problemi locali e rilevano che a Brindisi, a Foligno o altrove sarebbe necessario coprire questo o quel posto di ruolo, probabilmente non si rendono conto che, per certe sedi giudiziarie minori, spesso non vi sono richieste di trasferimento, e che, senza domanda, i trasferimenti non possono essere effettuati dal Ministero il quale deve rispettare il principio dell'inaMOVibilità dei magistrati.

Ma, a quanti pongono questi problemi devo osservare che, pur essendo ovvio che

dobbiamo guardare con cura e diligenza anche alla soluzione dei piccoli problemi delle sedi minori, è però e soprattutto necessario tener presente il quadro, cioè i fenomeni di carattere generale dei quali gli stessi problemi singoli non sono che un aspetto contingente.

1°) Aumento dei posti di ruolo. Si risolvono i problemi singoli risolvendo anzitutto il problema generale dei posti di ruolo. Perciò, il primo nostro impegno riguarda l'aumento del numero dei magistrati.

L'onorevole Migliori ha chiesto, nella sua relazione scritta, l'incremento degli organici dei magistrati e dei cancellieri. Anch'io ho sostenuto questa tesi al Senato alcune settimane fa.

A questo punto non posso non ricordare che la Camera, nel corso della discussione del bilancio dell'anno passato, è stata di diverso avviso. L'onorevole Rocchetti, nella sua ottima ed accurata relazione, ha affermato un principio nettamente opposto, sostenendo che non vi era alcuna necessità di aumento degli organici, perché egli rilevava (anche con ricchezza di dati) che la litigiosità civile è stazionaria e l'aumento della criminalità esiste sì in cifra assoluta, ma non esiste in cifra relativa all'aumento della popolazione.

Qualcuno forse ricorderà che io nella risposta confutai gli argomenti dell'onorevole Rocchetti sostenendo (ed era questo uno dei pochi punti in cui mi discostavo decisamente dall'ottima relazione) una tesi opposta. Confutai il relatore sottolineando alcune considerazioni che mi sembrano intuitive e quasi elementari.

È evidente l'aumento del volume delle controversie, è evidente l'aumento della disciplina statale di fatti e di rapporti che in passato non erano regolati da specifiche norme giuridiche, è evidente l'aumento (sia pure in cifra assoluta e non in cifra relativa) della criminalità, ed infine è evidente ed a tutti noto il grave carico delle pendenze presso la Corte di cassazione, le corti di appello ed i tribunali.

Vi è un dato statistico particolarmente significativo: è diminuito il rapporto fra i magistrati e la popolazione. Infatti, mentre nel 1871 si aveva un magistrato ogni 5.500 abitanti, nel 1958 si ha un magistrato ogni 8.200 abitanti. E, qui, ha ragione l'onorevole Giuseppe Gonella quando rileva che in mezzo secolo siamo riusciti ad aumentare i magistrati solo di 788 unità (dai 4.954 del 1871 ai 5.703 di oggi), mentre si osserva che, per mantenere la costante nel rapporto con l'in-

cremento della popolazione (e quindi prescindendo pure dal sopravvenuto ed enorme aumento del volume degli affari e dei rapporti di natura giuridica e pure giudiziaria), il numero di magistrati avrebbe dovuto essere di gran lunga superiore.

Conclusione: vi proporremo l'aumento dei magistrati, un aumento per categorie e quindi non solo al grado iniziale; un aumento progressivo che potrebbe attuarsi nel corso di un quinquennio, per non creare blocchi o sbarramenti nella carriera dei magistrati, a causa di transitorie situazioni di maggior favore per questo o quel gruppo o categoria.

Dovranno essere aumentati, in un primo momento, i posti che vengono messi annualmente a concorso per l'assunzione in magistratura; ma dovranno essere aumentati anche i posti ai quali si può arrivare con promozione dai tribunali alle corti di appello, e dalle corti di appello alla Corte di cassazione; in tal modo si rende più rapido ma anche più normale ed uniforme per tutti lo svolgimento della carriera.

2°) Attribuzione di funzioni cumulative. Ha pure interesse la proposta di attribuire ai magistrati di tribunale le funzioni cumulative di giudice e di pretore.

Questa proposta, che ha avuto qualche eco in quest'aula, è stata specificamente suggerita nella relazione Acampora che precede il progetto di revisione del codice di procedura civile. Si prevede che il presidente della corte di appello abbia la facoltà di attribuire ad uno o più giudici di tribunale le funzioni di pretore, secondo le necessità di una e anche di più sedi che non dovrebbero avere un posto in organico per la scarsità degli affari giudiziari.

Con questa iniziativa si raggiungerebbero vari obiettivi. Infatti: 1°) si salverebbe il prestigio morale di quei centri che desiderano conservare una sede di pretura, anche se lo scarso volume degli affari non ne giustificerebbe più la sopravvivenza; 2°) si contribuirebbe a risolvere il problema degli organici e quindi anche della più economica e della più ordinata utilizzazione del personale, servendosi di magistrati che possono prestare il loro servizio non solo in tribunale ma anche in pretura; 3°) in quei tribunali nei quali il lavoro giudiziario è limitato, si utilizzerebbero meglio i magistrati che altrimenti potrebbero correre il rischio di restare in parte inoperosi, adibendoli al lavoro delle preture del circondario. Si eviterebbe, in tal modo, la soppressione di quei tribunali la cui esi-

stenza non sarebbe più giustificata in considerazione dello scarso lavoro.

3º) Riduzione dei componenti dei collegi giudicanti. Un'altra proposta che sarà oggetto di un disegno di legge riguarda un argomento che è toccato anche nella relazione dell'onorevole Migliori, là dove si sostiene « la riduzione del numero dei magistrati componenti i collegi giudicanti dei diversi gradi, con la conseguente possibilità di formazione di un maggior numero di collegi ».

L'onorevole Migliori ha toccato questo tema anche nel suo discorso di poc'anzi. Ne ha parlato pure opportunamente l'onorevole Preziosi Olindo presentando una proposta specifica. Si tratterebbe di ridurre i collegi da sette a cinque e da cinque a tre.

Indubbiamente, la proposta, di cui nessuno vorrà nascondersi l'estrema delicatezza, ha una sua utilità. Innanzi tutto non si compromette per nulla il principio della collegialità, là dove essa è richiesta; in secondo luogo, quando il collegio è più limitato, si ha normalmente una più approfondita conoscenza diretta degli affari trattati da parte di tutti i componenti del collegio; in terzo luogo, la riduzione dei componenti dei collegi conduce certamente ad una maggiore speditezza del lavoro giudiziario, offrendo la possibilità, con pari numero di magistrati, di costituire più sezioni e quindi più centri e più organi di attività giudiziaria.

Questi benefici sono positivi e sicuri, ma non si può dimenticare che vi sono degli inconvenienti. A parte la questione generale della garanzia della maggiore obiettività e imparzialità dei giudizi, è evidente, proporzionale alla riduzione dei componenti del collegio è la riduzione del numero degli affari che dal collegio medesimo possono essere trattati. Quindi, in parte si elimina il beneficio che la riduzione del collegio potrebbe assicurare. La soluzione apparirebbe quindi a qualcuno come un'arma a doppio taglio.

Malgrado questo, la predetta proposta è da prendersi in seria considerazione, perché permetterebbe una più spedita, articolata e funzionale utilizzazione del personale.

4º) Adeguamento dei limiti di competenza per valore. Altro mezzo per agevolare la speditezza del lavoro giudiziario è l'aumento dei limiti di competenza per valore.

Il provvedimento è stato presentato quindici giorni fa al Consiglio dei ministri ed è stato già approvato. Ora sarà a voi trasmesso. Abbiamo proposto l'aumento del limite per

valore della competenza del conciliatore e del pretore e il limite di inappellabilità delle sentenze del conciliatore.

Con più precisione dobbiamo dire: a) non si tratta di aumento, ma di adeguamento; b) l'adeguamento è parziale, e non totale.

Molti hanno constatato — e se ne è avuta conferma in questa sede nel corso dei dibattiti passati ed anche durante il presente dibattito — che una delle cause dei ritardi e delle disfunzioni del servizio giudiziario è lo sfasamento tra la svalutazione monetaria, da una parte, e i limiti di competenza per valore, dall'altra. Bisogna correggere questo squilibrio fra lo slittamento del potere di acquisto della moneta e la competenza dei giudici singoli e del giudice collegiale, come ha proposto la commissione di riforma del codice di procedura civile.

A suffragio della tesi cito solo alcuni dati: al momento dell'entrata in vigore del codice di procedura civile la competenza del conciliatore era di mille lire e quello del pretore di diecimila lire; nel 1946 è, rispettivamente, di cinquemila lire e di cinquantamila lire; nel 1949 è di diecimila e centomila lire; nel 1956 raggiunge venticinquemila e duecentocinquantamila lire.

Naturalmente la lentezza e l'insufficienza di questo adeguamento al diminuito potere d'acquisto della moneta ha condotto ad un sovraccarico del lavoro dei tribunali e quasi ad una atrofia della funzione dei conciliatori, i quali hanno visto ridotto a meno di un terzo il volume delle loro cause.

Per garantire il buon andamento dei servizi della giustizia con un'organica distribuzione del lavoro, mi sembra che sia nostro elementare dovere conciliare il criterio della svalutazione monetaria con quello della economicità del costo della giustizia e della funzionalità nei gradi dell'amministrazione giudiziaria.

Per queste considerazioni, il provvedimento che ho presentato al Consiglio dei ministri, che l'ha approvato, prevede un limite di cinquantamila lire per la competenza del conciliatore e di cinquecentomila lire per la competenza del pretore.

Non mi nascondo che il limite di cinquantamila lire per il conciliatore può essere considerato elevato, ma non è affatto proporzionale all'esatta svalutazione del potere d'acquisto della moneta. Si dovrebbe salire ulteriormente.

Così, non mi nascondo che il limite di ventimila lire per la inappellabilità, come è stato rilevato dall'onorevole Sforza, è abbastanza

elevato. Veda la Camera se ritiene, eventualmente, di ritoccare gli aumenti proposti, ma io mi auguro che il Parlamento sia d'accordo nell'elevarli adeguatamente, perché nella elevazione dei limiti della competenza *ad valorem* indubbiamente — come dicevo — v'è uno strumento importante per la più organica distribuzione del lavoro fra i pari grado della giurisdizione.

5°) Decisione dei ricorsi manifestatamente infondati. Abbiamo preso anche un'altra iniziativa al fine di alleggerire la Cassazione da un volume di ricorsi che rendono veramente pesante e ingombrante il lavoro della Corte Suprema. Secondo il provvedimento che ho presentato, è prevista la possibilità della trattazione in camera di consiglio dei ricorsi manifestatamente infondati. Con ciò non è detto che si ritorni al vecchio sistema, perché è ammesso che la parte interessata ha sempre la facoltà di chiedere la discussione in aula. Solo se non c'è la richiesta specifica, il ricorso viene giudicato in camera di consiglio. Abbiamo quindi tenuto viva la esigenza che ha consigliato l'ultima riforma e, nello stesso tempo, abbiamo cercato di eliminare gli inconvenienti pratici di tale riforma.

6°) Decadenza dei ricorsi di cui non si chiede la discussione. La decadenza dei ricorsi può essere oggetto di un altro provvedimento, molto utile per sfoltire il lavoro giudiziario.

Nella relazione dell'onorevole Migliori si chiede «la decadenza di quei ricorsi in Cassazione dei quali non sia stata richiesta la discussione nel corso di un biennio, analogamente a quanto è preveduto nei procedimenti davanti al Consiglio di Stato». Condivido questa proposta. Naturalmente anche su ciò non mancano le obiezioni, ma noi non possiamo trascurare alcuna buona strada che sia utile per risolvere le difficoltà dei servizi della giustizia e per eliminare tutto ciò che è ingombrante, tutto ciò che mira, in funzione di particolari e talora malsani interessi, a porre imbarazzo al funzionamento della giustizia, o meglio a servirsi della giustizia anziché a servirla.

7°) Aumento delle sezioni penali della Cassazione. Inoltre, dopo aver istituita la 4ª sezione penale della Cassazione con decreto presidenziale 20 febbraio 1958, abbiamo il proposito di istituire anche la V sezione penale e di renderle ambedue effettivamente funzionanti ed efficienti. Ciò sembra indispensabile per poter permettere alla Cassazione stessa di condurre a termine speditamente

quell'enorme lavoro che grava sulla sua responsabilità.

V. — Nuovo ordinamento giudiziario. — I tempi forse sono maturi per un nuovo ordinamento giudiziario.

Ricordo dieci anni fa, quando il compagno collega ministro Grassi fin da allora si presentava al Consiglio dei ministri con due fascicoli la cui trattazione veniva sistematicamente rinviata alla seduta successiva: uno era il progetto per la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, e l'altro era il progetto del nuovo ordinamento giudiziario. Allora, in seno al Governo, pur interessandomi di insegnanti e non di magistrati, provavo un sentimento di ammirazione per lo zelo e le buone intenzioni del carissimo ed indimenticabile collega Grassi, non disgiunto da un senso di pena nel vedere sempre rinviati quei due provvedimenti alle calende greche.

1°) Momento della sintesi costruttiva. Oggi, dopo tanto tempo, dobbiamo però dire che forse quello non era né il momento migliore, né il sistema migliore per modificare l'ordinamento giudiziario. Si trattava allora di una materia ancora troppo fluida che si è venuta progressivamente sviluppando e precisando nel corso di questo decennio. Si sono infatti avuti mutamenti legislativi sui concorsi, sui trasferimenti, sulle carriere, sulle sedi, e leggi molteplici hanno toccato questo o quel punto dell'ordinamento. Forse bisognava far fare questa esperienza, e non mettere il carro avanti ai buoi con una costruzione *a priori*. Specialmente non si poteva parlare di nuovo ordinamento giudiziario prima di aver approvato l'istituzione del Consiglio superiore che, per l'ampiezza della sua competenza, comporta radicali innovazioni nell'ordinamento giudiziario.

2°) Principi del nuovo ordinamento giudiziario. Tema essenziale del nuovo ordinamento giudiziario è certamente l'ordinamento del personale che cerchiamo di rinnovare con le iniziative prese. Ogni magistrato non può che desiderare il più ed il meglio per la sua funzione. Anche noi, con le nostre iniziative, desideriamo magistrati: 1°) più autonomi (istituzione del Consiglio superiore della magistratura); 2°) più numerosi (aumento dei posti di ruolo); 3°) meglio distribuiti (riforma delle circoscrizioni); 4°) meglio impegnati (attribuzione di funzioni cumulative, riduzione dei membri dei collegi giudicanti, aumento dei limiti di competenza); 5°) più stabili (revisione del calendario giudiziario); 6°) meglio selezionati (nuovo sistema di promozione

e riforma dell'ispettorato); 7°) più specializzati (istituzione della accademia nazionale della magistratura); 8°) meglio trattati (miglioramento, scatti biennali e pensioni); 9°) più utilizzati (istituzione dei fuori-ruolo dal 70° al 75° anno); 10°) più assistiti (aumento del personale di cancelleria e miglioramento delle attrezzature).

Questo è il nostro decalogo del più e del meglio.

A noi sembra che un metodo più costruttivo sia questo: far tesoro oggi di tutti i mutamenti che sono intervenuti nel corso di questo decennio, coordinarli logicamente ed integrarli laddove hanno bisogno di integrazione, e in tal maniera arrivare al testo definitivo del nuovo ordinamento giudiziario.

Rivedere e integrare le rettifiche, e tentare la sintesi: questo ci sembra il nostro compito e pure il metodo da seguire.

VI. — Revisione delle circoscrizioni. — Per quanto riguarda la revisione delle circoscrizioni, la Camera sa di avere concesso al Governo poteri delegati. La delega ha per oggetto la creazione o la soppressione di uffici giudiziari, limitatamente agli uffici di pretura; l'aumento o la diminuzione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, ma solo per le preture; devo ricordare questa precisa limitazione agli onorevoli colleghi che spesso si interessano di questo argomento abbastanza scottante. In altre parole, sono concessi poteri delegati per sopprimere le preture esistenti, per istituirne nuove o per trasferire le sedi di quelle attuali; ma per i tribunali è previsto nella legge delega soltanto l'aumento o la diminuzione delle circoscrizioni territoriali. Quindi, tutti coloro che hanno proposto, anche in questo dibattito, l'istituzione di tribunali nuovi — sulla cui opportunità non voglio discutere perché il problema implica un esame molto analitico — sappiamo che solo con il normale procedimento legislativo è possibile raggiungere tale fine, perché l'istituzione di tribunali non rientra nell'ambito della delega a noi concessa.

Il Ministero ha istruito la maggior parte delle istanze pervenute in materia di revisione delle circoscrizioni: ora sta aggiornandole con il parere dei capi di corte e con le indagini che abbiamo dovuto svolgere scrupolosamente presso i comuni e gli enti locali. È inoltre in corso la richiesta del parere non vincolante che una commissione mista di parlamentari e di magistrati deve dare su ogni proposta.

I criteri che teniamo presenti nel lavoro di revisione sono i seguenti: 1°) volume degli affari di ogni ufficio giudiziario; 2°) utilità

specifico dell'ufficio per le popolazioni interessate; 3°) economicità del servizio. Non vi è alcuna ragione di conservare più preture in zone contigue, quando una sola pretura può compiere il servizio dell'amministrazione della giustizia.

A titolo informativo comunico che le proposte di soppressione di preture pervenute nella prima indagine sono state 43, e le proposte di istituzione di nuove preture sono state 102; però solo 25 hanno il parere favorevole dei capi di corte.

Sono state inoltre presentate numerose proposte di aumento dei posti di organico, proposte che evidentemente, con questa legge delega, non possono essere prese in considerazione, perché nella legge è stato posto il limite della intangibilità del numero globale dei posti di organico. Si possono spostare, ma non aumentare.

I decreti delegati saranno perfezionati secondo una graduatoria di urgenza.

VII. — Revisione del calendario giudiziario. — Uno dei disegni di legge che vi proporremo riguarderà l'importante materia della revisione del calendario giudiziario.

Abbiamo rilevato — e tutti possono constatarlo — che due cause dei lamentati ritardi nel lavoro giudiziario sono: 1°) difficoltà e lentezza dell'amministrazione nell'espletare i concorsi, e quindi nel coprire i posti di ruolo; 2°) confusione e complicazione del lavoro determinate dallo spostamento dei magistrati o per promozione o per trasferimenti nel corso dell'anno giudiziario.

A questi inconvenienti si può porre rimedio sia assicurando la tempestiva copertura dei posti vacanti con una maggiore rapidità nell'espletamento dei concorsi, sia facendo coincidere — e questo è un punto essenziale del riordinamento che vi proponiamo — l'inizio dell'anno giudiziario con la ripresa dei lavori dopo il periodo feriale, e non, com'è attualmente, con l'inizio dell'anno solare. Inoltre, il passaggio dei magistrati da una sede all'altra ed anche da un ufficio all'altro, nell'ambito della stessa sede, non dovrebbe avvenire durante l'anno giudiziario, appunto per non intralciare il rapido espletamento del lavoro.

Quindi, il provvedimento che vi proponiamo prevede: 1°) inizio dell'anno giudiziario nella prima quindicina di ottobre, anziché a gennaio; 2°) tutte le assunzioni, le promozioni, i trasferimenti ed i collocamenti a riposo nel periodo feriale, ad eccezione di pochi movimenti dovuti a ragioni di forza mag-

giore come nel caso di malattia, decesso, istituzione di nuovi uffici, ecc.

Questo nuovo calendario dà al lavoro una sistemazione organica, assicura la tranquillità e continuità del lavoro nel corso dell'anno giudiziario, evita che processi importanti e complessi debbano passare di mano in mano a causa di una continua rotazione del personale. Anche alle famiglie dei magistrati non può dispiacere che i trasferimenti avvengano in coincidenza dell'inizio degli anni scolastici ed accademici, in modo da evitare disagi ai figli.

VIII. — Riordinamento del personale. — Nel complesso dei problemi relativi al riordinamento del personale prenderò anzitutto in considerazione i problemi dei concorsi per l'accesso alle carriere e il problema delle promozioni, che ha sempre angustiato l'amministrazione della giustizia e che ancora offre argomento a molte controversie.

1°) Concorsi per l'accesso alla carriera. Per quanto riguarda i concorsi per l'accesso alla carriera giudiziaria, devo smentire alcune affermazioni che ho udito ripetere qui, come al Senato.

Al concorso si presentano ogni anno molti giovani di altissimo valore e di matura preparazione che si orientano verso la magistratura non solo o non tanto per tradizioni familiari, ma anche per viva coscienza dello Stato e dell'alta funzione morale che la magistratura ha nel paese.

Non è esatto, come si va ripetendo, che alle prove orali i candidati arrivano in numero minore di quello dei posti messi a concorso, quasi che si trattasse di un tipo di concorso che non suscita interesse e attrattiva nei giovani. Cito solamente i dati dell'ultimo concorso che confermano le statistiche dei precedenti concorsi: 1200 concorrenti, 400 ammessi agli orali per 288 posti. È evidente che la selezione operata dalle prove scritte è una rigorosa selezione; ma nei 400 candidati ammessi alle prove orali per 288 posti vi è la possibilità di una ulteriore selezione.

2°) Passaggi ad altri uffici. Un altro luogo comune che, per la sua infondatezza, desidererei fosse espulso dai nostri dibattiti riguarda la presunta tendenza dei magistrati migliori ad evadere dalla magistratura. I magistrati migliori amano restare nella magistratura, vogliono dedicare la loro vita all'adempimento di quel dovere per il quale hanno sentito una così viva vocazione. Si può precisare, con i dati statistici, che i passaggi dalla magistratura ordinaria alle magistrature speciali oppure all'università o agli

uffici amministrativi si possono contare sulle dita di una mano.

3°) Nuovo sistema di promozioni. Chi fa ricerche nella storia dell'amministrazione della giustizia (storia che ancora non è stata scritta nella sua completezza e che potrebbe essere scritta con molto profitto) rileva come uno dei temi più agitati negli ultimi cinquant'anni sia stato il tema delle promozioni; metodi e sistemi si sono cambiati di tempo in tempo, per rispondere a questa o a quella esigenza.

Al fondo di questo travaglio vi è una rispettabile aspirazione: l'aspirazione a rendere veramente selettivo il sistema dei concorsi e delle promozioni, cioè a renderlo qualitativamente selettivo. Infatti, se vogliamo conservare, come certamente vogliamo e dobbiamo (e non potrebbe essere diversamente), l'alto prestigio che l'ordine giudiziario ha nello Stato, dobbiamo essere custodi, gelosi custodi, della serietà del sistema di selezione, sia per l'accesso alla carriera giudiziaria, sia per il passaggio dall'una all'altra categoria dell'ordine giudiziario.

In materia di promozioni, si sono sempre proposti due principi elementari ma fondamentali: 1°) a tutti la progressione nella carriera; 2°) solo ai migliori la possibilità di accelerazione della carriera.

Ispirandoci a questi principi (e non dimentichi che con sistemi vari la Cassazione ha pure avuto in tutti i tempi magistrati degnissimi) abbiano lavorato nell'ultima annata per preparare vari progetti, che, sfortunatamente, non si sono rivelati soddisfacenti sia per le esigenze del servizio sia per gli interessati.

Proprio di recente, da due settimane, il presidente Chieppa dell'associazione nazionale magistrati ci ha inviato quella che dovrebbe essere una proposta definitiva dell'associazione stessa, che è animata dal proposito di collaborare con l'amministrazione della giustizia. Credo utile riassumere, in poche parole, il sistema che viene proposto per le promozioni.

Si dovrebbero avere due tipi di promozione: le promozioni per scrutinio e le promozioni per concorso.

Le promozioni per scrutinio, anzitutto, sono previste per il passaggio dal tribunale alla corte di appello (scrutinio per la promozione a consigliere d'appello). Lo scrutinio dovrebbe avvenire a turno di anzianità, e dovrebbe essere chiamato allo scrutinio un numero di scrutinabili che sia il doppio del numero dei posti vacanti. La valutazione

dovrebbe riguardare non solo il lavoro giudiziario, ma anche le doti di carattere, la cultura tecnica e la preparazione giuridica del magistrato. Infine, a conclusione di questa valutazione, si dovrebbero formare due categorie di promovibili: quattro quinti dei posti vacanti verrebbero assegnati ai promovibili per merito distinto, un quinto, invece, ai promovibili per merito semplice: cioè, ogni cinque posti, quattro andrebbero al merito distinto e uno al merito semplice.

Il progetto prevede che si può essere promossi consiglieri di cassazione pure attraverso lo scrutinio a turno di anzianità fra i magistrati di corte di appello, ma solamente per merito distinto, in relazione alle vacanze che si verifichino nel relativo ruolo.

Questa è la via delle promozioni per scrutinio, e fin qui il sistema non è molto diverso da quello vigente, salvo la grave questione del maggior numero di posti riservato allo scrutinio.

L'innovazione radicale riguarda, invece, le promozioni per concorso. Attualmente, come loro sanno, sia per l'accesso alla corte di appello sia per l'accesso alla Cassazione, sono previsti, oltre i predetti scrutini, anche i concorsi per titoli. Questi concorsi per titoli sono assolutamente impopolari in larghi strati della magistratura e specialmente nelle sedi periferiche dove vi è scarsa fiducia nella capacità selettiva di questo tipo di concorso, accusato di favorire coloro che, lavorando al centro, hanno maggiori possibilità di far conoscere le loro qualità. Si afferma inoltre che l'attuale sistema di concorso, facendo perno specialmente su titoli di lavoro giudiziario scelti di volta in volta nei periodi fissati dal bando, non sempre offre al candidato la possibilità di far valere le sue specifiche qualità. La commissione non interroga i candidati, e quindi non è in grado di valutare appieno la personalità del magistrato che non può rivelarsi solo attraverso gli scritti; si lamenta, infine, che la necessità di preparare sentenze ben argomentate porti a sacrificare la massa del lavoro giudiziario, con grave danno per il buon funzionamento del servizio.

Il progetto presentato dall'associazione nazionale magistrati prevede la possibilità del concorso non per titoli ma per esami per l'accesso alla Cassazione: istituisce, cioè, i consiglieri di appello addetti alla Cassazione (un ruolo speciale) limitatamente ad un certo numero di posti. A questi posti si accederebbe — come si dice — non più con una selezione basata sui titoli, ma at-

traverso un severissimo concorso per esame, con prove scritte e prove orali, dopo 10 anni dall'ingresso in carriera.

Quindi, se vi sono magistrati di altissime qualità, essi sanno che dopo 10 anni dall'ingresso in carriera hanno la possibilità di arrivare immediatamente alla Cassazione con la qualifica di consiglieri di appello addetti alla Cassazione, a condizione però che si sottopongano a questo rigoroso esame con prove scritte ed orali.

I vincitori, dopo essere nominati consiglieri d'appello addetti alla Cassazione, espletterebbero la loro attività nella Corte suprema e, dopo 8 anni di servizio, sarebbero, previo riconoscimento di idoneità, nominati consiglieri di Cassazione.

In attesa di sentire — secondo la nostra consuetudine — il Consiglio superiore che sarà interpellato al più presto, stiamo studiando attentamente questo progetto che troviamo interessante, perchè ha molti elementi positivi accanto agli inevitabili elementi negativi.

È certamente una modifica positiva l'abolizione del concorso per titoli, che, come dicevo, è discutibile per quanto riguarda i criteri valutativi, favorisce coloro che stanno nei centri maggiori, e può essere indirettamente nocivo allo espletamento del normale lavoro giudiziario. In secondo luogo il sistema proposto conserva lo scrutinio per tutti, e quindi lascia in vita la possibilità di carriera normale per ogni magistrato, prevedendo nel contempo una carriera rapida per i migliori. Inoltre è pure un elemento positivo l'introduzione del sistema del concorso per esame che non è previsto nell'ordinamento vigente.

Con la stessa sincerità — e riservandomi un giudizio approfondito, dopo più attento esame — devo aggiungere che sono evidenti anche alcuni aspetti negativi della nuova proposta. Infatti, essa concede troppo allo scrutinio, il quale, come tutti sappiamo, non serve di grande stimolo al perfezionamento del magistrato. Tenendo presente la natura dello scrutinio, si può temere che questo sistema conduca ad un certo invecchiamento e livellamento del personale scelto sia per le corti di appello sia per la Corte di cassazione. Esamineremo la possibilità di integrare questo progetto prevedendo eventualmente una promozione per scrutinio a turno anticipato al fine di stimolare i migliori, al fine di permettere che, nell'ambito dello scrutinio stesso, vi possa essere una

articolazione più vitale e quindi una migliore qualificazione delle capacità.

Bisognerà inoltre vedere se l'esame dovrà essere su materie e sui titoli presentati (come avviene per la libera docenza). Si tratta infine di determinare se sia veramente un bene la possibilità di arrivare direttamente in Cassazione senza l'esperienza dell'appello (cosa di cui dubitiamo molto, favorendo l'appello un'armonica sintesi delle qualità del giudice del merito e del giudice del diritto), e se l'esame, reso troppo severo, non finisca per scoraggiare quasi tutti, con conseguente rassegnazione generale al sistema dello scrutinio che presenta gli inconvenienti già segnalati, inconvenienti che si aggraverebbero se questo sistema, così poco selettivo, finisse per divenire praticamente l'unico sistema di promozione.

Ogni riforma del sistema delle promozioni deve, inoltre, rispettare le delicate situazioni transitorie che verrebbero a trovarsi nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Inoltre devo precisare che, in attesa di una riforma, è logico ed ovvio che resti in vigore il sistema vigente, e già lo scorso anno mi opposi (proprio in ragione del mio dovere di dare esecuzione alla legge vigente) a chi proponeva la sospensione dei concorsi per titoli senza che nulla vi si sostituisse. Mi opposi perchè la legge vigente impone di bandire i concorsi entro un termine fisso, e perchè la sospensione dei concorsi per titoli (in ogni caso possibile solo con un provvedimento legislativo) si risolverebbe in una ingiusta e nociva opzione per il solo sistema degli scrutini che è il sistema meno selettivo.

4º) Scatti biennali, trattamento di quiescenza, istituzione dei fuori-ruolo. Dopo l'introduzione della tredicesima mensilità, abbiamo preso, già da mesi, importanti iniziative per miglioramenti economici a favore dei magistrati. Sono questioni che ormai si dibattono da qualche tempo ed ora mi auguro, con la sempre viva comprensione del ministro del tesoro, che si decida ora definitivamente, tenendo anche presente che le mie richieste comportano oneri limitati, rispetto agli oneri di altre pubbliche funzioni.

Su tre richieste intendo insistere: a) si tratta degli scatti biennali che io stesso — quando curavo l'elaborazione del nuovo statuto degli statali — ho proposto per tutti gli impiegati dell'amministrazione dello Stato; b) si tratta della revisione del trattamento di quiescenza che dovrebbe, anche per i magistrati essere equiparato a quello degli

amministrativi; c) infine, si tratta della istituzione della categoria dei fuori ruolo dai 70 ai 75 anni di età per i gradi elevati, in analogia a quanto, a suo tempo, ebbi pure l'onore di promuovere per i professori universitari.

5º) Tirocinio, utilizzazione degli scrutinati e ferie. Altri provvedimenti urgenti da prendere intendono: a) conservare la riduzione a sei mesi del tirocinio per gli uditori giudiziari, perchè altrimenti si aggraverebbe il male delle vacanze; b) utilizzare i promovibili per scrutinio prima dei vincitori del concorso (sempre per coprire posti che restano vacanti), pur riconoscendo la precedenza dei vincitori a tutti gli effetti giuridici ed economici; c) riconoscere ai pretori un congedo annuale pari a quello degli altri magistrati, perchè, essendovi ora un ruolo unico di magistrati di tribunale con funzioni di giudice o di pretore, non vi è nessuna ragione per cui i pretori abbiano ferie diverse e limitate.

6º) Magistrati con funzioni amministrative. Ancora una precisazione devo fare per quanto riguarda il lavoro nel Ministero, e, specificamente, il numero dei magistrati che svolgono attività di natura amministrativa.

L'onorevole Migliori dice nella relazione che bisogna « restituire la toga ai magistrati addetti al Ministero, sostituirli con funzionari presi dal ruolo amministrativo ».

Vi è stato poi chi è arrivato a parlare perfino di 600 magistrati che sarebbero addetti ad attività amministrative nei vari Ministeri.

DOMINEDÒ. *Presidente della Commissione.* Cento.

GONELLA. *Ministro di grazia e giustizia.* Per l'esattezza statistica devo dire che sono 169 su 5.703. (*Interruzione del Relatore Migliori*).

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, il ministro non si riferiva a lei, ma a qualche oratore che ha parlato di 600 magistrati.

MIGLIORI, *Relatore.* Abbiamo aggiunto: « nel possibile ».

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Questi 169 magistrati non solo costituiscono tutto il personale direttivo del Ministero, ma comprendono pure il complesso dei magistrati che, per legge, prestano servizio qualificato presso tutti gli altri Ministeri, presso la Presidenza del Consiglio, presso la Corte Costituzionale, in Italia e all'estero (perfino in Somalia).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

Un ruolo amministrativo — di cui parla il relatore — non solo non esiste, ma, allo stato attuale, non si vede nemmeno l'opportunità di istituirlo. Rispettosi del principio dello autogoverno della magistratura, sarebbe palesemente contraddittorio che, proprio nel momento in cui si rafforza l'autogoverno dando vita, con le nuove leggi, al Consiglio superiore della magistratura, si modifichi quella che è una caratteristica tradizionale del Ministero della giustizia: i magistrati amministrati dai magistrati.

Tutti coloro che sono addetti a funzioni amministrative, i cosiddetti « ministeriali » vi sono addetti per legge e sono collocati fuori ruolo (articolo 196 dell'ordinamento giudiziario). Sicché, il fatto di assegnare ad uffici non giudiziari i magistrati che la legge destina proprio agli uffici per l'espletamento di funzioni amministrative, un comporta alcun imbarazzo per il lavoro giudiziario, perché ad esso nulla si sottrae. Infatti, essendo questi elementi collocati fuori ruolo, i loro posti vengono messi a disposizione per concorso, per trasferimento, ecc. Quando vengono banditi i concorsi o disposti i trasferimenti, sempre si tiene conto dei posti lasciati disponibili dai magistrati che svolgono attività amministrative, o, meglio, che esercitano la loro competenza giuridica negli organismi amministrativi.

7°) Riforma dell'Ispettorato. Desidero aggiungere che non dobbiamo dimenticare il secondo comma dell'articolo 107 della Costituzione: « Il ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare ». Si tratta di una delicata ed essenziale funzione che resterà forse la principale funzione del Ministero nel prossimo futuro.

Alcune competenze del Ministero saranno assorbite dal nuovo Consiglio superiore della magistratura (concorsi, trasferimenti, promozioni, collocamenti a riposo, ecc.), ma la funzione ispettiva, conformemente al dettato costituzionale, resta al Ministero di grazia e giustizia unitamente all'« organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia » (articolo 110).

Restando più che mai essenziale la funzione ispettiva, è logico che noi ci preoccupiamo di organizzarla nella maniera migliore. Proporremo, quindi, un provvedimento per il riordinamento dell'ispettorato con precisazione delle competenze dell'ispettorato generale, degli ispettori superiori, e dei cancellieri ispettori.

8°) Cancellieri, segretari, ufficiali giudiziari e dattilografi. Molti qui si sono inte-

ressati (e domando scusa a quei colleghi il cui nome mi dovesse sfuggire) della situazione dei cancellieri, dei segretari, degli ufficiali giudiziari e dei dattilografi.

Ho il piacere di informare che, per quanto riguarda i cancellieri (questo è forse il problema più vivo, almeno in questo momento) sono in via di conclusione i lavori preparatori dei provvedimenti sull'ordinamento della carriera, sul compenso straordinario, sul numero dei dattilografi da destinarsi anche a centri diversi da quelli finora previsti, sulla riforma dei servizi, e anche sul riposo festivo. Inoltre ci sembra che non ci sia alcun bisogno di notevoli innovazioni per ciò che riguarda la ripartizione dei proventi.

Sui problemi degli ufficiali giudiziari e dei dattilografi ho già parlato al Senato, come pure nei congressi di categoria. Molte rivendicazioni sono state accolte, con provvedimenti approvati nella scorsa primavera ed accolti con molto favore dalle categorie interessate; altri provvedimenti saranno pronti fra breve.

IX) Preparazione e specializzazione dei magistrati. — Abbiamo avuto cura ed avremo cura sempre maggiore per la preparazione e la specializzazione della magistratura, e siamo lieti — a questo proposito — di trovare una così viva e cosciente rispondenza nell'animo dei magistrati stessi.

1°) Istituzione dell'accademia nazionale della magistratura. — Cinque mesi fa abbiamo istituito, con nostro decreto ministeriale, l'accademia nazionale della magistratura, che già da tempo era stata auspicata da uomini come Battaglini, Peretti-Griva ed altri che giustamente avevano sottolineato l'importanza della istituzione di un organismo culturale che avesse il fine di promuovere il perfezionamento degli studi nell'ambito della magistratura.

Ora che l'accademia è stata istituita occorre renderla efficiente.

2°) Corsi per gli uditori giudiziari. — La prima attività, alla quale si è rivolta l'accademia, è stata la preparazione degli uditori per mezzo di corsi teorici e pratici, e di lezioni dottrinarie aventi lo scopo di integrare l'insegnamento universitario.

È qui vicino a me, al banco del Governo, un illustre docente universitario, il collega Segni, ex rettore ed ex ministro della pubblica istruzione, ed egli può confermare, come possono confermare tutti gli onorevoli colleghi che hanno frequentato la facoltà di diritto, come al di là dell'insegnamento di natura prevalentemente istituzionale, le materie spe-

cifiche relative ai problemi più caratteristici dell'attività del magistrato non possano avere un sufficiente sviluppo nel normale insegnamento universitario. Parlo, per esempio, dell'ordinamento giudiziario, dell'ordinamento penitenziario intorno al quale si danno soltanto informazioni sommarie nelle appendici dei trattati universitari. Io non vorrei dire una cosa spiacevole al nostro illustre Presidente che è insigne maestro di diritto penale.

PRESIDENTE. Qualche volta non si ha neppure una informazione sommaria, onorevole ministro. Sono d'accordo con lei e ritengo che occorra ammettere le inevitabili lacune dell'insegnamento universitario.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io però, signor Presidente, nel rilevare queste lacune inevitabili, voglio fare l'elogio dell'insegnamento universitario, perché esso verrebbe meno ai suoi fini se non si proponesse, come attualmente si propone, la formazione della coscienza giuridica del giovane attraverso i corsi istituzionali, ed è ciò che importa anzitutto.

Ma è logico che, una volta formata tale coscienza, sia necessario un corredo di cognizioni che solo attraverso una formazione specializzata si possono approfondire.

Quando mi interessavo della pubblica istruzione avevo proposto che all'attuale quadriennio per ottenere la laurea in giurisprudenza facesse seguito un biennio obbligatorio di specializzazione da distinguersi in tre rami, per chi intende accedere o alla magistratura, o alla carriera amministrativa, trattandosi di orientamenti e di obiettivi professionali ben differenziati.

In attesa di questa integrazione degli studi è bene che — per quanto riguarda i magistrati — sotto il patrocinio della accademia nazionale della magistratura, si tengano, come abbiamo già tenuto, corsi di insegnamento integrativi, di natura teorica (per esempio sull'ordinamento giudiziario, sulla medicina legale, ecc.) ma anche di natura pratica, (per esempio in materia di infortunistica stradale, in materia fallimentare, così complessa per la complessità dei fenomeni economici).

L'albo dei docenti, previsto dal decreto istitutivo dell'accademia, comprende alti magistrati, autorevoli docenti universitari (a cominciare dal nostro Presidente Leone) e noti avvocati. Per le esercitazioni pratiche dei partecipanti ai corsi divisi in gruppi e sottogruppi sono state organizzate visite a tutti gli uffici giudiziari, dalla pretura alla Cassazione, partecipazione alle udienze, esperimenti

con la polizia stradale, ecc. I partecipanti ai corsi sono considerati in servizio a tutti gli effetti.

3º) Sezione locali dell'accademia nazionale. Cercheremo di sviluppare l'attività della accademia e, proprio nei giorni scorsi, abbiamo avuto il piacere di constatare che il congresso internazionale dei magistrati ha salutato con soddisfazione questa nuova istituzione italiana.

Desideriamo sviluppare l'accademia, non solo per la preparazione degli uditori giudiziari da curare in Roma, ma anche (attraverso la costituzione di sezioni dell'accademia presso le sedi di corte di appello e, se è utile, pure presso i tribunali) per il perfezionamento e la specializzazione dei magistrati. Tema, questo, sul quale molti hanno parlato e che riconosco essere di grande attualità ed importanza.

4º) Corsi di specializzazione. Anch'io, onorevoli colleghi, sono favorevole alla specializzazione dei magistrati, ma entro determinati limiti.

Infatti, la eccessiva specializzazione, oltre che essere difficilmente compatibile con il sistema del giudice unico, può portare ad un tecnicismo che io non so quanto sia profittevole per la formazione organica del magistrato.

Inoltre, una eccessiva specializzazione crea notevolissimi imbarazzi in materia di movimenti del personale e di trasferimenti. Infine, può creare imbarazzo al funzionamento dei necessari vasi comunicanti fra il magistrato civile e quello penale, fra il magistrato requirente e quello giudicante, e al loro indispensabile avvicendamento. È l'armonia della funzione che dobbiamo conservare, proprio allo scopo di conservare la completezza e integralità della funzione.

Ma, per ottenere questo scopo, occorre spingere fino ad un certo limite, e non oltre, la specializzazione; non quella teorica, naturalmente, che non può avere limiti e che dipende dal temperamento e dai gusti del singolo magistrato, ma quella pratica e professionale del magistrato.

5º) Attività culturali e editoriali. Pensiamo inoltre che sotto l'egida dell'accademia nazionale della magistratura si possano raccogliere tutte le attività di natura culturale promosse dall'amministrazione della giustizia. Intendo alludere ai corsi per la formazione del personale dei penitenziari, per la specializzazione degli assistenti sociali, per l'addestramento del personale tecnico.

Anche le pubblicazioni scientifiche e gli studi di varia natura editi a cura o con il patrocinio del Ministero potrebbero far capo all'accademia.

X. — Umanizzazione della pena. — Ed ora, onorevoli colleghi, desidero affrontare un altro complesso di problemi relativi alla cosiddetta umanizzazione della pena.

1°) L'ergastolo e la Costituzione. Il primo tema è quello dell'ergastolo. Quasi tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito lo hanno affrontato a cominciare dal relatore.

Non possiamo non sentire vivo nel nostro spirito il sincero ed accorato appello dell'onorevole Greppi: « Non colpite la speranza ». È chiaro che specialmente i cristiani, come noi, credenti nell'immortalità, dobbiamo rispettare la speranza che non è certo l'ultima dea del poeta. Ma desideriamo la speranza conciliata con la giustizia, ed è ciò che desidero chiarire.

Anche per la risoluzione della controversia sull'ergastolo prendiamo come punto di partenza la Costituzione. L'articolo 27 della Carta costituzionale stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Noi costituenti abbiamo voluto che questa fosse la finalità della pena. Ora, si nota — ed è stato notato anche nella relazione al progetto di riforma del codice penale — che rieducazione non è sinonimo necessario di recupero sociale, quasi che, se non vi è questo, non vi è quella. Anzi, il Giocoli ha scritto che questa è una argomentazione « speciosa », e quindi senza pregio. Il fine della rieducazione può essere raggiunto con la redenzione morale, anche se non è raggiunto il fine del recupero sociale. Però devo riconoscere che non è possibile raggiungere quella pienezza, quella totalità di rinnovamento che può attingere l'uomo cui non viene meno la speranza del riscatto.

Il tempo, di cui ho già largamente abusato, non mi permette di dilungarmi su questi delicati, e sottili argomenti. Desidero solo ribadire che dottrina e giurisprudenza sono pressoché concordi in questo: non vi è alcuna illegittimità costituzionale nell'istituto dell'ergastolo.

La tesi della illegittimità costituzionale è già stata dichiarata infondata dalle sezioni unite della Corte di cassazione, come loro sanno, e dello stesso parere è stata la commissione di riforma del codice penale. La Costituzione ha escluso esplicitamente la pena di morte: se, in sede di Costituente, volevamo

escludere anche l'ergastolo, ne avevamo la possibilità.

Eliminata la tesi dell'incostituzionalità, sorge un altro problema di natura giuridica e morale: l'ergastolo è compatibile con la umanizzazione della pena, con il fine rieducativo della pena?

Sono evidenti i progressi che tutti i sistemi carcerari, il nostro fra i primi, vanno compiendo lungo la strada della umanizzazione della pena per il raggiungimento dei fini rieducativi di essa.

Per approfondire questo tema, bisogna anzitutto premettere alcuni dati statistici: 108 condanne all'ergastolo abbiamo avuto nel 1948; 107 nel 1949; 118 nel 1950; 85 nel 1951; 113 nel 1952; 91 nel 1955; 55 nel 1954; 45 nel 1955; 44 nel 1956. È una parabola nettamente discendente.

Come è stato osservato nell'altro ramo del Parlamento, non si può dimenticare, a proposito dell'inumanità di questa pena che interessa la sensibilità popolare, che le condanne all'ergastolo avvengono con la determinazione anche dei giudici popolari delle corti di assise, i quali avrebbero tuttavia la possibilità, col concedere le circostanze attenuanti, di evitare l'ergastolo stesso.

Il problema dell'abolizione dell'ergastolo è un problema di natura morale, oltre essere un problema giuridico. Dobbiamo chiederci: come evitare il pericolo di scardinare il sistema delle pene che è tutto basato sulla proporzione fra pena e delitto, sulla graduazione fra spinta criminosa da una parte, e repressione sociale dall'altra?

Il problema dell'abolizione dell'ergastolo e della conseguente revisione di tutto il sistema delle pene non può essere risolto con un limitato e particolare provvedimento. Sarebbe necessaria una serie di provvedimenti che implicano un complesso ed analitico esame di tutta la materia, esame che potrebbe essere compiuto anche in seno alle Commissioni di giustizia.

2°) La liberazione degli ergastolani. Non ritengo giusto dire che il problema dell'ergastolo può essere agevolmente risolto solo con l'abolizione dell'ergastolo: a parte la questione delle grazie, il problema lo si risolve, almeno nei suoi effetti, con due altri mezzi: 1°) umanizzazione dell'ergastolo; 2°) estensione della liberazione condizionale agli ergastolani.

Anzitutto la pena dell'ergastolo si può umanizzare e normalizzare con l'adozione del lavoro all'aperto senza alcuna restrizione,

con la riduzione di ogni forma di isolamento diurno.

In secondo luogo vogliamo, subito, farci promotori di un provvedimento che preveda l'estensione agli ergastolani della liberazione condizionale, provvedimento che è stato caldeggiato anche in questo dibattito. Naturalmente si tratterà di determinare il numero di anni dopo i quali potrà essere concessa la liberazione condizionale e le prove di sicuro ravvedimento, che dovranno essere offerte dall'ergastolano con il suo comportamento.

Arrivando a conclusioni analoghe a quelle del convegno di studiosi di diritto penale che si è recentemente tenuto a Bellagio sotto la presidenza dell'onorevole De Nicola, anche il Ministero della giustizia aveva fatto presente che, nella risoluzione di questo problema, bisogna avere una particolare considerazione per coloro che furono condannati all'ergastolo prima della istituzione delle corti di assise di appello e per coloro che furono condannati alla stessa pena prima che il codice prevedesse le attenuanti generiche.

È anche in considerazione di queste due particolari situazioni che l'idea di proporre la liberazione condizionale per gli ergastolani viene ad avere un fondamento logico e giuridico, oltre che etico.

3º) Nuova disciplina della liberazione condizionale. Il Governo proporrà una modifica dell'articolo 176 del codice penale, indipendentemente dalla riforma dei codici, con un provvedimento autonomo, tale quindi da avere più rapida realizzazione.

L'estensione della liberazione condizionale agli ergastolani dovrà essere inquadrata in una nuova disciplina di tutto l'istituto della liberazione condizionale.

Però, a proposito di qualche intervento in tale materia, devo ricordare che è tuttora vigente la legge temporanea 27 giugno 1942, n. 827, prorogata fino a nuova disposizione con decreto legge 11 dicembre 1956, n. 653, con la quale è stata eliminata la condizione, perché possa farsi luogo al beneficio, che la pena sia superiore a cinque anni.

Fondamenti dell'istituto sono e devono restare il ravvedimento ed il comportamento del condannato. Quindi, un certo tempo è necessario per acquisire elementi veramente sicuri sul riadattamento sociale del recluso, e per ciò è logico che la liberazione condizionale si escluda riguardo a pene che, per la loro durata, non permettono questo accertamento.

Con la liberazione condizionale riusciremo anche a individualizzare l'esecuzione penale ed a graduare, entro i limiti della condanna, la durata della detenzione in rapporto al riadattamento sociale del detenuto.

4º) Sospensione condizionale della pena. Agli onorevoli Greppi e Degli Occhi, così come agli altri che hanno toccato questo tema, ho il piacere di dichiararmi favorevole anche alla modifica dell'articolo 164 del codice penale.

L'onorevole Degli Occhi, con la sua vigile acutezza, non si è limitato a ripresentare la stessa proposta di legge già presentata nella decorsa legislatura: l'ha modificata opportunamente, bisogna prenderne atto, in rapporto ai punti di vista emersi nel corso delle discussioni svoltesi in seno alla Commissione di giustizia.

Nella nuova formulazione è infatti previsto che la sospensione non possa essere concessa più di una volta: ed è ammessa come condizione la presunzione che il colpevole si asterrà dal ripetere l'atto. Altri punti potranno essere modificati, ma sono di secondaria importanza.

5º) La non menzione nei certificati penali. Concordo anche con la proposta dell'onorevole Degli Occhi, appoggiata da colleghi di tutti i settori, relativa alla non menzione della condanna nei certificati penali. Si tratta di elevare a 500 mila lire il limite della pena pecuniaria per la concessione del beneficio di non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale spedito a richiesta dei privati, e di concedere il beneficio anche se vi è stata una precedente condanna a pena pecuniaria. Convengo sulla sostanza del provvedimento, ma anche qui vi sarà qualche cosa da precisare.

6º) La riabilitazione. In linea generale concordo, infine, anche con coloro che hanno parlato della riabilitazione (gli onorevoli Degli Occhi, Zoboli e Greppi). Conviene però precisare che non è esatto che, come qualcuno ha sostenuto, la riabilitazione nel nostro sistema è condizionata al perdono della parte lesa: unica condizione prevista dall'articolo 179 del codice penale è l'adempimento delle obbligazioni civili derivanti dal reato, salvo che vi sia impossibilità di adempimento.

7º) Le grazie. Sulle osservazioni qui fatte in materia di grazie, mi permetto di rilevare che esse non investono la procedura con la quale vengono trattate le pratiche relative. Troppo spesso viene considerata lentezza procedurale quella che altro non è che l'attesa

dei termini necessari perché la grazia possa essere presa in considerazione.

XI. — Nuovo regolamento penitenziario. — Avrò cura di presentare, appena possibile, il nuovo progetto di regolamento penitenziario con modifiche radicali del sistema vigente.

Vogliamo ispirarci a modernità di metodo, all'esigenza morale di umanizzare ogni pena, all'obbligo di insistere sul metodo della rieducazione attraverso la scuola ed il lavoro, per mezzo della assistenza spirituale e morale, penitenziaria e post-penitenziaria; vogliamo che sia veramente garantita l'assistenza sanitaria, e lo studio scientifico del recluso per ben individuare non solo le malattie morali e psichiche, ma anche quelle fisiche per curarle adeguatamente. Ma, soprattutto vogliamo che con un regolamento nuovo si instauri un costume nuovo nei rapporti umani all'interno delle carceri.

1°) Trattamento carcerario. Ho il dovere di difendere coloro che hanno la dura e triste responsabilità di organizzare e quotidianamente vigilare la vita dei nostri istituti di pena; devo difendere i direttori di questi istituti ed il personale di vigilanza dalle infondate accuse di un periodico rotocalco al quale si è riferito l'onorevole Degli Occhi, periodico che desidero in questa occasione smentire.

Un certo Salvatore D'Angelo, secondo questo periodico, sarebbe recentemente divenuto pazzo nel carcere di *Regina Coeli* per i metodi che ivi sono adottati. È bene sapere che prima di arrivare a *Regina Coeli* il Salvatore D'Angelo aveva subito nove condanne, che era stato ospitato dal 1953 nei manicomi di Aversa, Napoli e Rebibbia, e che i sanitari lo hanno giudicato « pazzo delinquenziale » fin dal 1953.

Ora, non vedo con quale serietà si possa considerare come una mancanza di umanità o come errore di metodo dei nostri istituti di pena, il fatto che un infelice, che merita tutta la nostra considerazione e compassione, sia arrivato a *Regina Coeli* (credo per una istruzione in corso) dopo aver percorso una triste odissea attraverso i manicomi giudiziari.

Colgo questa occasione per ringraziare la direzione degli istituti di prevenzione e pena, i direttori delle carceri, i cappellani e gli agenti di custodia per l'intelligente e solerte opera che essi compiono, con alto spirito di sacrificio.

2°) Diminuzione degli omicidi volontari. In contrasto con idee erronee qui espresse, sono lieto di fornire alcuni dati statistici

(come vedete sono parco di statistiche) che mi sembrano molto espressivi. Si tratta degli omicidi.

Troppo spesso la statistica degli omicidi comprende in una sola cifra sommaria gli omicidi volontari e gli omicidi colposi che in gran parte riguardano incidenti stradali, e che, nei riguardi della criminalità vera e propria, hanno poco da fare con i primi.

Secondo la statistica, nell'ultimo decennio (1947-1957) abbiamo avuto una diminuzione veramente confortante in materia di omicidi volontari: da 3.803 omicidi nel 1947, siamo passati a 1.596 omicidi nel 1957. Gli omicidi volontari sono più che dimezzati nel 1957; e non si tratta di un anno eccezionale, ma di una parabola sistematicamente discendente in tutto il decennio. Gli omicidi preterintenzionali, nell'ultimo decennio, sono passati da 189 nel 1947 a 69 nel 1957; gli infanticidi da 224 nel 1947 a 81 nel 1957. Naturalmente gli omicidi colposi sono in forte aumento: sono arrivati a 8.728; però, se si vanno ad indagare le cause di questi omicidi, si vede che la maggior parte sono dovuti ad incidenti stradali.

Sono pure spiacente di smentire l'onorevole Degli Occhi per quanto riguarda gli omicidi-suicidi. Egli ci ha qui prospettata una specie di palingenesi per cui l'omicida si fa giustiziar da sé, e questa palingenesi sarebbe confermata dalla molteplicità dei casi di omicidi-suicidi. Devo dire che, mentre gli omicidi arrivarono a 3.809 all'anno, come nel 1947, gli omicidi-suicidi sono stati 50 negli ultimi 3 anni, cioè 16 per anno.

XII. — Rieducazione penitenziaria. — Daremo il massimo sviluppo a tutte le forme di educazione penitenziaria, ben convinti che l'ozio è distruttivo, mentre sono sicuramente costruttivi la scuola ed il lavoro.

1°) Scuola e lavoro. Anche a questo proposito vorrei che si facesse credito alla serietà delle nostre statistiche, in polemica con le gratuite statistiche della stampa che ho ricordato. Su circa 38 mila detenuti attualmente nelle carceri italiane, abbiamo avuto 8.067 iscritti alle scuole nell'ultima annata, scuole nelle quali hanno tenuto lezioni 450 insegnanti.

Gli istituti carcerari con impianti di radio sono 168, e 126 hanno una sala di proiezione di film educativi. I volumi delle biblioteche di questi istituti superano i 250 mila.

Per quanto concerne il lavoro, su circa 38 mila detenuti, mentre nel 1956 lavoravano nei laboratori penitenziari 14 mila reclusi, nello scorso anno vi hanno lavorato oltre 20

mila reclusi, cioè poco più della metà dei reclusi. Cifra notevole, se si pensa che una parte dei 38 mila reclusi non sta spiando pene, ma è in attesa di giudizio. Mi auguro che questa parabola sia sempre più crescente.

L'assistenza sanitaria si sviluppa nei sanatori penitenziari, in reparti sanatoriali delle carceri e in cliniche carcerarie nelle quali in un anno si sono avuti 1300 interventi.

2°) Modernità di criteri. Il nostro sistema penitenziario ha una sua fisionomia tradizionale e non è confondibile con altri sistemi i quali sono ambientati in altri climi sociali. I paragoni che si fanno sono spesso artificiosi.

Con il direttore degli istituti di prevenzione e pena e con alcuni tecnici, abbiamo visitato le carceri svedesi, e in quella occasione abbiamo visto cose sorprendenti, che non so come si potrebbero ambientare da noi. Abbiamo visto i reclusi in libera uscita che ci venivano incontro fuori del carcere; abbiamo visto che quei reclusi ricevono visite in qualsiasi giorno, non solo nei parlatori, ma anche nelle celle; abbiamo visto in ogni cella apparecchi radio autonomi, quadri, suppellettili e utensili di ogni genere; abbiamo saputo che ogni sabato i reclusi si riuniscono in un'aula-biblioteca, dove discutono sul programma che devono fissare per la settimana successiva.

Mi auguro che anche noi possiamo progredire sulla via del perfezionamento, ma non so se quel clima sociale sia paragonabile al nostro. Se si debba arrivare a considerare il carcere come un ospizio o un comodo istituto assistenziale dove molti troverebbero ciò che non trovano a casa loro. Nulla di male in ciò, anzi molto di bene, a condizione che il carcere abbia ugualmente una funzione punitiva e correttiva e sia utile a guarire la criminalità, a scoraggiare la spinta criminosa.

Però una maggiore autonomia del recluso ed una più sentita umanità di trattamento sono indispensabili per il progresso del sistema penitenziario. Ugualmente si deve dire che, accanto al lavoro, è necessario un maggiore impiego di strumenti educativi audiovisivi.

XIII. — Assistenza penitenziaria e post-penitenziaria. — L'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria (e qui mi riferisco a quanto hanno detto gli onorevoli Breganze e Maria Cocco) è stata e sarà sempre più sviluppata attraverso l'istituzione definitiva del ruolo delle assistenti sociali.

L'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria è stata e sarà sempre più sviluppata anche con il sussidio di personale tecnico.

Attualmente il servizio sociale per i detenuti e le loro famiglie e per i dimessi dal carcere non è affidato a personale dell'amministrazione, ma è espletato da altri enti che già dispongono di detto servizio (per esempio, l'ente per la protezione morale del fanciullo, alcune amministrazioni provinciali, alcuni E. C. A.). Sulla base di questa esperienza acquisita, il Ministero pensò di organizzare quanto prima un servizio sociale proprio, particolarmente preparato alle specifiche esigenze del ricupero sociale dei detenuti e del sostegno delle loro famiglie, oltre che alla assistenza dei liberati dal carcere.

Sentiamo sempre più viva l'esigenza dello sviluppo della pedagogia e della medicina nel trattamento dei reclusi. Questo non è positivamente giuridico, illustre Presidente: questa è positività scientifica e tecnica, poiché si tratta di strumenti concreti e necessari per l'assistenza che deve essere non solo spirituale e morale, ma anche igienica, sanitaria e tecnica.

Le osservazioni scientifiche vanno sempre più sviluppandosi nei nostri migliori istituti penitenziari. Sono sempre a disposizione degli onorevoli colleghi che desiderino visitare il nostro carcere romano di Rebibbia, a 15 chilometri da Roma, fra la Tiburtina e la Nomentana, alla periferia dell'urbe. Oltre superbi e modernissimi edifici, potrete visitare un centro scientifico di osservazione medica e clinica organizzato con macchinari perfezionatissimi che neppure nella progredita Svezia abbiamo avuto occasione di vedere.

2°) Assistenti sociali. La legge istitutiva del servizio di assistenza sociale è di due anni fa: ora si tratta di emanare le norme che disciplinino il ruolo degli assistenti sociali per i minori. Con il provvedimento già predisposto, gli assistenti sociali sono inquadrati nella carriera speciale come personale direttivo e di concetto; vengono disposte le modalità per l'assunzione, il periodo di prova, l'inquadramento, ecc.

Gli assistenti sociali, come dicevo, funzionano già in 23 distretti su 25, e, oltre curare il trattamento rieducativo dei minori in affidamento, svolgono inchieste familiari e dispiegano ogni altro intervento diretto all'accertamento ed alla rimozione delle cause del disattamento sociale dei minori.

Con la sistemazione di questo personale, si chiude una fase sperimentale dell'assistenza e si inizia una fase di lavoro sistematico che potrà essere ben più costruttivo.

3°) Assistenza dei liberati dal carcere. Così pure l'assistenza post-carceraria sarà

sempre più intensificata, coordinando le attività dei vari patronati ed enti, fra i quali l'ente nazionale per la protezione morale del fanciullo che svolge un'opera molto apprezzata.

XIV. — Lotta contro la delinquenza minorile. — Può sembrare superfluo che sottolinei la mia piena adesione a quanto il relatore ha detto sulla lotta contro la delinquenza minorile: è una delle principali preoccupazioni degli educatori. Penso che le migliori forze della nazione debbano essere mobilitate per questo nobilissimo fine.

Però, dobbiamo anche dire che non bastano la buona volontà o i buoni propositi: è necessario — me ne sono convinto nella esperienza di questi mesi — che il personale sia veramente specializzato, affinché si possano raggiungere gli obiettivi desiderati; è necessario che gli ambienti in cui si raccolgono i minori siano veramente idonei al fine educativo; è necessario soprattutto che siano coordinate le infinite iniziative che spesso non hanno quell'efficacia che potrebbero avere, proprio perché non cooperano in un quadro organico, con specificazione di compiti.

In tale materia, credo opportuno ricordare che la delegazione italiana al congresso di Stoccolma ha avuto l'onore, credo eccezionale in un congresso internazionale, di essere incaricata di presentare, essa sola, la relazione generale, sulla quale si è svolta la discussione e si sono prese le conclusioni.

In questo grande congresso mondiale noi abbiamo illustrato il nostro sistema, che si serve di strumenti di natura differenziata. Infatti, accanto a misure penali, esso prevede misure rieducative e assistenziali, e, conseguentemente, preordina una cooperazione tra gli organi giurisdizionali e gli organi amministrativi.

Sono lieto di accogliere i consigli dell'onorevole Breganze e dell'onorevole Maria Cocco per quanto riguarda l'opportunità di allontanare i minori nel corso del processo; ma osservo che hanno già questa facoltà i presidenti dei tribunali minorili.

Invece, malgrado la nobiltà dei propositi, vedo difficile l'accettazione della proposta di istituire tribunali per minori, non solo nelle sedi delle corti di appello, ma anche nelle sedi di tutti i tribunali. A parte gli oneri, credo che si frazionerebbe troppo un sistema il quale, per essere qualificato e specializzato, deve anche, in un certo senso, essere circoscritto nella sua attuazione.

XV — Edilizia giudiziaria e carceraria — Infine, l'edilizia giudiziaria e quella car-

ceraria sono le due nostre preoccupazioni più vive dal punto di vista finanziario. Sappiamo bene che tutti gli obiettivi proposti sarebbero in gran parte frustrati se non si riesce a soddisfare le esigenze dell'edilizia.

1°) Classificazione degli stabilimenti di pena. Come tutti sanno, il regolamento carcerario del 1931 stabiliva una classificazione degli istituti di pena in: 1°) stabilimenti di custodia preventiva; 2°) stabilimenti di pena ordinaria; 3°) stabilimenti di pena speciali; 4°) stabilimenti per le misure amministrative di sicurezza detentive.

La classificazione era organica, ma la mancanza di un piano edilizio effettivo ha reso vana questa classificazione che poteva essere molto utile per la specificazione della pena. Le vicende belliche hanno imposto il ricorso a ripieghi, con grave danno della ripartizione dei detenuti e quindi della loro rieducazione.

Ora, si impone la necessità che noi partiamo proprio dal piano edilizio tenendo presenti alcuni fondamentali criteri direttivi.

Sembra tramontata l'epoca dei grandi penitenziari: oggi la tecnica si orienta verso carceri piccole, differenziate e pure vicine ai centri familiari dai quali provengono i reclusi.

All'interno, oltre a tenere ben presenti le esigenze igieniche, deve essere preminente la preoccupazione di prestabilire ambienti idonei per scuole, laboratori, officine, sale di ritrovo e biblioteche.

2°) Non adattare ma rinnovare. Di fronte a queste esigenze, rese imprescindibili dalla tecnica moderna, anziché cercare adattamenti degli attuali istituti carcerari, che in genere sono installati in ex conventi, in ex istituti storici malamente destinati a questo fine, anziché cercare di adattare questi stabilimenti che hanno scarsa possibilità di miglioramento interno e di espansione nelle zone contigue (essendo spesso collocati nel cuore degli abitati cittadini), pensiamo che sia cosa migliore ricostruire integralmente questi stabilimenti carcerari all'estrema periferia delle città.

Le costruzioni nuove, predisposte con criteri nuovi e funzionali, sarebbero, dal punto di vista degli oneri finanziari, notevolmente agevolate dalla legge Zoli in considerazione dei forti realizzi che si possono ottenere con la cessione delle aree di alto pregio dei centri cittadini dai quali sarebbero smobilitati gli attuali istituti carcerari.

3º) Piano di rinnovo totale. Malgrado questi forti recuperi da destinarsi alle costruzioni nuove, è evidente che l'onere resta notevole; però non si tratta di un onere non affrontabile. I tecnici calcolano che, per il rinnovo di tutta l'attrezzatura penitenziaria italiana, si dovrebbe affrontare una spesa di circa due milioni per recluso. Ora, calcolando un'ospitalità per circa 30 mila reclusi, e tenendo presente che esistono già delle carceri nuove, la spesa totale non dovrebbe superare i 60 miliardi che potrebbero essere distribuiti nel corso di 10 anni con una spesa di 6 miliardi all'anno.

Tale è il progetto che è stato elaborato dalla nostra direzione degli istituti di prevenzione e pena e che viene attentamente studiato, per il supremo interesse che noi abbiamo alla sua realizzazione.

Però, quando parlate, onorevoli colleghi, degli edifici per le carceri e dei palazzi di giustizia, vi pregherei di ricordare che parlate di un tema che sta, sì, estremamente a cuore all'amministrazione della giustizia, ma che riguarda la competenza tecnico-finanziaria di altri dicasteri, in primo luogo dei dicasteri dei lavori pubblici e del tesoro, come riguarda pure la competenza degli enti locali, dei comuni e delle province.

Non dico che questa distribuzione di competenza sia la più idonea per raggiungere i fini proposti. Anzi, penso che si tratti di un pessimo sistema. Ma, finché non lo si modifica, ad esso bisogna riferirsi nel giudicare le responsabilità per le inadempienze.

Particolarmente per i palazzi di giustizia si deve considerare che lo Stato, se con le leggi speciali (come ha fatto per Roma, Napoli, e Bari) può stanziare somme notevoli per costruzioni rese necessarie da esigenze particolari, e può pure dare contributi per la costruzione di altri palazzi di giustizia, opera sempre attraverso le sue amministrazioni competenti, cioè i lavori pubblici e il tesoro, e con la cooperazione degli enti locali, comuni e province.

Oltre l'edilizia, anche le attrezzature sono in via di miglioramento e ci auguriamo che alcuni riusciti esperimenti di meccanizzazione dei servizi possano essere quanto più è possibile estesi, poiché non si può andare a piedi nella civiltà del moto ultrasonico.

XVI. — Riordinamento delle professioni. — Una sola parola finale sul riordinamento delle professioni che rientra nella competenza del Ministero della giustizia.

1º) Avvocati. Abbiamo già portato al Consiglio dei ministri il nuovo ordinamento

della professione forense. Con questo disegno di legge (che già avevo presentato al Consiglio dei ministri nella passata legislatura, secondo i precisi impegni che assunti al congresso di Bologna) si è fatto il punto sui dibattiti che si protraevano da anni in congressi e convegni; si sono utilizzate le migliori conclusioni delle commissioni di studio per garantire la libertà professionale e per dare autonomia e autogoverno all'ordine forense.

Le caratteristiche del progetto sono le seguenti: si qualifica l'attività forense come una pubblica funzione: l'avvocato è un libero professionista, ma il patrocinio forense è un pubblico interesse.

L'organizzazione, secondo i desideri della categoria, è di natura federalistica; l'ordine rappresenta gli interessi di tutta la categoria. Si garantisce inoltre, conformemente ai desideri anche qui espressi dagli onorevoli Colitto, Preziosi Olindo, Manco, Breganze ed altri, l'autodisciplina dell'ordine. Sono state regolamentate le incompatibilità; sono state stabilite le modalità per gli esami di abilitazione, per il giuramento davanti al consiglio dell'ordine, per l'albo aperto e per l'articolazione ed il funzionamento democratico degli organi che reggono l'ordine. Anche la disciplina professionale spetta all'ordine, salvo le materie disciplinate dal codice di procedura penale, come nel caso del magistrato che applica sanzioni al difensore che abbandona la difesa.

Se sarà possibile, ma con altro provvedimento, cercheremo di accogliere i voti qui espressi dall'onorevole Amatucci per le cosiddette ferie degli avvocati, cioè per quella proroga dei termini processuali che si chiede a favore degli avvocati nel periodo feriale; proroga che — devo farlo presente — può in qualche momento risolversi in un danno per il cliente.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole ministro, che questo problema fu discusso nell'altra legislatura. Vi fu una proposta di legge apposita, ma dal punto di vista tecnico si appalesarono notevoli difficoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Analoga proposta di legge è stata già ripresentata al Senato il mese scorso per iniziativa del senatore Bisori e un'altra del senatore Capalozza...

PRESIDENTE. Teoricamente, la cosa appare possibile.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*... i quali prendono le mosse dalle conclusioni alle quali era arrivata la Commissione parla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

mentare, per poi proporre soluzioni in parte nuove.

Non mi nascondo, signor Presidente, le difficoltà che esistono per poter portare a soluzione il problema, difficoltà da lei ora opportunamente ricordate. È noto che ora la proroga dei termini processuali si concede solo per legge, al fine di evitare la decadenza, e solo in caso di eventi di carattere eccezionale che impediscano l'esercizio di una potestà.

2º) Giornalisti. È anche pronto un provvedimento sull'ordine dei giornalisti, articolato con metodo democratico e con elettività delle cariche, ed è pure pronta la disciplina dell'albo professionale pure democraticamente organizzato.

3º) Notai. Un altro provvedimento è predisposto per i notai ed a questo proposito ringrazio l'onorevole Colitto per le cose che ha qui detto. Sono lieto di annunciare che è pressoché definito il testo unico sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili.

Altre leggi attese saranno perfezionate per gli ingegneri, gli architetti, i commercianti, i ragionieri e per altri professionisti.

Onorevoli colleghi, domando scusa del troppo tempo che vi ho sottratto per richiamare la vostra attenzione sui problemi, del resto così vivi ed appassionanti, del nostro bilancio che dagli stanziamenti di 61 miliardi e 101 milioni dello scorso anno sale ad uno stanziamento di 63 miliardi e 727 milioni di quest'anno, superando nella sua cifra iniziale anche tutte le variazioni di bilancio sopravvenute nel corso del passato anno finanziario.

Salutando i magistrati di trentadue nazioni la settimana scorsa, in Campidoglio, e sottolineando una realtà che troppo spesso perdiamo di vista, ebbi l'onore di dire loro: voi magistrati siete lo Stato, siete lo Stato che giudica accanto allo Stato che legifera, allo Stato che governa, nell'unità dei poteri e nella differenziazione delle funzioni.

Rendiamo omaggio allo Stato che giudica, rendiamo omaggio all'indipendente magistratura italiana, rendiamo omaggio a tutti coloro che lavorano con intelligenza e dedizione nel campo della giustizia, prestando un eminente servizio agli interessi unitari della nazione (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se mi fosse consentito, mi associerei a questi rallegramenti. Anzi, siccome il suo discorso non ha avuto preminente carattere politico, ma è stato mantenuto su un alto livello scientifico, la Camera mi consentirà di farlo senz'altro.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

La Camera,

invita il Governo:

a) a predisporre un equo provvedimento di clemenza che, colmando le lacune delle precedenti leggi di amnistia e condono, realizzi anche una esigenza, morale e sociale, di correzione di un sistema penale spesso anacronistico ed ingiusto;

b) a predisporre un provvedimento di radicale riforma del regolamento carcerario;

c) a sollecitare la presentazione in Parlamento del progetto di riforma del codice penale, curando che in essa trovino fedele applicazione i dettami costituzionali.

SILVESTRI, ZOBOLI, KUNTZE, SFORZA, BOTTONELLI, PELLEGRINO, AMICONI.

La Camera,

considerato che esiste una ingiusta sperequazione nel trattamento economico degli agenti di custodia rispetto a quello dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza che godono di una « indennità di riserva »;

considerato che il trattamento di quiescenza adottato dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, fa sì che almeno il 90 per cento degli agenti di custodia non può godere del massimo della pensione per ragione di età,

invita il Governo:

a) ad adoperarsi favorevolmente perché agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia sia dato lo stesso trattamento economico ed indennità goduti dai pari grado dell'arma dei carabinieri e del corpo di pubblica sicurezza;

b) a ridurre il limite di età per la pensione da 55 a 50 anni.

SFORZA, SILVESTRI, PELLEGRINO, AMICONI.

La Camera,

considerata la decisione del Consiglio di Stato del 14 maggio-29 luglio 1958, che annulla lo scrutinio espletato per coprire i posti, risultati vacanti dal 1º dicembre 1956 al 30 novembre 1957, di cancelliere capo di terza classe (ex grado 9º), nonché il decreto ministeriale 22 gennaio 1958 per il conferimento delle promozioni in relazione alle vacanze 1º dicembre 1957-30 novembre 1958,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

invita il Governo

a promuovere, in via transitoria ed in soprannumero, i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie che abbiano un minimo di 16 anni di anzianità nell'ex IX grado, previo parere della Commissione di vigilanza, ferme rimanendo le norme del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, circa le promozioni per coprire i posti disponibili.

AMICONI, SFORZA, PELLEGRINO, ZOBOLI, SILVESTRI.

La Camera,

considerata la particolare delicata funzione degli agenti di custodia e lo stato di grave disagio in cui versa la categoria,

invita il Governo:

1°) a garantire la giornata di riposo settimanale della quale oggi sono privati;

2°) a stabilire che non vengano più effettuati i doppi turni di servizio che costringono frequentemente gli agenti a ben sedici ore di lavoro giornaliero;

3°) a concedere un'indennità per le ore di servizio notturne;

4°) a rimediare alla disposizione regolamentare che prevede i giorni di malattia degli agenti come giorni di licenza.

CARADONNA, GONELLA GIUSEPPE.

La Camera,

invita il ministro della giustizia a sollecitare, con gli opportuni provvedimenti, la revisione del codice della navigazione specie nella parte riguardante il diritto aeronautico, rimasta praticamente immutata malgrado il rapidissimo sviluppo dell'aviazione civile in tutto il mondo.

VERONESI.

La Camera,

preoccupata del grave problema della delinquenza minorile, vivamente sottolineato pure dal procuratore generale della Corte di cassazione nel discorso di apertura dell'anno giudiziario;

preso atto dei cospicui progressi compiuti in questi ultimi anni negli studi intesi alla rieducazione dei minorenni, e delle positive realizzazioni attuate,

invita il Governo:

ad estendere ed intensificare l'opera di prevenzione della delinquenza minorile;

a creare al più presto, nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, ed in analo-

gia a quanto attuato in vari altri paesi, un ufficio per i problemi riguardanti i minori, separato ed autonomo — per la sua peculiarità — dall'amministrazione penitenziaria.

ANDREUCCI, BARONI, BREGANZE, SAVIO EMANUELA.

La Camera,

constatata la necessità che ai centri di rieducazione per minorenni sia adibito personale convenientemente preparato a compito così importante;

convinta inoltre che la soluzione di tale problema non sia più rinviabile,

invita il Governo

a predisporre con sollecitudine (e non oltre il corrente anno) un provvedimento che regoli l'assunzione del personale, ne stabilisca chiaramente i compiti e adegui il trattamento economico alla delicatezza del lavoro ed alla grave responsabilità.

DAL CANTON MARIA PIA, COCCO MARIA, TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

considerati i termini dell'angoscioso problema del recupero dei minori travati,

fa voti:

1°) perché sia assicurata una adeguata azione di sostegno e di controllo del servizio sociale degli uffici distrettuali non solo su tutti gli assistiti, ma anche sulle famiglie responsabili e non sempre consapevoli del ruolo primario che spetta loro nel prevenire e nel recuperare;

2°) perché sia studiato un organico, adeguato finanziamento, che garantisca al servizio sociale, con la possibilità degli accertamenti in sede di istruttoria, anche la capacità ad esaurire il « caso », come l'impegno del totale recupero esige;

3°) perché istituti di osservazione e centri di rieducazione siano sollecitamente aperti in tutte le sedi ove funziona un tribunale dei minori.

COCCO MARIA, DAL CANTON MARIA PIA.

La Camera,

considerato che la situazione del tribunale di Brindisi, dal punto di vista della piena funzionalità, in rapporto al numero dei magistrati, non è stata ancora risolta, pur essendo stata notificata da tempo agli organi di Governo;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

considerato che lo zelo, lo scrupolo e la continua attività di quei magistrati e dell'intero personale di cancelleria, non riescono tuttavia a sopperire alle necessità di giustizia, anche perché l'organico del tribunale non è completo ed il tribunale stesso è ancora oggi privo del presidente titolare;

considerato infine che l'intera categoria degli avvocati del foro di Brindisi e provincia sono da ben 15 giorni in sciopero con la totale astensione dalle udienze penali e civili e che il Governo di tutto questo è al corrente,

invita il Governo

a risolvere al più presto possibile la carenza dell'organico dei magistrati preposti a quegli uffici giudiziari ed a nominare quanto prima il presidente titolare presso il tribunale di Brindisi.

MANCO.

La Camera,

invita il Governo

a promuovere iniziative che migliorino sensibilmente il trattamento economico e lo stato giuridico degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, ad essi estendendo tutti i benefici di cui usufruiscono i militari dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza e della pubblica sicurezza, ove non ritenga di assorbirli — come è nei loro voti — nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza con la denominazione di polizia carceraria.

PAOLUCCI.

La Camera,

rilevato che Foligno con il suo vasto territorio è, per le comunicazioni, per i traffici, per le industrie e gli affari, uno dei centri più importanti della regione umbra, in continuo aumento e progresso;

ricordato che in altri tempi era già sede di tribunale;

considerato che vaste e popolate plaghe del territorio appenninico e della vallata umbra nonché centri turistici come Nocera Umbra e Gualdo Tadino convergono la loro attività su Foligno da tempi immemorabili;

rilevato che le comunicazioni di vasti territori, particolarmente di quelli montani, sono ancora oggi assai difficoltose con il capoluogo di provincia sede di tribunale;

considerato che il tribunale di Perugia, non è più in grado di smaltire la notevole mole di lavoro;

considerato che tali esigenze sono state anche recentemente riconosciute dal capo del distretto giudiziario;

ritenuto che si rende necessario che Foligno ridivenga sede di tribunale o quanto meno che vi venga istituita una sezione di tribunale di Perugia al fine di provvedere a colmare le gravi lacune di servizio che da lungo tempo incidono negativamente sul buon funzionamento della giustizia;

precisato che la richiesta risponde a reale ed effettiva necessità,

invita il Governo

in sede di revisione delle circoscrizioni giudiziarie a prendere provvedimenti per la realizzazione.

CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE, MANCO,
DE MICIELI VITTURI, GRILLI ANTONIO.

La Camera,

considerato che, in applicazione della legge delega, essendo stati aboliti gli esami per l'ex grado 9° dei funzionari di cancelleria, si è venuta a creare una situazione di svantaggio nei confronti di coloro che hanno sostenuto gli esami per l'ex grado 9° e li debbono sostenere ancora per l'ex grado 8°,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento che preveda l'esonero dagli esami per l'ex grado 8° di quei funzionari che li abbiano sostenuti per l'ex grado 9°, e l'inquadramento degli stessi nell'ex grado 8°.

CAVALIERE, BARDANZELLU.

La Camera,

in occasione dell'esame del bilancio del Ministero della giustizia,

invita il ministro di grazia e giustizia:

ad adoperarsi per la realizzazione, entro il più breve tempo possibile, della costruzione del nuovo edificio per gli uffici giudiziari della città di Napoli, accogliendo così anche i voti espressi dagli ordini professionali e dalla magistratura.

MAGLIETTA, SILVESTRI, FASANO, GOMEZ D'AYALA.

La Camera

invita il ministro di grazia e giustizia:

1°) a prendere d'urgenza gli opportuni provvedimenti perché venga assicurato il regolare funzionamento degli uffici giudiziari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

presso la corte d'appello di Bologna e specialmente dei tribunali di Forlì e di Ravenna, data la persistente mancanza di personale nella magistratura e nella cancelleria;

2°) ad adoperarsi perché finalmente sia completato il palazzo di giustizia di Forlì.

MACRELLI.

La Camera,

considerata la necessità di completare la sistemazione di tutto il personale degli uffici giudiziari,

fa voti

che il Governo predisponga od emani i provvedimenti che statuiscono:

a) l'ordinamento delle carriere e delle funzioni dei cancellieri e dei segretari giudiziari;

b) l'applicazione agli stessi delle norme generali sul lavoro straordinario, sul riposo festivo e sull'orario unico, salvo, per quest'ultimo, particolari esigenze di servizio;

c) il completamento della sistemazione degli amanuensi giudiziari;

d) la sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari, tenendo conto della loro anzianità di servizio.

COLASANTO.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo circa i punti b) e c) dell'ordine del giorno Silvestri. Per quanto riguarda il provvedimento di clemenza di cui al punto a), come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, non posso assumere alcun impegno specifico, né esprimere un parere senza avere consultato il Consiglio dei ministri.

Quanto all'ordine del giorno Sforza, non so se i presentatori considerano che il trattamento degli agenti di custodia è identico a quello dei pari grado dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza. Se vi erano delle differenze relative a qualche indennità, queste sono state colmate da due provvedimenti, uno già approvato e l'altro già presentato al Consiglio dei ministri. Penso che essi si riferiscano a queste indennità con la dizione « indennità di riserva ». Quindi accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno Amiconi perché concerne promozioni in so-

prannumero che comportano oneri, ed io non sono in grado di andare al di là degli oneri che sono previsti in bilancio.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Caradonna, che trovo molto logico.

Concordo con l'onorevole Veronesi per il codice della navigazione.

PRESIDENTE. Mi pare che esista già una commissione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma essa ha lavorato troppo analiticamente ed i lavori sono in ritardo.

Accetto l'ordine del giorno Andreucci, osservando che il servizio relativo alla delinquenza minorile ha già una certa autonomia.

Concordo pure sull'ordine del giorno Dal Canton, che si riferisce a quanto ho già detto sugli assistenti sociali.

All'ordine del giorno Cocco Maria ho già risposto.

Quanto all'ordine del giorno Manco ho già detto che prendo a cuore questa questione, ma la debbo studiare analiticamente. Senz'altro lo accetto come raccomandazione per quanto riguarda Brindisi.

Non sono d'accordo con l'ordine del giorno Paolucci, che vuole sopprimere l'autonomia del corpo degli agenti di custodia.

PAOLUCCI. E sulla prima parte?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È nota la storia. Tutta l'amministrazione carceraria originariamente dipendeva dall'amministrazione dell'interno. È stata considerata una grande conquista la specializzazione di questo servizio che è passato al Ministero di grazia e giustizia. Adesso si vorrebbe riportare tutto nell'ambito della polizia, come sottospecie di polizia carceraria. Non ne vedo l'utilità dal punto di vista tecnico, anzi temo che ciò potrebbe rappresentare un regresso. Posso, pertanto, accettare solo la prima parte come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Cruciani, lo accetto per le singole questioni come raccomandazione. Nell'esercizio della delega vedrò di tenere conto anche di queste esigenze.

Per l'ordine del giorno Cavaliere, rilevo che esso è in contrasto con una norma dello statuto degli impiegati dello Stato, in quanto non è possibile il passaggio all'ottavo grado per merito distinto. Se si tratta di vedere come favorire questo personale, d'accordo; ma non è possibile violare una norma dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Quanto all'ordine del giorno Maglietta, che riguarda la città di Napoli, lo accetto. Sono andato personalmente a Napoli ed ho discusso

progetti. Io mi auguro che non solo l'amministrazione centrale, ma anche le autorità napoletane possano arrivare a qualcosa di definitivo per quanto riguarda i loro progetti, e possano dire in sostanza che cosa è più opportuno fare perché la città di Napoli abbia un palazzo di giustizia più moderno e funzionale.

Quanto all'ordine del giorno Macrelli, credo sia presentato per la quarta volta...

MACRELLI. Veramente è la quarta o quinta volta.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Come vede, ho prevenuto la sua obiezione. Intanto la pregherei nuovamente di rivolgersi al Ministero dei lavori pubblici...

MACRELLI. L'ho già fatto.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. ...in quanto l'intervento di quel Ministero è essenziale per il palazzo di giustizia.

Per quanto riguarda invece gli uffici giudiziari ed il personale, cercherò di fare il possibile per venire incontro ai desideri da lei espressi. Accetto quindi la prima parte dell'ordine del giorno come raccomandazione.

MACRELLI. E la seconda parte?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi auguro che il Ministero dei lavori pubblici costruisca addirittura tutto il palazzo di giustizia di Forlì: è questo un voto che io faccio insieme a lei. Comunque, questa seconda parte non posso accettarla trattandosi di materia estranea alla mia competenza.

L'ordine del giorno Colasanto, si riferisce a una materia alla quale ho già accennato nell'ultima parte della mia illustrazione, alla sistemazione, cioè, dei cancellieri. Si tratta proprio dei quattro punti che sono stati oggetto di discussione. Assicuro l'onorevole Colasanto che cercheremo, al più presto, di concludere positivamente sopra i quattro punti. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Silvestri?

SILVESTRI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sforza?

SFORZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Amiconi?

AMICONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna?

CARADONNA. Vorrei soltanto fare una precisazione: quando si parla di giornata di riposo, non s'intende la giornata festiva: è

un riposo che viene diviso nel corso della settimana.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È la funzionalità del servizio che lo impone.

CARADONNA. Se un imprenditore privato applicasse sistemi simili in Italia passerebbe dei guai.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se io ho un desiderio, è esattamente il suo, quello di arrivare ad un riposo festivo fisso. Perciò accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso di impegnarmi a far sì che si possa arrivare a questo.

CARADONNA. Parlo per esperienza diretta. Si chiede un giorno fisso comune a tutti gli agenti di custodia, per il riposo. Avviene, infatti, questo: che oggi gli agenti di custodia usufruiscono di 24 ore, anzi di 36 ore, però in realtà debbono fare 16 ore di lavoro nel giorno precedente al riposo. Con ciò si ottiene sì, la giornata di riposo, ma avviene che la giornata di riposo non può essere usufruita altro che per dormire, dopo aver fatto 16 ore di servizio!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. I turni sono normalmente di 8 ore e non vengono superate.

CARADONNA. Non è esatto.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, credo che sia preferibile che ella faccia dell'argomento oggetto di una interrogazione, in modo che il ministro possa assumere maggiori informazioni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La risposta non può esserle data in forma categorica, onorevole Caradonna. Le situazioni sono variabili da ambiente ad ambiente, in rapporto al numero degli agenti di custodia. Però il principio delle 8 ore è rispettato.

CARADONNA. Mi permetterò poi di inviare all'onorevole ministro un elenco di orari di lavoro e di riposo di questi agenti carcerari.

PRESIDENTE. Benissimo.

Onorevole Veronesi?

VERONESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Andreucci?

ANDREUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Pia Dal Canton?

DAL CANTON MARIA PIA. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Cocco?

COCCO MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Manco?

MANCO. Evidentemente v'è un equivoco nella compilazione del mio ordine del giorno che il ministro ha detto di aver accolto come raccomandazione. Ma qui non si tratta del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

l'organico del tribunale di Brindisi, e potrei per questo rinunciare alla votazione. Desidererei però una assicurazione dal signor ministro, poiché non si tratta dell'organico non raggiunto dal tribunale di Brindisi, bensì si tratta di una carenza: siamo al di sotto dell'organico, perché Brindisi manca da 7 mesi del presidente del tribunale, come ho detto nel mio intervento, nel quale ho fatto presente questa gravissima situazione del tribunale di Brindisi, in cui tutti gli avvocati sono in sciopero da 20 giorni. Certamente l'onorevole ministro avrà ricevuto ordini del giorno, proteste e avrà sentito di atti di ribellione. La situazione è dunque gravissima. Anche accettando il mio ordine del giorno come raccomandazione, non si risolve questo problema che è urgentissimo. Se l'onorevole ministro dà assicurazione di intervenire immediatamente in questa situazione di acefalia del tribunale di Brindisi, rinuncio alla votazione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ho detto fin dal primo momento, vi sono quelle limitazioni oggettive della domanda, ma mi auguro di poterle superare in qualche forma e garantire il minimo possibile, cioè la copertura dei posti previsti in ruolo. Sul mutamento dei posti in ruolo, no.

MANCO. Siamo al di sotto del ruolo !

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrà dire che v'è qualche posto vacante.

MANCO. E poiché il tribunale è sostanzialmente retto da un presidente di sezione, si chiede che vi sia questa titolarità del tribunale.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Provvederemo nella maniera più urgente. Questo è l'impegno che assumo.

MANCO. Grazie, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci ?

PAOLUCCI. Il mio ordine del giorno consta di due parti: la prima, sostanzialmente, corrisponde alla tesi di cui all'ordine del giorno dell'onorevole Sforza, accettato, mi pare, come raccomandazione dal ministro.

Ora, se il ministro accetta come raccomandazione anche la prima parte del mio ordine del giorno, ne prendo atto.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, anche la prima parte. Naturalmente nella sua genericità.

PAOLUCCI. Per quanto riguarda la seconda parte, che il ministro ha senz'altro ripudiato, per evidenti ragioni di opportunità non insisto per la votazione per non pregiudicare la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani ?

CRUCIANI. L'onorevole ministro ha detto di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione nello spirito dei poteri delegati. Mi pare che nei poteri delegati non vi è questa possibilità.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Le sezioni staccate non sono previste da alcuna legge. Sono state istituite di fatto nel corso della guerra, ma praticamente, poi, non si è dato più corso, perché non è previsto da alcuna norma di legge. Abbiamo anche una sezione staccata della corte di appello a Reggio Calabria, ma è una cosa anormale. Ha continuato a vivere come è stata istituita, ma nessuna norma prevede ciò.

CRUCIANI. D'accordo, anche qui si tratta di una questione di emergenza. Infatti, i motivi che ho portato sono validissimi.

PRESIDENTE. Il ministro dice che non avrebbe i poteri per farlo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Bisogna che ella presenti una proposta di legge, che, se ben motivata, come mi auguro, avrà l'appoggio del Governo.

CRUCIANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Maglietta ?

MAGLIETTA. Non insistiamo, però vorremmo pregare il ministro (se abbiamo ben capito che vi sono difficoltà locali per la scelta del posto dell'edificio, ecc.) di vedere di rendersi parte diligente perché le categorie interessate, gli organi competenti accelerino il processo e si arrivi presto alla conclusione. Del che lo ringrazio in anticipo.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli ?

MACRELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Per quanto riguarda gli amanuensi, praticamente sono stati sistemati con il famoso concorso per i dattilografi giudiziari. Ve ne è ancora un'altra aliquota. Si richiede la sollecita messa a posto dei dattilografi del concorso.

Per quanto riguarda gli amanuensi giudiziari l'onorevole ministro ha parlato di una commissione che sta studiando. Pregherei di fare accelerare i lavori e che nei criteri di sistemazione di questo personale si tenga conto dell'anzianità di servizio. Comunque, non insisto.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Va bene.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 305*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 572.050.000.

Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 9.893.000.000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria e spese di giustizia, lire 29.027.550.000.

Spese di giustizia, *soppresso*.

Spese per servizi speciali, *soppresso*.

Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 23.234.433.000.

Totale della Categoria I. Parte ordinaria, lire 62.727.033.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 1.000.500.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (ordinarie e straordinarie)*, lire 63.727.533.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 305*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1958-

1959, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 1.563.000.000.

Totale del titolo I (Entrate ordinarie), lire 1.563.000.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 3.500.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 500.000.000.

Totale del titolo II (Entrate straordinarie), lire 503.500.000.

Totale delle entrate (ordinarie e straordinarie), lire 2.066.500.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 3.007.150.000.

Totale generale dell'entrata, lire 5 miliardi 73.650.000.

Spesa. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 951.100.000.

Totale del Titolo I (Spese ordinarie), lire 951.100.000.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 561.700.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 500.000.000.

Totale del Titolo II (Spese straordinarie), lire 1.061.700.000.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 2.012.800.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 3.007.150.000.

Totale generale della spesa, lire 5 miliardi 19.950.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione della entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 305*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa della Cassa per le ammende, per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 50.000.000. Totale del titolo I, lire 50.000.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive*, nulla.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla. Totale del titolo II, nulla.

Totale delle entrate ordinarie e straordinarie, lire 50.000.000.

Partite che si compensano con la spesa, lire 16.000.000.

Totale generale, lire 66.000.000.

Spesa. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 50.000.000.

Totale del titolo I, lire 50.000.000.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, nulla.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla. Totale del titolo II, nulla.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 50.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 16.000.000.

Totale generale delle spese, lire 66.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione della entrata e della spesa della Cassa delle ammissioni per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*E approvato*).

ART. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*E approvato*).

ART. 3.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le

integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio 1958-59, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che le repliche dei relatori e dei ministri per i due bilanci della difesa e della marina mercantile si avranno nella seduta pomeridiana di giovedì 23 ottobre. Nella seduta antimeridiana di venerdì 24 ottobre si avranno le repliche del relatore e del ministro per il bilancio dell'interno, e, quindi, la votazione segreta dei bilanci della giustizia, della difesa, della marina mercantile e dell'interno.

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Norme per la sistemazione del personale assunto dal governo militare alleato nel Territorio di Trieste ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, ambedue indirizzate al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Li Causi, Speciale, Grasso Nicolosi Anna, Faletta, Di Benedetto e Pellegrino, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in ordine al criminoso attentato dinamitardo contro lo stabilimento tipografico del quotidiano *L'Ora* di Palermo.

« L'attentato, che è stato consumato a scopo evidentemente intimidatorio mentre l'antico e coraggioso giornale palermitano viene pubblicando una approfondita e documentata inchiesta sulla mafia e sulle sue collusioni politico-sociali, ha suscitato un'ondata di sdegno in tutta l'opinione pubblica, la quale fermamente reclama l'assoluto e pieno rispetto della libertà di stampa e la eliminazione di una piaga che non può più oltre essere tollerata » (569);

Musotto, Mogliacci e Calamo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, e con l'urgenza che l'eccezionale caso richiede, per scoprire gli autori ed accertare chiaramente le cause della violenta esplosione causata da una bomba, presumibilmente carica di tritolo, nel rione Villarosa di Palermo il 19 ottobre 1958 sotto l'edificio della direzione del giornale *L'Ora*.

« E quali accorte ed idonee misure voglia adottare per impedire il ripetersi di simili attentati alla libertà di stampa, che tanto sdegno e preoccupazioni destano nella coscienza del popolo siciliano » (574).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qualche minuto prima delle ore cinque del 19 ottobre, un ordigno scoppiava a Palermo sul pavimento del portico delimitato dalla via Stabile, dal piazzale Ungheria, da un edificio ove hanno sede vari negozi e abitazioni private, da altro edificio ove ha sede, oltre a negozi ed uffici, anche la redazione e la tipografia del quotidiano *L'Ora*.

Dai primi sommari rilievi è stato stabilito trattarsi di qualche chilogrammo di esplosivo contenuto in un comune barattolo di latta per salsa di pomodoro. Le caratteristiche dell'ordigno e dell'esplosivo sono in corso di accertamento da parte della direzione di artiglieria, attraverso l'esame di laboratorio sui reperti recuperati. La deflagrazione provocava la caduta di intonaco del soffitto del portico, la rottura di numerosi vetri di negozi ed abitazioni circostanti ed un foro di circa 35 centimetri di diametro nel pavimento, in corrispondenza dei locali interrati ove ha sede la tipografia del giornale *L'Ora*.

Due pattuglie automontate della polizia in servizio nella zona sono accorsi sul posto nel giro di tre minuti dalla deflagrazione e hanno iniziato immediatamente accertamenti ed indagini che vengono proseguite con il maggiore impegno. Ieri sera la direzione del giornale *L'Ora* ha fatto tenere alla locale que-

stura copia fotostatica di una lettera minatoria recante il timbro « Palermo centro 19 ottobre » il cui originale è stato consegnato alla procura generale della Repubblica. Detta lettera era compilata con ritagli dello stesso giornale.

Sono state impartite rigorose istruzioni perché nulla si tralasci per la scoperta dei responsabili dell'atto criminoso, anche se si deve dare atto che la locale autorità di polizia aveva, come già detto, di sua iniziativa adottato le misure più idonee che anche in casi recenti hanno consentito l'individuazione e l'arresto dei responsabili di altri delitti.

Il Ministero dell'interno ha preso atto delle proteste che anche la Federazione nazionale della stampa ha elevato contro l'atto criminoso e le ha ritenute legittime e le ha condivise, in quanto la stampa ha il diritto di compiere obiettivamente le indagini che crede al fine di informare l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Li Causi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LI CAUSI. Mi permetto di affermare che è semplicemente poco riguardoso per il Parlamento, per non dire scandaloso, che, di fronte ad un episodio che non solo ha commosso, come si suol dire, l'opinione pubblica, ma ha richiamato così profondamente e fortemente l'attenzione degli strati più qualificati dell'opinione pubblica, della stampa e del mondo politico, il ministro non senta il dovere di venire di persona in Parlamento, invece di mandare il sottosegretario a risponderci in un modo che non può certo sodisfarci. L'unico elemento politico scaturito dalla risposta è quello relativo alla protesta della Associazione della stampa che il Ministero ha dichiarato di condividere.

Ora è evidente qui una carenza del potere esecutivo. Poc'anzi, il ministro Gonella, accennando al modo come aveva chiuso il congresso internazionale dei magistrati in Campidoglio, ci rimandava, nientemeno, a Montesquieu ed alla teoria dell'equilibrio dei poteri, dicendo — grossa novità ! — che l'esecutivo governa, la magistratura giudica e il legislativo fa le leggi. Ma qui, di grazia, dov'è l'esecutivo che governa ?

Quanto al tenore della risposta, in essa non ci si chiede che cosa implica l'episodio di Palermo, da che cosa promana, di che cosa è frutto...

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha presentato un'interrogazione, non una interpellanza o una mozione. Cioè ha chiesto delle informazioni che io le ho for-

nito. I suoi apprezzamenti, dunque, sono fuori luogo e devo protestare.

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, ella ha chiesto delle informazioni che il sottosegretario le ha effettivamente dato. Inoltre, non ammetto che si deplori che il ministro non sia presente, sia perché il sottosegretario ha pienezza di poteri e sia perché, per prassi, sono i sottosegretari che rispondono alle interrogazioni.

LI CAUSI. Signor Presidente, non ho inteso mancare di riguardo al sottosegretario, che conosco da molto tempo e da molto tempo apprezzo come persona onesta e seria. Ma il momento politico avrebbe reclamato la presenza del ministro in aula. Altrimenti, se si tratta solo di darci delle informazioni, tanto valeva mandarci il maresciallo dei carabinieri a leggerci il suo rapporto, che, del resto, abbiamo letto su tutti i giornali.

Devo poi rilevare la singolarità del fatto che la richiesta di informazioni sia partita soltanto da questo settore del Parlamento. Signori della maggioranza, voi non avete bisogno di informazioni su questo episodio? Non vi interessano? Eppure questo sarebbe stato un momento in cui tutti i settori, data la enormità dell'accaduto, avrebbero dovuto esigere delle precise informazioni su ciò che accade in Sicilia e sulle cause che determinano costesti episodi.

Una voce al centro. Noi abbiamo fiducia nel Governo. *(Commenti a sinistra).*

LI CAUSI. Ella mi consentirà, signor Presidente, di non raccogliere, come è mio costume, le interruzioni e le provocazioni, quando non sono degne di essere raccolte.

Ma qual è il senso della nostra interrogazione? Noi cerchiamo, come fanno altre correnti politiche, ad eccezione forse dei democristiani (non ho sentito nessun esponente qualificato di questo partito interessarsi veramente a questo problema), di capire come sia possibile che in Sicilia avvengano fatti di questo genere, fatti apparentemente inspiegabili, come sia possibile che ogni giorno si susseguano gli omicidi, gli assassini, gli attentati. È di oggi il fatto di cronaca relativo all'assassinio di un preside di istituto, che copre anche la carica di dirigente di un consorzio idrico. Evidentemente si tratta di un momento del problema dell'acqua che in Sicilia è assai grave. È un problema solo apparentemente aggrovigliato: in effetti, è di una semplicità enorme.

Come dunque il legislativo si propone di aiutare l'esecutivo, che è carente, impotente, incapace di far sentire la forza e la presenza

dello Stato in Sicilia? Come aiuteremo la magistratura in Sicilia? Cioè, come aiutiamo gli uomini onesti a liberarsi da questo groviglio?

Affinché si possa uscire da questo groviglio è necessario che si conosca il tessuto attraverso il quale è possibile che accada in Sicilia quello che accade. In sede di bilancio dell'interno, ho detto che la Sicilia è per popolazione la decima parte del nostro paese, e per superficie più che la decima parte: è una grande isola del Mediterraneo, ha una sua storia, una sua importanza; si protende verso un mondo nuovo, il mondo africano e il medio oriente; pertanto su di essa si appuntano interessi nazionali e internazionali.

Facciamo dunque che, conosciute le cause di questo groviglio, si impegni una grande opera storica e politica. L'onorevole Saragat si è fatto promotore di una Commissione d'inchiesta. Noi abbiamo accolto con grande interesse questa notizia. E da tredici anni che noi ci sforziamo di mettere in evidenza questa situazione. Gli è che una parte della democrazia cristiana, in Sicilia, è « impeciata » in questi delitti fino al collo. Uscitene, se siete gente onesta! Sorga dal vostro seno un uomo degno! Nel 1876 il Sonnino andò in Sicilia per fare un'inchiesta: quello fu un uomo di Stato che si preoccupò di creare l'unità del paese! Sorga dunque un altro Sonnino, sia pure un conservatore, ma un uomo onesto, che abbia il senso dello Stato! Quest'uomo può sorgere solo se in questo momento noi ci impegniamo a fare quella Commissione d'inchiesta parlamentare che avrebbe dovuto essere già fatta. *(Vivi applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOTTO. Prendo atto delle affermazioni governative, cioè che sarà fatto tutto il possibile perché i colpevoli vengano individuati e colpiti. Per parte mia, ne dubito assai.

Le cause di quello che è avvenuto si conoscono; al Governo è noto l'ambiente, direi che gli sono noti gli uomini che si sono urtati e che si sono ribellati all'opera iniziata dal giornale *L'Ora*.

Sono un vecchio magistrato e di queste cose ho una certa esperienza. Ciò che interessa è conoscere l'ambiente dove le indagini devono essere fatte. L'ambiente lo conoscete, quindi le indagini devono essere più pronte e più proficue.

Quando si vaga nel buio, è difficile indagare. In questo caso, invece, indagare è facilissimo: l'ambiente della « mafia » a Palermo lo conosciamo tutti e lo conosce anche il mi-

nistro dell'interno, attraverso gli organi che ha a sua disposizione.

Prendo atto delle sue assicurazioni, onorevole sottosegretario, assicurazioni che so essere oneste. Vorrei tuttavia conoscere quali saranno le misure accorte, pronte, intelligenti che il Governo vorrà adottare per evitare il ripetersi di simili atti criminosi che suonano attentato alla libertà della stampa, la quale in fondo, nella nobiltà del suo ufficio, sempre coraggioso, cerca di fare quello che non fa il Governo, ossia contribuire all'opera di bonifica morale, sociale e politica della nostra terra, dell'isola generosa.

Noi siamo quindi in attesa di conoscere, onorevole sottosegretario, quello che il Governo saprà e vorrà fare. Abbiamo la consapevolezza che, se il Governo vuole, potrà presto trovare i colpevoli e bonificare l'ambiente.

Nel corso di una casuale conversazione privata l'onorevole Tambroni ebbe a dirmi (e me ne compiacqui vivamente) che il nuovo prefetto di Palermo avrebbe fra l'altro il compito essenziale di combattere la « mafia ». Voglio sperare che il prefetto di Palermo possa riuscire in quest'opera. Voglio sperarlo, ma temo assai. Il giorno in cui il prefetto di Palermo vorrà davvero mettere le mani in questa piaga, allora potrebbe avverarsi quello che mi disse un giorno Vittorio Emanuele Orlando: « Un prefetto che venisse in Sicilia a fare il proprio dovere, a cercare di colpire la « mafia », cadrebbe giù di sella ».

Questo ho sentito il dovere di dire con la più assoluta onestà, desideroso come sono che la mia terra possa finalmente assistere a questa bonifica morale, che rappresenta il sogno, il desiderio e, direi, il diritto al quale aspira questo nobilissimo popolo siciliano. (*Vivi applausi a sinistra*).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere:

a) se risponde a verità che numerosi decreti ministeriali di concessione definitiva di contributi per la realizzazione di opere igie-

niche non verrebbero registrati alla Corte dei conti o sarebbero tenuti fermi presso il Ministero dei lavori pubblici, in attesa che siano stabilite le competenze che il Ministero della sanità potrebbe avere in merito agli stessi;

b) quali provvedimenti s'intendono adottare, in caso affermativo, per eliminare, al più presto, un così grave intralcio all'attività di tanto importante settore.

(575)

« BUZZETTI, RAMPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere, con riferimento alla risposta data il 10 ottobre 1958 ad altra loro interrogazione:

a) se e come ritiene il ministro che il parere del prefetto di Matera, da lui accettato, che si debba « soprassedere alla rinno-
vazione del consiglio comunale di quel capoluogo per dar modo al commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento della amministrazione elettiva, di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per il riordinamento finanziario del comune e la riorganizzazione dei pubblici servizi, nonché per la soluzione di numerosi, importanti problemi cittadini » si possa conciliare col dettato della legge che dispone che in caso di scioglimento di un consiglio comunale « si deve procedere alla nuova elezione entro il termine di tre mesi », prorogabile fino a sei e non oltre;

b) se non ritiene invece che il parere del prefetto di Matera, mentre suona offensivo per tutta indistintamente la cittadinanza materana, che secondo l'illustre opinante sarebbe incapace di risolvere i suoi « numerosi, importanti problemi » a mezzo di una sua amministrazione elettiva, per la sua formulazione oltremodo vaga e reticente apre la via a tutti gli abusi e non riesce neppure a mascherare la tendenza a richiamare in vita la ben defunta istituzione del podestà.

« Ad ogni buon fine gli interroganti chiedono di conoscere:

1°) quale è in dettaglio il piano predisposto dal commissario prefettizio al comune di Matera, finora noto soltanto a quel prefetto;

2°) quale è il termine entro il quale detto piano sarà portato a compimento.

(576)

« BIANCO, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per conoscere se rispondano a verità le

informazioni diffuse dal settimanale *Vie Nuove* nel suo n. 42, e riportate largamente sulla stampa, relativamente alla riunione del C.I.P. del 28 settembre 1958, nella quale è stata decisa una limitata diminuzione del prezzo del vaccino antipolio. E precisamente se risponda a verità che in detta riunione sia risultato: 1°) che gli industriali produttori, e in particolare l'Istituto Sieroterapico italiano, si sono rifiutati di esibire l'analisi dei costi necessaria per una valutazione obiettiva dei prezzi; 2°) che, ciò malgrado, è stato ammesso dal rappresentante del Ministero della sanità che il vaccino viene fornito a detto Ministero al prezzo di 500-520 lire la dose, sia dagli importatori che lo acquistano sul mercato americano, sia dai produttori italiani; 3°) che, dunque, la riduzione del prezzo decisa dal C.I.P. da 1500 lire a 1200 lire per ogni dose è assolutamente irrisoria e consente un esorbitante e scandaloso profitto di speculazione tanto agli importatori quanto ai produttori italiani.

« In caso affermativo per conoscere:

a) come mai il Ministero della sanità non abbia ritenuto intervenire per garantire la distribuzione diretta, senza intermediari, del vaccino acquistato dai produttori o importato dagli Stati Uniti d'America, stroncando così l'odiosa speculazione che viene condotta approfittando della grave minaccia costituita dalla persistente acutizzazione dell'endemia di poliomielite;

b) se il ministro dell'industria e del commercio non ritenga opportuno di promuovere una nuova riunione del C.I.P., onde pervenire ad una diminuzione del prezzo del vaccino antipolio che sia congrua al suo costo reale, salvo un ragionevole e non disonesto profitto;

c) se il ministro dell'industria e del commercio, valendosi dei poteri di controllo di cui dispone il C.I.P., non ritenga utile promuovere un'indagine presso le maggiori società importatrici e produttrici di vaccino antipolio, in particolare dell'Istituto sieroterapico italiano per accertare l'entità dei profitti da essi realizzati.

(577) « NATOLI, ANGELINI LUDOVICO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per conoscere se, dopo avere prospettato nel recente dibattito sui rispettivi bilanci la necessità di incrementare la produzione side-

rurgica nazionale, non ritengano di provvedere a tale incremento disponendo altresì mezzi finanziari adeguati per sollevare dalla crisi l'industria siderurgica ossolana, la quale, dopo i licenziamenti avvenuti alla Pietro Maria Cerreti di Villadossola e alla Galtarossa di Domodossola, minaccia di scomparire completamente proprio dove essa vanta le più antiche origini e di trascinare a totale rovina una zona già depressa, colpita da forte disoccupazione e duramente provata ancora recentemente dalle calamità naturali.

(578) « MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per tranquillizzare i cittadini di Arco Felice in Pozzuoli (Napoli) e in particolare modo gli abitanti del viale De Martino contrassegnato con n. 150.

« In questo viale infatti le fognature o sono insufficienti (ristretti cunicoli che di sovente rompono gli argini determinando allagamenti di acque puzzolenti) o si riducono a semplici canali di scolo, che sfociano nelle campagne circostanti con gravi conseguenze ai fini dell'igiene e della pubblica sanità.

« Se intendono intervenire con sollecitudine, considerato il particolare momento epidemico.

(579) « FASANO, GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se sia stata promossa azione penale per il reato commesso da un medico, iscritto all'Ordine di Roma, il professor Galeazzi Lisi, che è venuto meno al segreto professionale, cui qualsiasi medico è tenuto nell'esercizio professionale, rivelando alla stampa i particolari dati clinici e terapeutici di un caso, da lui avuto in cura.

« Il fatto riveste eccezionale gravità, quando si consideri che il paziente era l'augusta persona del Sommo Pontefice e tali rivelazioni venivano fatte, secondo quanto notoriamente risaputo, a scopo di lucro.

(580) « DE MARIA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno chiedere una proroga al termine, previsto dalla legge 4

febbraio 1958, n. 572, per la emanazione delle nuove norme in materia di circolazione stradale, considerando che la Commissione parlamentare — composta da senatori e deputati — nonché gli altri enti interpellati, come il Touring Club italiano e l'Automobil Club d'Italia, hanno avuto solo in questi giorni in visione la bozza del provvedimento e, quindi, non possono certamente formulare il loro parere se non su una disamina affrettata, data la mole e l'importanza delle norme emanande: il mancato attento studio di ciascuna di dette norme può essere fonte di inconvenienti gravissimi contrastanti con i criteri che la stessa legge di delega enuncia.

(2179)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione della « Gioventù Italiana » a non provvedere ancora a regolarizzare con l'Istituto nazionale della previdenza sociale la posizione assicurativa del personale di ruolo, nonostante l'esplicito invito contenuto nella lettera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale n. 31470 del 25 marzo 1954 e se non ritengano opportuno intervenire presso il commissario di detto ente per richiamarlo alla osservanza delle disposizioni di legge vigenti in materia di previdenza ed assistenza ai prestatori d'opera.

(2180)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali un militare delle forze di polizia od un carabiniere non può ricevere il permesso di porto d'arme per fucile da caccia fino a che non sia vicebrigadiere;

non potendosi presumere che questo divieto sia collegato a ragioni di ordine pubblico, si chiede di riconoscere a questi cittadini un diritto che spetta a tutti gli altri.

(2181)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che, in occasione dell'annuale del corpo di polizia, è stata disposta la erogazione di un premio (da 5 a 10 mila lire) per gli agenti bisognosi e di 50 a 100 mila lire per tutti gli ufficiali;

per conoscere:

a) perché non si considera bisognoso ogni agente ed ogni sottufficiale;

b) perché si considera bisognoso ogni ufficiale;

c) se non sia giusto riconoscere il premio ad ogni membro del corpo stesso.

(2182)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se non ritiene che la nuova disposizione contenuta nella lettera G del paragrafo 1, capitolo C della circolare 28 maggio 1958, n. 182 della direzione generale istruzione tecnica (i bilanci preventivi e i conti consuntivi degli istituti industriali dovranno essere inviati rispettivamente entro il 30 novembre e il 15 marzo dai presidenti dei consigli di amministrazione per tramite dei provveditori agli studi, i quali, dopo averne preso visione, lo trasmetteranno al Ministero, in un unico plico, rispettivamente entro il 20 dicembre ed il 31 marzo, aggiungendovi in apposito appunto quei dati e quelle notizie che essi riterranno eventualmente del caso, soprattutto per quanto si riferisce ai bilanci preventivi) sia un apporto negativo all'invocato snellimento del funzionamento amministrativo degli istituti industriali ed una ulteriore diminuzione del prestigio e della facoltà dei consigli di amministrazione degli istituti tecnici industriali, facoltà e funzioni oramai purtroppo di fatto già ridotte ad una pura e semplice formalità contrastante con la patrocinata autonomia amministrativa;

b) se non ritenga sia più che sufficiente, in sede di bilancio preventivo degli istituti all'oggetto, che la determinazione e la valutazione delle esigenze così speciali e complesse degli istituti industriali avvenga solo da parte dei consigli di amministrazione ad essi preposti, in collaborazione diretta con gli organi tecnici della direzione generale dell'istruzione tecnica, come sempre avvenuto per il passato;

c) se, nell'eventualità che il Ministero confermi un indirizzo negativo al contenuto di cui in a) e in b) della presente interrogazione, non sia il caso di considerare la soppressione dei consigli di amministrazione per risparmiare ad egregie persone, disinteressate, competenti, e solerti nel loro mandato, di perdere tempo prezioso in atti puramente formali, e come tali privi di proficua ed effettiva utilità.

(2183)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire, nel pros-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

simo anno scolastico, nel Molise un istituto nautico, al quale potrebbero accedere moltissimi giovani della regione, i quali (terminati gli studi presso la scuola di avviamento a tipo marinaro) non possono — data la loro età o la condizione economica delle famiglie — continuare gli studi perché gli istituti nautici delle regioni limitrofe distano centinaia di chilometri; e ciò con grave pregiudizio dell'avvenire dei giovani stessi.

(2184)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno statizzare l'istituto magistrale parificato di Guglionesi, in provincia di Campobasso, o di istituire anno per anno classi staccate dell'istituto magistrale statale di Campobasso, considerando:

1°) che nel basso Molise, che comprende quaranta comuni con circa centosettantamila abitanti, non esiste nessun istituto magistrale, mentre ne esistono tre, nel raggio di cinquanta chilometri, nel medio e nell'alto Molise;

2°) che l'istituto magistrale di Guglionesi è una scuola modello sia per idoneità di locali, sia per adeguatezza di suppellettili (del tipo più moderno), sia per la ricchezza del laboratorio di chimica e di scienze che è uno dei più completi e più moderni posseduti dalle scuole italiane;

3°) che i dieci anni di vita hanno dimostrato che — per l'afflusso degli alunni ed il numero degli abilitati — l'istituto magistrale di Guglionesi è una scuola il cui tipo risponde perfettamente alle esigenze dell'ambiente sociale in cui fiorisce;

4°) che il comune non può ulteriormente sopportare l'enorme sforzo finanziario sostenuto negli ultimi dieci anni per mantenere (ormai la scuola è perfetta nelle sue strutture) l'istituto, le famiglie (i cui redditi sono bassissimi, date le condizioni economiche e sociali del basso Molise, area depressa tra le depresse dell'Italia meridionale) non possono sobbarcarsi al sacrificio di pagare tasse equivalenti al triplo di quelle pagate nelle scuole di Stato e che, pertanto, l'istituto rischia di chiudersi con grave pregiudizio dell'avvenire dei giovani ed annullando d'un colpo tanti gravi, meritori sacrifici sostenuti in un decennio.

(2185)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le cause del mancato passaggio a scuola sta-

tale della scuola media parificata « Giacomo Leopardi » di Greve in Chianti, che il comune di Greve da molti anni ha richiesto, ricevendo inesplicabilmente sempre risposte negative.

« Ciò comporta non solo oneri per il comune, ma anche per i cittadini, costretti a sostenerla mediante contributi mensili assai gravosi.

(2186)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di accogliere favorevolmente la richiesta di contributo per la costruzione della fognatura lungo il viale Roma, e quella per l'esecuzione di lavori di sistemazione del collettore generale della fognatura cittadina « Violine » del comune di Figline Valdarno, conforme alle disposizioni di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata e integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 148.

(2187)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda dare parere favorevole alla concessione del contributo statale alla spesa di 8 milioni per la costruzione dell'acquedotto dell'abitato di Stecco e di Aiaccia richiesta dal comune di Figline Valdarno in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata e integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 148.

(2188)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno dettato la recente disposizione che proibisce al ferroviere che ritorna in sede fuori servizio l'uso della prima classe, anche se in seconda non c'è posto;

per conoscere soprattutto:

a) il danno che ne avrebbe l'amministrazione, se il ferroviere viaggiasse in prima classe;

b) il vantaggio che ne ricava l'amministrazione, utilizzando un ferroviere che — per esempio — ha viaggiato in piedi, di notte, da Reggio Calabria a Napoli;

per chiedere che si riconosca al ferroviere il diritto di viaggiare seduto.

(2189)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza, e quali provvedimenti intenda adottare, della riduzione dello stipendio adottata dal consiglio di ammi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

nistrazione dell'I.N.A.M., con delibera di data 1° marzo 1958, nei confronti di alcuni impiegati dipendenti dal predetto istituto di Trieste, i quali, oltre a subire la riduzione dello stipendio, debbono restituire somme varianti da lire 1.600.000 a lire 380.000.

« L'interrogante si permette di osservare: che con il decreto del 18 marzo 1950 tutti i dipendenti in servizio all'I.N.A.M., da almeno tre anni alla data suddetta, hanno dovuto partecipare al concorso interno per titoli, esplicito ai sensi dell'articolo 83 — primo e terzo comma — del regolamento organico, di cui al decreto suddetto, al fine di conseguire la loro immissione negli appositi ruoli e con ciò ottenere la sistemazione giuridica ed economica del loro rapporto di lavoro;

che la stragrande maggioranza del personale indotto a concorrere aveva già conseguito la stabilità dell'impiego nella cassa provinciale di malattia di Trieste;

che detto personale, benché già in possesso di una sistemazione giuridica ed economica, in quanto regolarmente già inquadrato nei ruoli della cassa provinciale di malattia di Trieste, veniva improvvisamente a trovarsi in una situazione precaria per quanto riguarda il rapporto di lavoro, perché posto in condizioni di affrontare il concorso per acquisire ciò che virtualmente esso già godeva da decenni;

che, a concorso espletato, si è verificato per taluni dipendenti di non aver ottenuta l'immissione in ruolo, benché per il solo requisito dell'anzianità assoluta di servizio la loro immissione dovesse ritenersi pacifica.

« Si precisa: che alcuni di questi dipendenti, alla data del 18 marzo 1950, avevano già raggiunto una anzianità di servizio di 27-24 anni;

che per tali dipendenti il consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M., con la delibera del 1° marzo 1958 già citata, ha fissato le norme atte a disciplinare il loro trattamento giuridico ed economico che risulta essere pari al grado iniziale del corrispondente ruolo dei dipendenti dell'amministrazione dello Stato;

che in conseguenza di ciò, agli stessi l'istituto ha provveduto a decurtare lo stipendio in misura che varia da lire 14.000 a lire 1.000 mensili, addebitando loro, inoltre, in conseguenza alla suddetta riduzione di stipendio, somme che vanno da lire 1 milione e 600 mila a lire 380 mila.

(2190)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non creda urgente intervenire, inviando almeno cento dosi di vaccino, in favore delle povere popolazioni di Sepino e San Giuliano del Sannio (Campobasso), che, atterrite per l'apparizione anche in esse della poliomielite, lo sono ancor più diventate quando dal medico provinciale, recatosi sul posto, hanno appreso che manca del tutto il vaccino.

(2191)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere quali sono le gravi ragioni che hanno determinato il collocamento a riposo indiscriminato di tutto il personale dell'amministrazione finanziaria che ha raggiunto i 65 anni di età e non i 40 anni di servizio effettivo, quando il legislatore, con l'articolo 4 della legge n. 46 del 15 febbraio 1958, ha dato facoltà all'amministrazione dello Stato di trattenere in servizio per non oltre 5 anni i funzionari che, a causa della guerra 1915-18, non poterono partecipare, perché combattenti, a concorsi di Stato e che pur compiendo i 65 anni di età, non abbiano raggiunto i 40 anni di servizio effettivo.

« Si chiede altresì che tale ingiusto trattamento non venga esteso agli altri Ministeri perché, in caso diverso, la norma transitoria di cui sopra, voluta dal legislatore per venire incontro ad un numero limitato di benemeriti funzionari, verrebbe ad essere inoperante.

(2192)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se considerano legittimo e compatibile con la Costituzione della Repubblica che i coloni di Mirabella (Avellino) paghino un censo alla Congrega di San Gennaro ed al Vescovado di Avellino.

(2193)

« MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere le ragioni del ritardo nella corresponsione dei compensi dovuti al personale temporaneo addetto agli uffici centrali circoscrizionali elettorali, istituiti presso le corti di appello ed i tribunali in occasione delle elezioni politiche del 25 maggio 1958.

(2194)

« PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ancora ostano alla rapida definizione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

pratica di pensione del signor Del Puppo Edmondo (dirette M.N. n. 1816771).
(2195) « DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ancora ostano alla rapida definizione della pratica danni di guerra in Etiopia del signor Rapetti Carlo fu Alberto (S.B.I.E. fascicolo 1932).
(2196) « DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ancora ostano alla rapida definizione della pratica danni di guerra in Jugoslavia del signor Rota Domenico fu Domenico (I.R.F.E. n. 8130).
(2197) « DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ancora si oppongono al ripristino della pensione del signor Antonutti Angelo per la figlia Elsa (certificato di iscrizione n. 5388425), pensione sospesa dal giugno 1955.
(2198) « DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, in merito alla recente disposizione impartita dall'Ispettorato generale lotto e lotterie circa l'effettuazione delle estrazioni del lotto, con conseguente apertura e raccolta del gioco da parte delle ricevitorie di esso, durante la festività di sabato, 1° novembre 1958.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere come l'Ispettorato generale lotto e lotterie ritiene possibile che, durante detta festività, con la sola partecipazione dei gestori e con quella eventuale, perché volontaria — com'è detto nella disposizione stessa — del personale sussidiario (aiutoricevitori ed avventizi) il servizio delle ricevitorie del lotto possa essere assicurato e rispondere allo scopo;

se non ritiene opportuno revocare tale disposizione che contrasta con le vigenti disposizioni, di cui alla legge n. 260 del 1949, sulle festività nazionali ed infrasettimanali, anticipando l'estrazione al venerdì, giorno 31 ottobre, o disponendo l'obbligo della prestazione d'opera anche da parte del personale sussidiario con la prescritta retribuzione festiva.
(2199) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per cono-

scere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda urgentemente prendere perché agli insegnanti siano estesi i benefici previsti in favore del personale già in servizio, di ruolo e non di ruolo, alla data del 23 marzo 1939.

« Gli interroganti rammentano che tali provvidenze sono state sollecitate attraverso un ordine del giorno votato in sede di Commissione al Senato alla data del 13 febbraio 1957.

(2200) « DE MICIELI VITTURI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi impediscano di completare la sistemazione e depolverizzazione della strada che, nell'Appennino bolognese, conduce da Vidiciatico (Lizzano in Belvedere) a Madonna dell'Acero. Nel 1956 fu sistemato il primo tratto (circa un terzo), pur lasciando 300 metri intermedi inspiegabilmente non asfaltati e senza manutenzione, sicché stanno ormai divenendo intransitabili e già costituiscono, si può ben dire, una vera e propria interruzione stradale. Ad analoga sorte sono destinati gli altri due terzi della strada, per i quali anche è cessato la normale manutenzione in attesa di una asfaltatura sempre promessa ma mai eseguita. L'ultima promessa risale all'aprile 1958, allorché venne stanziata dal Provveditorato di Bologna alle opere pubbliche la somma di 50 milioni per completare l'asfaltatura. Questa somma sarebbe stata più che sufficiente, se non fosse stata diluita in ben sette esercizi finanziari, con la inevitabile conseguenza che tutte le aste per l'appalto dei lavori sono andate deserte, non essendovi imprese disposte ad eseguire un lavoro pagabile in sette anni.

« E così non soltanto il lavoro non viene fatto, ma la provincia di Bologna (per i primi tre chilometri) e l'azienda di Stato per le foreste demaniali (per gli altri sei chilometri) hanno sospeso anche l'ordinaria manutenzione, ragione per cui, già oggi, raggiungere Madonna dell'Acero diventa una impresa, tra la costernazione dell'Ente provinciale per il turismo, della stampa locale e soprattutto della popolazione emiliana (particolarmente di Bologna e Ferrara), la quale accorda un sempre crescente favore a questa incantevole località, come soggiorno estivo, come importante e già bene attrezzata sede di sport invernali, come meta ormai popolarissima di gite e come base per escursioni agli alti monti e ai bellissimi laghi circostanti. Basti pen-

sare che nella decorsa estate vi erano 12 corse giornaliere di corriera tra Vidiciatico e Madonna dell'Acero, e che in quest'ultima località sono parcheggiate più di 3500 automobili, senza contare le ancor più numerose motociclette ed i gitanti a piedi. Questo impressionante affermarsi di Madonna dell'Acero come località turistica ambita, ha segnato l'inizio del risollevarsi di una delle zone più depresse dell'Appennino bolognese.

(2201)

« BERSANI ».

Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se non ravvisano la necessità urgente di procedere all'inclusione della ferrovia Canavesana (Torino-Rivarolo-Castellamonte-Pont) nella rete ferroviaria dello Stato, in analogia a quanto fatto piuttosto onerosamente per la Siena-Buonconvento-Monte Antico e a quanto è in progetto per altre linee, come la Sondrio-Tirano.

« Quanto sopra si chiede in rapporto non solo all'importanza sociale ed economica della ferrovia Canavesana e alla viva aspirazione delle popolazioni della zona di veder finalmente superati ostacoli, disagi e disfunzioni che si lamentano tuttora, anche dopo il trapasso della linea alla S.A.T.T.I.; ma soprattutto badando alla speciale situazione costituita dal binario comune con le ferrovie dello Stato nel tratto Settimo-Torino, ove il servizio della « Canavesana » resta sempre sacrificato, con grave disagio della massa degli utenti, quasi tutti lavoratori che giornalmente affluiscono alle fabbriche di Torino.

« La richiesta inclusione nella rete statale, col rendere più diretto, adeguato e sollecito il rimodernamento della « Canavesana » e sistemando il problema del binario usufruito in condizioni di inferiorità dalla linea stessa, varrebbe ad attuare finalmente una equa parità di trattamento degli utenti canavesani con gli altri cittadini.

(2202)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda provvedere alla sistemazione dell'edificio postelegrafico di Pesaro.

« A 13 anni dalla liberazione, il palazzo delle poste di Pesaro, sito nella piazza centrale della città, non è stato neppure riparato all'esterno, dove si notano con molta evidenza i segni prodotti da schegge di granate esplose durante l'ultima guerra.

« Ma ancora più grave è lo stato dei locali all'interno, nei quali circa 150 impiegati sono

costretti a prestare la loro attività in ambienti ristretti, scarsamente provvisti di aria e di luce, con i servizi igienici assolutamente inadeguati.

« I precedenti ministri delle poste e delle telecomunicazioni, di fronte alle ripetute sollecitazioni delle autorità locali e alle giustificate lagnanze del personale, si erano impegnati a risolvere l'annoso problema, per il quale esistono già dei progetti da approvare.

« L'interrogante chiede pertanto che il ministro, rendendosi conto della urgenza di dare alla città di Pesaro un edificio postelegrafico decoroso e razionale, voglia disporre per l'approvazione ed il finanziamento del relativo progetto di sistemazione entro il più breve tempo possibile.

(2203)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali un ispettore ministeriale, da ben tre mesi a Milano, ha limitato l'accettazione dei pacchi postali, da parte delle succursali di quella città, alle ore 17, obbligando gli utenti, che avessero bisogno di spedire pacchi dopo tale ora, a recarsi all'ufficio di Milano ferrovia che rimane l'unico autorizzato ad eseguirne l'accettazione.

« L'ispettore ministeriale in questione non ha tenuto conto, nel dare la lamentata disposizione, del grave danno che arrecava agli utenti di una grandissima città, obbligandoli a lunghi percorsi per poter effettuare la spedizione dei pacchi postali, come non ha considerato la naturale reazione degli utenti medesimi i quali saranno così indotti ad affidare i loro pacchi, in sempre maggior quantità, ai corrieri autorizzati, anziché al servizio postale, tanto più che i corrieri sono in grado di offrire un servizio più agile, sicuro e rapido, oltretutto libero da tutte quelle remore ed impicci propri dei servizi postali ancora regolati da norme antiquate.

« Una tale disposizione quindi, forse presa per fare delle economie, diminuendo le corse dei furgoni alle succursali per il ritiro dei pacchi, provocherà una ben più sensibile e sicura contrazione delle entrate.

(2204) « CANESTRARI, LIMONI, CALVI, ZANIBELLI, CENGARLE, ARMATO, ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere le misure adottate per risolvere la attuale vertenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

dei dipendenti delle grandi agenzie dell'I.N.A., ciclicamente costretti all'azione sindacale per il rispetto del loro contratto di lavoro che esplicitamente prevede l'estensione dei benefici dei dipendenti dell'istituto;

per conoscere gli interventi disposti dopo la votazione unanime di un ordine del giorno dalla Camera dei deputati.

(2205)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se è stata promossa ed esperita una severa inchiesta sul grave e strano speronamento da parte di una nave mercantile russa di tremila tonnellate a danno della motonave *Arborea* in servizio sulla Palermo-Napoli, carico al completo di passeggeri, fra i quali erano numerosi medici e scienziati partecipanti al Congresso nazionale di medicina interna di Palermo, avvenuto nella notte del 16 ottobre 1958, in modo veramente inesplicabile, essendo nota la rotta del « postale » Palermo-Napoli ed essendo la nave russa proveniente da Napoli e diretta verso Messina.

« L'interrogante chiede che siano resi noti i risultati dell'inchiesta con i provvedimenti del caso e siano date ampie ed assolute assicurazioni per l'avvenire.

(2206)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare immediatamente l'istituzione di nuove classi di istruzione media superiore ed inferiore per il comune di Catania.

« Sarà a conoscenza del ministro che centinaia di alunni non sono stati ammessi a frequentare tali classi con la incredibile motivazione che i posti disponibili erano esauriti.

(2207)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra gli studenti dell'istituto tecnico commerciale di Grosseto, in conseguenza del mancato sdoppiamento delle classi, più volte richiesto perché indispensabile per soddisfare le più elementari esigenze dell'insegnamento; agitazione che ha avuto anche episodi che dimostrano tutta l'esasperazione degli studenti che li ha spinti ad occupare l'istituto stesso; e per sapere come intende intervenire per eli-

minare gli inconvenienti denunciati onde riportare la tranquillità tra gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie.

(2208)

« TARGETTI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) le ragioni del mancato esproprio dei terreni assoggettati agli obblighi di trasformazione fondiaria in provincia di Foggia nel 1948, e non trasformati entro il termine stabilito di otto anni;

2°) le ragioni della mancata estensione degli obblighi di trasformazione fondiaria ai proprietari di tutti i terreni ricadenti nel comprensorio di bonifica di Capitanata che, secondo le direttive di trasformazione regolarmente approvate con decreto del 1948, andavano obbligatoriamente trasformati entro il termine massimo di dieci anni;

3°) quali sono le proprietà terriere espropriabili in provincia di Foggia per inadempienza agli obblighi di trasformazione fondiaria e qual'è l'estensione di ognuna di esse;

4°) se non ritenga il ministro di dover finalmente provvedere all'esproprio ed all'assegnazione a braccianti e contadini di tali proprietà;

5°) se non ritenga il ministro di dover decretare l'obbligo di trasformazione fondiaria, entro un termine limitato, per tutte le grandi proprietà del comprensorio di bonifica di Capitanata contemplate dal piano Mazzocchi Alemanni, imponendo che tali trasformazioni consentano comunque incrementi dell'occupazione e del valore della produzione lorda non inferiori a quelli previsti dal suddetto piano.

(2209)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se approva le recenti disposizioni impartite dalla direzione generale dell'I.N.A.M. alle sedi periferiche, affinché a decorrere dall'ottobre 1958 sia « regolarizzata » la posizione economica di tutti i dipendenti aventi la qualifica di avventizio secondo le norme di cui all'articolo 85 del regolamento organico approvato con decreto ministeriale 18 marzo 1950.

« In virtù di queste disposizioni a numerosi dipendenti dell'istituto verrebbe sensibilmente diminuita l'attuale retribuzione, ponendosi a loro carico il pagamento di notevoli somme per quanto nel passato avrebbero

percepito in più in rapporto alle attuali tabelle.

« È senza precedenti un provvedimento del genere da parte di un ente pubblico, che non tiene conto dei diritti acquisiti e viola il principio per cui un eventuale nuovo trattamento giuridico del personale già in servizio non può comunque comportare una diminuzione delle percezioni in atto.

« Il personale non può essere colpito così gravemente sol perché l'applicazione del regolamento organico del 1950 è avvenuta appena ora.

« È a conoscenza dell'interrogante che a taluno degli impiegati della sede di Trieste sono stati addebitati importi che arrivano sino a 1 milione e 500 mila lire.

« L'interrogante chiede perciò se il ministro non ritenga di intervenire come l'urgenza del caso merita, per sospendere l'iniquo provvedimento.

(2210)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se il suo dicastero è venuto a conoscenza di quanto è accaduto presso il centro provinciale dispensariale antitubercolare di Padova, che è stato costretto ad interrompere i propri servizi radiologici per riscontrati difetti delle apparecchiature; difetti per i quali è stato arrecato un serio pregiudizio alla salute fisica di alcuni valenti medici specialisti del ramo.

« L'interrogante desidera conoscere se il Ministero è intervenuto o intende intervenire per provocare un'accurata inchiesta tecnico-sanitaria volta ad appurare:

a) quali danni le citate insufficienze delle apparecchiature radiologiche hanno provocato alla integrità della salute fisica dei medici specialisti e del personale che lavorano presso il detto centro dispensariale;

b) da quanto tempo permangono queste deficienze e insufficienze nello stesso centro;

c) che cosa hanno fatto il presidente del consorzio antitubercolare e il direttore del centro provinciale per evitare che si verificassero inconvenienti così gravi presso un istituto al quale il sacrificio e il lavoro dei medici specialisti e del personale subalterno hanno sempre cercato di conferire il massimo di funzionalità e di prestigio.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare, per andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità, per ricavarne le

più logiche e giuste conseguenze in ordine all'esigenza di una nuova ed efficiente direzione del consorzio citato.

(2211)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, in conseguenza delle prenotazioni in atto nei vari comuni per la vaccinazione volontaria antipoliomelitica, non ritenga di fornire fin d'ora alle autorità sanitarie provinciali e comunali un congruo quantitativo di vaccino, che le metta in condizioni di poter effettivamente e in tempo debito eseguire tali vaccinazioni.

(2212)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se potrà essere accolta la domanda del signor Chieragato Anselmo rivolta ad ottenere il congedo anticipato del figlio Giuseppe avendo già due altri figli suoi prestatato servizio militare.

(2213)

« SCARPA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e della sanità, per conoscere, anche in considerazione dell'allarme diffuso in molte famiglie in conseguenza del dilagare della poliomelite e della speculazione sul prezzo del vaccino resa nota da taluni organi di stampa, se e quali provvedimenti intenda adottare:

per ridurre l'esoso prezzo del vaccino antipoliomelitico, che viene venduto al pubblico a lire 1.200 a fiala mentre esso viene pagato dall'importatore lire 320 a fiala; tenendo presente che a tale prezzo si giunge applicando al prezzo pagato dall'importatore le spese di nazionalizzazione (35 per cento) e un arbitrario coefficiente moltiplicatore del 220 per cento, tanto più giustificato in quanto esso è comprensivo di spese per pubblicità, propaganda scientifica, consegna di campioni, spese tutte inesistenti trattandosi di un prodotto largamente noto;

per sapere inoltre a quali ditte sono state concesse le licenze di importazione del suddetto vaccino, in quale quantità e a quale prezzo tale prodotto è stato importato;

se infine non intende adottare le misure invocate da anni intese a porre fine all'alto

prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali in genere, che non trova nessuna ragionevole correlazione con i costi reali.

(103) « DE PASCALIS, CERAVOLO DOMENICO, CECATI, GREPPI, MERLIN ANGELINA, SCARONGELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Ho presentato una interrogazione al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sulla opportunità di una proroga del termine per la emanazione del nuovo codice della strada. Dato che tale termine sta per scadere, desidererei conoscere al più presto il pensiero del Governo.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Il mese scorso, unitamente ad alcuni colleghi, ho presentato una interrogazione ai ministri dell'interno e della giustizia sulla ventilata vendita dell'isola di Capraia, da parte dello stesso comune, alla casa di pena ivi esistente. Data l'urgenza, solleciterei una risposta.

GRILLI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. In data 19 luglio ho presentato al ministro delle finanze una interrogazione con richiesta di risposta scritta concernente il reddito imponibile accertato di alcune persone. L'interrogazione non ha avuto ancora risposta. Vorrei richiamare su questo fatto l'attenzione della Presidenza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (239) — *Relatore: Baccelli.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (306) — *Relatore: Durand de la Penne.*

Alle ore 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (306) — *Relatore: Durand de la Penne.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (239) — *Relatore: Baccelli;*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (159-159-bis) — *Relatore: Pintus.*

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (305).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI